INTRODUZIONE

Lo stimolo per l'elaborazione della mia tesi di laurea è venuto, casualmente, dalla lettura di un articolo di Roberto Barone apparso su una rivista di viaggi e turismo, intitolato "I viaggi che fanno bene agli altri"; il sottotitolo dell'articolo afferma: "Non si parte più soltanto per svago e anche la solidarietà può essere un'ottima ragione per fare le valigie. Ecco come organizzare una vacanza davvero...utile."

Svolgendo attività di volontariato, da sempre interessato ed appassionato ad argomenti inerenti i viaggi ed il mondo del turismo, ho colto l'occasione per sviluppare le mie conoscenze su questo nuovo tipo di turismo, che non conoscevo; prima di affrontare l'argomento centrale della tesi, però, è opportuno fornire una breve introduzione al significato del turismo in generale.

Il turismo è oggi una delle più grandi industrie del mondo. E' un fenomeno in crescita costante, che mobilita circa 450 milioni di persone all'anno. Gli spostamenti mondiali, per svago o per lavoro, hanno subito dal dopoguerra in poi un'evoluzione vorticosa: solo nel 1950, i viaggiatori internazionali erano 25 milioni; nel 1960, 69 milioni; nel 1970, 159 milioni, e nel 1990 ben 425 milioni[1].

Ma questa crescita, fondamentalmente, ha riguardato il nord del pianeta: la maggior parte dei viaggi ha luogo entro o tra i paesi sviluppati; solo in minima parte la direttrice si muove da nord a sud, mentre i flussi in senso inverso non si chiamano più turismo,

[1] Organizzazione Mondiale del Turismo, 1992

ma emigrazione, alla ricerca il più delle volte di un lavoro migliore.

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, una agenzia dell'ONU del settore, turista internazionale è chi viaggia in un paese diverso da quello di residenza abituale, fuori dal suo ambiente, per un periodo di almeno 24 ore ma non superiore ad un anno, e il cui principale scopo di visita è diverso dall'esercitare un'attività remunerata entro il paese visitato. Turista dunque non è chi viaggia per lavoro, non è il diplomatico o il giornalista, ma è chi viaggia per evasione, per piacere, con una principale funzione ricreativa.

La tesi verte su una particolare forma di turismo, nata in questi ultimi decenni, che prevede come punto qualificante il viaggio verso il Sud del mondo, verso quindi il Terzo Mondo. Qui si trova ancora buona parte della residua diversità biologica (ed antropica), i punti di vista e le mentalità sono differenti da quelle dei popoli occidentali, la gente, a larga maggioranza, vive ancora in villaggi dai ritmi pre-tecnologici. Il Sud è l'unico contesto ancora integro; un turista verso il Terzo Mondo dovrebbe conservare un po' del gusto per l'avventura che va scemando nelle società postindustriali, dovrebbe avere una disponibilità all'incontro con le persone e la loro realtà.

Con la nascita del turismo di massa, il crescente aumento del numero di turisti, e con la possibilità di spostarsi facilmente e sempre più a basso costo da un continente all'altro, si è visto un aumento del numero di turisti nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Le grandi multinazionali, i tour operators, le imprese turistiche, sono andati alla "conquista" dei paesi più poveri, costruendo sul luogo una miriade di villaggi turistici, di grandi alberghi, in cui il turista può soggiornarvi tranquillamente senza a-

vere la necessità di vedere la realtà circostante, confinato all'interno di questa realtà creata artificialmente per lui. Questo ha portato ad un impatto negativo del turismo nei confronti sia delle comunità locali del Terzo Mondo, che si sono viste defraudate, da altre persone estranee venute da altre parti del mondo, delle proprie tradizioni, costumi e valori, sia dell'ambiente, che ha dovuto subire delle trasformazioni ad opera dell'uomo, spesso brutali.

L'impatto del turismo porta ad un aumento del costo della vita e di conseguenza all'impoverimento delle popolazioni locali; porta anche posti di lavoro, ma non qualificati e con il rischio di creare una dipendenza dell'economia locale, pericolosa a causa della variabilità della domanda nel mercato del turismo; per quanto riguarda l'aspetto ambientale, inoltre, spesso gli impianti turistici non sono sostenibili per l'ecosistema locale, in quanto non rispettosi delle norme per la protezione dell'ambiente.

Negli ultimi anni, per cercare di contrastare questo fenomeno, è nato il concetto di turismo alternativo, che sintetizza tutte le forme di pratica turistica a basso impatto ambientale e culturale; nello stesso senso, e con varie sfumature di significato, vanno intese espressioni quali ecoturismo, turismo verde, turismo responsabile, turismo sostenibile. Differentemente dal turismo di massa, ad alto impatto sull'ambiente naturale e culturale, il turismo alternativo si rivolge ai singoli e alle famiglie piuttosto che a grandi gruppi del turismo organizzato. Protagonisti sono i turisti alternativi, identificati come persone disponibili e motivate a evitare i percorsi obbligati del turismo di massa, dotati di spirito di adattamento, che viaggiano in piccoli gruppi, e che tendono a soggiornare nel luogo di destinazione qualche giorno in più dei turisti tradizionali.

In Italia nel 1993 è nata una associazione, Associazione Italiana Turismo Responsabile, con il compito di promuovere viaggi cosiddetti ‘‘responsabili’’, che ha formulato una carta d’identità per viaggi sostenibili indirizzata ai vari tours operators che programmano viaggi di turismo responsabile; all’interno di questa associazione, vi sono altre piccole associazioni, a carattere sia locale che nazionale, che organizzano viaggi in Terzo Mondo il cui fine principale è di conoscenza dell’’’altro’’, per comprendere i suoi costumi e le sue tradizioni, visitando alcune strutture dalla popolazione locale, nel rispetto dei suoi costumi ed usanze, alloggiando in strutture locali. Una parte della quota di partecipazione a questi viaggi è indirizzata a finanziare alcuni progetti di sviluppo in alcuni paesi del Sud del mondo.

Parallelamente, vi sono anche alcune Organizzazioni Non Governative, che organizzano sia dei viaggi, sia dei campi di lavoro in alcuni paesi del Terzo Mondo per aiutare le popolazioni locali; in questi campi di lavoro il partecipante collabora attivamente con gli altri e con la popolazione costruendo ospedali, case, scuole, ecc. Alcune di queste O.N.G. sono di ispirazione cristiana, affiancando al lavoro un percorso spirituale che porta i partecipanti ad una conoscenza più profonda della fede.

La tesi è strutturata in 2 parti: una prima parte in cui vengono affrontati argomenti teorici riguardanti: una breve storia del turismo in generale, dalla sua comparsa fino ai giorni nostri; la nascita del turismo alternativo e del turismo verso i paesi meno sviluppati; il concetto di turismo responsabile e sostenibile; l’Associazione Italiana Turismo Responsabile; lo sviluppo sostenibile. All’interno di questa parte vi è un capitolo dedicato all’ecoturismo, anche questa una forma di turismo alternativo che ha per fine la preservazione ambientale dei paesi di destinazione,

proteggendo l'ambiente locale da, ad esempio, costruzioni di edifici che risulterebbero danneggiare l'ambiente, proponendo viaggi in cui il fine principale è osservare l'ambiente naturale del luogo di arrivo.

Nella seconda parte, vengono presentate alcune associazioni ed enti che si occupano di turismo responsabile, fornendo una descrizione della attività da loro svolte, oltre che alcune Organizzazioni Non Governative che organizzano viaggi in Terzo Mondo.

1. BREVE STORIA DEL TURISMO

1.1 Nascita del turismo

Si può fare risalire la nascita del turismo moderno ai secoli XVII° e XVIII°; nella società di quel tempo, il comportamento degli individui era guidato da precise e costanti norme di carattere tradizionale. Ad un livello aristocratico, vi era il "Grand Tour", che consiste in un'esperienza giovanile di viaggio che si può considerare la prima forma del turismo moderno; il suo scopo principale era addestrare il giovane nobile alla sua vita futura di relazione, con l'acquisizione di una posizione sociale di prestigio in patria ed all'estero. Questo avveniva mediante un viaggio tra le principali corti europee, di durata variabile da uno a tre anni. Il percorso e la meta erano sempre prefissati in precedenza. Verso la fine del '600 il "Grand Tour" divenne un modello di comportamento anche per il mondo borghese.

Dalla metà del '700 il "Grand Tour" finisce, e nascono due nuove forme di viaggio: l'itinerario culturale degli artisti e degli eruditi, ed il soggiorno ai bagni termali, orientato al gioco ed al divertimento, che vede la nascita di stazioni termali.

Dopo la guerra del 1870-71 si vede il coinvolgimento nel turismo dello strato superiore (e dello strato medio) dei funzionari (e degli impiegati). Gli anni tra il 1880 ed il 1905 sono di grande espansione turistica, con la creazione di grandi alberghi riservati agli aristocratici, ed è, ad esempio, il periodo di maggior splendore della Costa Azzurra come luogo di villeggiatura.

Negli anni ’20 del nostro secolo si sviluppano le prime forme del fenomeno turistico di massa, grazie soprattutto ai primi contratti di lavoro che prevedevano le ferie retribuite ai lavoratori; solo alla fine degli anni ’30 però si hanno leggi sul diritto alle ferie retribuite da parte dello Stato, e si sviluppa definitivamente il turismo di massa.

Gli stati europei cominciano a proteggere la natura, le acque minerali, i siti artistici. Il turismo viene ribadito come fenomeno unico e unitario; si parla di ‘‘turismo di massa’’, riferendosi a processi di diffusione nella società e di concentrazione nel tempo dei comportamenti turistici.

Con la diffusione del turismo organizzato si fa strada il carattere eterodiretto del turismo, destinato a connotare la fase della società opulenta; esso non farà nessuna scoperta, ma verrà solo in contatto con ciò che gli altri hanno già scoperto e di cui gli viene offerta un’informazione preventiva. Il gruppo è il vero soggetto del viaggio, e l’eterodiretto non può permettersi di essere diverso dagli altri, anzi trova la sua gratificazione nel dimostrare che è uguale agli altri.

1.2 Definizione e motivazione del turista

E. Cohen[1] nel 1974 elabora una definizione del turista, secondo la quale egli:

1. è un viaggiatore temporaneo, possiede una dimora fissa ed un recapito permanente anche durante il viaggio;

[1] Cohen E., *“Who is a Tourist? A Conceptual Clarification”* in “The Sociological Review”, novembre 1974

2. è un viaggiatore volontario, ha la possibilità di partire e di ritornare secondo la propria determinazione;
3. segue un percorso chiuso, di andata e ritorno, il punto di partenza è anche quello di arrivo;
4. compie un viaggio relativamente lungo;
5. segue un percorso non ricorrente;
6. si mette in viaggio con obiettivi non strumentali, lo spostamento ha il suo fine in se stesso.

Le prime forme di reazione al turismo di massa, con la richiesta di viaggi e vacanze che esprimono il desiderio di esperienze personali, di un rapporto più intimo con la cultura locale e con la natura, emergono alla fine degli anni ’60 come fenomeno minoritario e alternativo alle forme tradizionali del viaggio. I primi movimenti ecologisti cominciano, in quegli anni, a rivendicare e ad organizzare in proprio proposte che minimizzano l’impatto ambientale e sociale sul contesto ospitante.

Negli anni ’80 il fenomeno non è più solo legato a gruppi giovanili o movimenti marginali, ma si estende assorbendo il desiderio di scoperta, di avventura e contatto diretto con la natura come momento di riacquisizione di identità. Il fenomeno tuttavia assume una certa ambivalenza:

- da un lato si affermano forme di viaggio ad elevato contenuto tecnologico ed organizzativo come i viaggi Camel Trophy e Parigi-Dakar, disastrose per l’ambiente naturale.
- dall’altro, viene privilegiata un’organizzazione flessibile in cui lo spirito di adattamento è requisito base e in cui gli sforzi organizzativi si concentrano nella selezione di accompagnatori esperti come nel caso delle associazioni ‘‘Avventure nel Mondo’’ e ‘‘Globetrotter’’. Sono viaggi di conoscenza delle diversità cultura-

li, che tentano di contenere il proprio impatto ambientale e sociale.

Nelle aree turistiche già affermate c'è la tendenza a riqualificare l'offerta delle località in base alla qualità dell'ambiente e degli insediamenti, alla dotazione di infrastrutture atte a gestire i problemi determinati dai flussi concentrati di persone, anche se spesso le iniziative intraprese sono sperimentali o di scarsa portata.

Le motivazioni per decidere un viaggio sono molto varie e personali, ma non si possono trascurare i messaggi lanciati con le campagne pubblicitarie e il richiamo delle mode, che nidificano nel subconscio del potenziale vacanziere alimentando il desiderio di recarsi in un determinato luogo. Sono stati diversi negli ultimi anni, ma ben identificabili, i paesi o i luoghi "da sogno" maggiormente premiati dai turisti occidentali: Thailandia, Seychelles, Maurizio, Cuba, Santo Domingo, per i turisti "in economia"; Patagonia, Namibia, Vietnam, San Marteen, Australia per il turismo di élite.

Concorrono a creare l'interesse per tali destinazioni un mix di soggetti come gli Enti del turismo dei paesi interessati, le riviste specializzate, le compagnie aeree, e non ultimo gli operatori turistici. Antica storia, quella della struttura nata con il fine di organizzare mezzi di trasporto, cercare alberghi, condurre in viaggio gruppi più o meno folti di turisti. Le sue origini risalgono all'agenzia di Thomas Cook, sorta in Gran Bretagna alla metà del XIX° secolo, che costituiva il riferimento per l'organizzazione di viaggi turistici introducendo il sistema di pagamento ‘‘tutto compreso’’. Oggi l'agenzia è divenuta totem e tabù, creatura adorata/odiata in eguale misura da chi ad essa si af-

fida e da chi di essa diffida, per non dire che ne aborrisce le pratiche omologanti. Negli ultimi anni sono nate agenzie specializzate nella vendita di viaggi personalizzati, al di fuori degli itinerari più battuti. Questo per soddisfare i bisogni di turisti sempre più esigenti.

E. Cohen[2] ha individuato quattro tipologie di ruolo turistico, particolarmente interessanti ai nostri fini:

- il turista di massa organizzato, che acquista un pacchetto turistico organizzato in tutti i dettagli, si vuole sentire al sicuro all'interno di un percorso ben organizzato, non è interessato a scambiare opinioni con altre persone che non siano quelle del gruppo in cui è inserito, segue itinerari prefissati;
- il turista di massa individuale, che non è legato ad un gruppo ma è simile alla tipologia precedente, rimane all'interno della sua "bolla ambientale";
- l'esploratore, che organizza da solo il proprio viaggio, tende ad allontanarsi da percorsi prefissati e dalle località del turismo di massa, tenta di entrare in rapporto con la popolazione locale e di parlare il suo linguaggio, ricerca la novità anche se non vuole cambiare le sue abitudini e non rinuncia completamente al comfort;
- il giramondo, turista errante o drifter, che porta al massimo la ricerca della novità, si allontana la massimo dai percorsi organizzati, vive con la popolazione locale, assume lo stesso suo modo di vita.

[2] Cohen E., *"Toward a Sociology of International Tourism"*, in Social Research, vol.39, n.1, 1972

I turisti di massa, quindi i primi due tipi, pongono in essere forme istituzionalizzate di comportamento, mentre gli ‘‘esploratori’’ ed i ‘‘giramondo’’ fanno parte dell’area del turismo non istituzionalizzato.

I gusti e le mode di questo settore riflettono in modo fedele vizi e virtù delle società che generano i flussi turistici. Così come la grande maggioranza dei turisti cerca lo svago durante le vacanze, altri cercano la trasgressione sognata, ma mai realizzata dove risiedono abitualmente. Da qui il fenomeno del turismo sessuale e di una delle sue derivazioni più degenerate, la pedofilia. Ma la trasgressione non ha solo risvolti sessuali. Bisogna stravolgere anche la propria routine, la gestione del tempo, delle abitudini nell'assunzione di droghe e alcol, dell'investimento affettivo nei rapporti di amicizia temporanea che si stabiliscono, ecc.

Il turismo internazionale è sempre di più la valvola di sfogo per milioni di persone che si sentono "strette" nelle società di cui fanno parte, dove tutto è organizzato e tenuto sotto controllo, dove l'emozione è programmata e arginata. Per contro, l'immagine che le popolazioni dei paesi scelti dai turisti si fanno, è che tutti gli occidentali sono ricchi sfondati, non lavorano molto, amano dissipare i soldi, si vestono in modo indescrivibile e non conoscono alcun tipo di codice morale di comportamento.

1.3 Diffusione del turismo

Che il turismo sia un fenomeno in forte espansione, protagonista di un ruolo economico di primo piano, lo sa chiunque abbia provato a viaggiare. Gli aerei hanno accorciato le distanze

fra i continenti, ma non hanno ancora avvicinato i popoli. L'industria del turismo internazionale occupa milioni di lavoratori, coinvolge mezzo miliardo di persone all'anno e potrebbe diventare chiave per lo sviluppo di intere zone del Sud del mondo.

Se si apre la pagina di un vocabolario italiano alla voce "turismo" e se ne cerca la definizione[3], essa apparirà chiara, semplice, senza possibilità di equivoco o di cattiva interpretazione: "Attività consistente nel fare gite, escursioni, viaggi, per svago o a scopo istruttivo". Se poi si vuole esplorare il campo etimologico, anche in questo caso non sussistono dubbi: la parola turismo deriva dal francese "tour", vale a dire "giro", "percorso", "viaggio" adottata/adattata in tutte le lingue o quasi del mondo. Fin qui l'aspetto esteriore: rassicurante e limpido, leggero e sereno come si addice alla pratica che " turismo " implica e sottende.

Ma le cose cambiano se dal campo della parola passiamo a quello della fenomenologia. Andando, cioè a "leggere" il turismo sotto il profilo sociale, economico, culturale, politico, e così via. Allora il discorso si fa assai meno chiaro, per nulla semplice, fortemente contraddittorio, quanto mai in bilico tra positivo e negativo.

Fin dai suoi albori, il turismo (avviato a vari scopi dal mondo occidentale) ha creato lacerazioni, modificato o stravolto situazioni esistenti da secoli o millenni, introdotto concetti standardizzati di "civiltà", cancellato o relegato in angoli bui, tradizioni e usanze locali.

Gli statunitensi sono stati i primi a potersi permettere il viaggio all'estero, negli anni '60 è arrivato il turno degli europei, poi ancora dei canadesi, giapponesi, australiani e infine, dagli

[3] Informazioni tratte dal sito Internet http:\\www.solidea.org

anni '80 in poi, delle minoranze abbienti dell'India, del Brasile, del Messico, del Sudafrica, ecc. Attualmente si spostano fuori dai propri paesi 567 milioni di persone ogni anno, ai quali vanno aggiunti gli spostamenti interni, che secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) sarebbero addirittura di ben 8 volte superiori a quelli internazionali.

Sono stati tre gli acceleratori fondamentali[4] che hanno trasformato il viaggio in qualcosa di abnorme economicamente e socialmente, che gli hanno conferito il titolo di ''industria'' pur in assenza di macchinari e catene di montaggio: la curiosità verso l'altrove e l'altrui, dopo le imprese dei navigatori per eccellenza, da Colombo a Cook; la diffusione su ampia scala della carta stampata (diari, resoconti, giornali) a partire soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento; l'evoluzione dei mezzi di trasporto che gradualmente hanno ridotto le distanze, fino a renderle ininfluenti. La miscela di questi tre elementi, ha fatto sì che il turismo divenisse fenomeno di massa, con tutte le conseguenze del caso. Con trasporti e comunicazioni sempre più agevoli e veloci, oggi si può viaggiare in poche ore da Ginevra a Tokyo, a Los Angeles, a Pechino, al Cairo, a Rio. La *deregulation* delle compagnie aeree, che ha abbassato non solo i livelli di sicurezza nei voli ma anche i prezzi, e il boom dei voli charter, hanno permesso che milioni di persone possano recarsi in paesi distanti migliaia di chilometri a prezzi molto bassi.

Frattanto, anche nei paesi del Terzo Mondo cresce un turismo nazionale, specie dove emerge una classe media con potere d'acquisto e valori orientati al consumo, come nell'Estremo Oriente e in America Latina.

[4] Informazioni tratte dal sito Internet http:\\www.solidea.org

Il turismo è ormai la principale voce negli scambi commerciali mondiali, più importante di quella automobilistica, dell'acciaio, dell'elettronica e dell'agricoltura. Genera 3.500 miliardi di dollari all'anno di fatturato, il 6% del prodotto lordo del pianeta, impiega 127 milioni di persone, 1 ogni 15 occupati in tutto il mondo. Ma anche in questo settore dell'economia mondiale, le differenze tra Nord e Sud del pianeta sono abissali, l'80% degli spostamenti internazionali è appannaggio dei residenti di soli 20 paesi. Nel 1992 un inglese spendeva in turismo 330 dollari all'anno, un americano 154, un tunisino 22, un indiano solo mezzo dollaro[5]. Anche le principali destinazioni turistiche sono nei paesi del Nord, che ricevono il 70% dei turisti e incassano il 72% del fatturato del settore.

Il vero detonatore della rivoluzione turistica è stata la classe lavoratrice dei paesi industrializzati, che negli anni '80 ha cominciato a varcare i confini dei rispettivi paesi per recarsi in ''paradisi tropicali'' lontani migliaia di chilometri, ma a più buon mercato della solita località balneare vicina a casa. Nelle immense periferie del Sud del mondo il fenomeno turismo è invece ancora trascurabile: Africa e Asia Meridionale, per quanto in crescita, non ricevono né generano flussi turistici apprezzabili.

L'industria turistica è fortemente concentrata nelle mani di pochi grandi operatori, anche se esistono migliaia di piccole agenzie, che però ripropongono per lo più i pacchetti dei ''grandi''. Per valutare complessivamente questo settore, soprattutto per quanto riguarda il suo ruolo nello sviluppo dei paesi del Sud del mondo, basta conoscere alcune percentuali riguardanti la distribuzione del prezzo dei pacchetti turistici tra l'operatore turistico e

[5] Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), 1992

il paese di destinazione: in Kenya rimane solo il 30% di quanto pagato all'acquisto del viaggio, in Nepal il 47%, in Sri Lanka il 30%, in Thailandia il 59%[6].

Talvolta l'impatto turistico è devastante per le aree che, senza una programmazione razionale, vengono "spalancate" al turismo di massa. Lo scorso anno, in un articolo uscito sul *South China Morning* di Hong Kong, così veniva descritta la situazione di uno dei "paradisi" delle vacanze più gettonato, l'isola di Bali in Indonesia: "gli abitanti si lamentano per la discriminazione che l'industria turistica esercita nei loro confronti, non possono sedersi sulla spiaggia di un grande albergo (buona parte del litorale), che subito arriva qualcuno che minaccia di chiamare la polizia. Alla gente del posto, poi, si proibisce di pescare, di organizzare giochi o cerimonie religiose perché, dicono i proprietari degli alberghi, potrebbero disturbare i turisti". A proposito di alberghi: "Sono numerosissimi -scrive il *Morning*- e la rete fognaria è assolutamente inadeguata, con effetti disastrosi sull'ecosistema della barriera corallina. Campi da golf e piscine consumano enormi quantità di acqua (500 litri al giorno per ogni stanza di albergo), mettendo in crisi il sistema di coltivazione del riso".

Dunque il turismo può innescare un processo di arricchimento, ma, se non adeguatamente governato, alla lunga rischia di rivelarsi un boomerang.

[6] World Travel and Tourism Council, 1993

2. LA NASCITA DEL TURISMO ALTERNATIVO IN CONTRAPPOSIZIONE AL TURISMO DI MASSA

Il turismo, come possibilità di viaggiare e conoscere altre culture, è stato accolto come una grande conquista sociale, a cui ormai nessuno è disposto a rinunciare. Tuttavia, pur esprimendo una energia positiva e liberatrice, il turismo si è manifestato occupando spazi, devastando gli ecosistemi naturali e ricreando spesso quella quotidianità e quel caos che proprio attraverso il viaggio si intendeva fuggire.

E' accaduto, così, che un'attività legata alla ricerca del benessere personale e con finalità individuali positive, per le modalità con cui si è sviluppata, ha prodotto esiti negativi per l'ambiente e per la collettività.

Da più parti – istituzioni, operatori e studiosi – ci si interroga su come intervenire.

L'attuale modello di sviluppo turistico va sottoposto ad una critica forte, ma allo stesso tempo occorre immaginare forme di turismo diverse e sostitutive rispetto a quelle attuali: forme non distruttive degli ecosistemi naturali, delle identità locali e che operino sul principio della riqualificazione delle caratteristiche culturali, sociali ed ambientali dei luoghi.

E' questo il modo di pensare a fare turismo che si vuole qui sostenere: un turismo *adatto* alla struttura sociale e fisica del luogo, *responsabile* rispetto alla scelta dei criteri con cui operare, *di-*

versificato nei modi e nei flussi da gestire ed *integrato* con il tessuto economico, sociale e culturale della località.

Questo turismo, che si vuole *alternativo* rispetto alle tradizionale modalità, viene definito spesso in termini ideologici e vaghi che danno conferma della confusione dei contenuti e dei presupposti su cui si basano le proposte. Così, turismo *dolce* (diretta traduzione dell'inglese *soft tourism*), *ecoturismo*, turismo *responsabile*, turismo *sostenibile* e turismo *compatibile* sono termini recentemente utilizzati con abbondanza che evocano perlopiù immagini agresti legate all'armonia della natura, al mondo rurale e ad un mondo che è oggetto della fantasia televisiva. Diversamente, per superare queste formulazioni e trovare un modo diverso di pensare ed operare, è importante porre con chiarezza gli aspetti del problema.

Il fenomeno turistico si è imposto a livello internazionale come un protagonista forte della trasformazione del territorio ignorando identità locali e valori naturali e trasformando il tessuto economico in funzione della sicurezza di un reddito a brevissimo termine. Un turismo differente non può proporsi come alternativa elitaria né avere carattere episodico bensì deve proporre un livello strategico che vada in profondità e scardini il meccanismo che ha generato la ricchezza di pochi sul consumo di un patrimonio che appartiene a molti, quello dell'identità collettiva e degli ecosistemi naturali.

Un turismo non distruttivo delle risorse locali ed intelligente, in quanto si basa sulla riproducibilità dei valori sociali e delle risorse naturali, si pone come una nuova forma di economia che garantisce il profitto, senza anteporlo alla qualità dell'ambiente e al diritto di godere anche in futuro del patrimonio naturale e paesaggistico.

Non è turismo per pochi, ma al contrario è in grado di affrontare i problemi connessi al turismo di massa; ha come riferimento il mercato e la logica del profitto ma propone contenuti di utilità sociale.

Da un punto di vista della domanda (i turisti) esso privilegia l'esperienza turistica individuale, il rapporto di autenticità con il luogo ed il suo tessuto socio-culturale.

Da un punto di vista dell'offerta (località turistiche e organizzatori di viaggi) si traduce in opportunità economiche per produzioni integrate e diversificate, occasioni di occupazione e beneficio per il territorio locale.

2.1 Tipologie del turismo

Il turismo a interessi speciali si basa sulle specifiche caratteristiche del viaggio, definito spesso come ‘‘etico’’, ‘‘appropriato’’ o ‘‘alternativo’’. Esso descrive un nuovo tipo di viaggio che verte su attività complesse di vita includenti un coinvolgimento attivo e consapevole da parte del visitatore, che si rapporta con l'ospitante per uno stile di incontro teso al rispetto e alla conservazione dell'ambiente naturale e socio-culturale locale. E' catalogabile come ‘‘turismo culturale’’, a ragione delle motivazioni non strumentali e per il desiderio di apprendere e fare esperienze piene nelle società ospitanti. Si possono individuare cinque forme[1]:

[1] Simonicca A., “Antropologia del turismo”, NIS, 1997

- *Turismo educativo*. Si ricollega al Grand Tour del ‘700 e si caratterizza per essere un movimento di ‘‘educazione degli adulti’’. Si pone vari scopi: soddisfa curiosità riguardo ad altre lingue e culture; è stimolato dall’interesse per l’arte, la musica, l’architettura e il folklore, è attratto dal fascino delle tradizioni culturali. La spinta per compiere tale viaggio è soprattutto il desiderio di novità e di conoscenza; la guida ne rappresenta il momento fondamentale, nel ruolo di fonte di informazioni e di insegnante-istruttore.

- *Turismo artistico e dei patrimoni culturali*. Può essere considerato come un sottosettore del turismo culturale. Si caratterizza per un movimento di persone guidato da interessi essenzialmente culturali, come i viaggi studio, manifestazioni artistiche, feste, visite a monumenti, pellegrinaggi. Questo tipo di turismo si alimenta sulla nostalgia per il passato e sul desiderio di esperienze di paesaggi e forme culturali; in ogni caso è strettamente collegato con le tradizioni del passato. Il turismo storico è una forma di questo tipo di viaggi.

- *Turismo etnico*. Esso si determina per un desiderio di incontrare popoli ‘‘semplici’’ e promuove l’idea che i musei e i centri culturali non possono sostituire il diretto contatto umano. La motivazione che lo promuove è la ricerca dell’autenticità e il desiderio di entrare nella vita reale delle altre popolazioni. In genere si svolge all’interno di gruppi assai motivati all’incontro con la componente umana. Implicando la ricerca di intimità e autenticità, si può distinguere dal turismo cultura-

le che invece implica una dimensione più indiretta e rappresentata dalle altre culture.

- *Turismo naturalistico*. Si basa su un viaggio orientato verso la natura e si riferisce a uno stile turistico che combina educazione, ricreazione e avventura. Secondo alcuni è un ‘‘ecoturismo’’ perché implica un viaggiare in aree naturali relativamente incontaminate con finalità specifiche di studio, contemplazione e fruizione di paesaggi, flora e fauna selvagge. Spesso è definito come una sottoclasse del ‘‘turismo alternativo’’, altri lo definiscono ‘‘turismo etico e responsabile’’, ‘‘turismo verde’’, ‘‘turismo sostenibile’’.

- *Turismo di avventura, sport e salute*. Questi tipi di turismo presentano il fine comune di migliorare la qualità individuale della vita. Il turismo legato all’avventura ricerca il rischio; il turismo sportivo include la partecipazione e si caratterizza per una motivazione alla competizione. Il turismo salutistico si caratterizza per la presenza del viaggio come ulteriore fattore di miglioramento del benessere fisico.

Queste cinque forme di turismo si possono raggruppare nel termine:

- *Turismo alternativo*. Una nuova consapevolezza ecologica e un orientamento attivo produce un turista che si vuole impegnare in attività culturali, artigiane o di tempo libero per realizzarsi e sviluppare la propria personalità. La ricerca di attività e di esperienze, il desiderio di autenticità e immersione in

contesti naturali o culturali, di qualità, lo sviluppo di nuove modalità comunicative marcano il tempo libero come *serious leisure* della società post-industriale, a prevalenza finalistica verso l'autorealizzazione, come motivazione primaria, con carriere specifiche, valori particolari, credenze e principi morali, forti identificazione nei fini e nelle attività, e consapevolezza del ''carico di sostenibilità'' ambientale[2].

2.2 Turismo sostenibile o alternativo?

Jafari[3], tentando una ricognizione ragionata degli studi anglosassoni sul turismo, indica quattro prospettive diverse:

a) l'orientamento positivo: il turismo è inteso come una industria basata sul lavoro atto a promuovere interessi privati e pubblici e capace di divenire un ''passaporto per lo sviluppo''. Questo punto di vista coincide con la letteratura predominante negli anni Sessanta, quando il turismo, all'interno dei paesi ex-coloniali, appariva come una risorsa fondamentale e irrevocabile allo sviluppo economico;
b) l'orientamento critico: il turismo appare come un fenomeno da controllare con estrema attenzione per la capacità che possiede di produrre effetti negativi di impatto socio-economico e culturale. Esso corrisponde agli anni Settanta, quando i guasti provocati da un accesso incondizionato ai paesi in via di sviluppo produssero una forte reazione negativa contro il turismo;

[2] Wall G., "Cycles and Capacity: a contradiction in terms?" in *Annals of Tourism Research* n. 10,2 del 1983
[3] Jafari J., "Tourism models: the sociocultural aspects", in Tourism Management n.8 del 1987

c) l'orientamento ecologico: si ricercano strategie di turismo innovativo, da opporre al turismo di massa. Si sviluppa in modo particolare negli anni Ottanta, quando le esperienze passate inducono gli studiosi a proporre nuove forme di turismo, spesso così diverse da definirle solo ‘‘alternative’’ rispetto al ‘‘turismo di massa’’;
d) l'orientamento critico-scientifico: si tende a fornire le necessarie basi scientifiche, per condurre in porto uno studio non limitato agli effetti dell'impatto ma comprensivo dei suoi molteplici processi costitutivi. Questo intende superare la contrapposizione fra studio teorico e pratiche applicative, puntando sulla ricognizione e integrazione fra le varie modellistiche e fra le varie angolature disciplinari, ed è ancora in via di costruzione.

Il decennio scorso, denominato da alcuni ‘‘eco-decennio’’, ha visto crescere l'attenzione per l'ambiente e i problemi di rispetto per la natura, ma in maniera diversa tra periferia e centro. Nelle società ricche si è assistito alla de-industrializzazione di precedenti settori economici, ed alla creazione di nuove industrie in genere legate ai ‘‘servizi’’, come ad esempio il turismo; nei paesi in via di sviluppo invece le risorse apportate dal turismo sono risultate più una scelta obbligata che una strategia vera e propria. Il ‘‘turismo alternativo’’, pertanto, ha conosciuto la sua vera gestazione nei paesi già sviluppati, anche se non mancano esempi di turismo alternativo nei paesi del Terzo Mondo. La sua genesi storico-concettuale sta nella messa in crisi di alcuni trend del turismo di massa, da sostituire con forme oppositive, ‘‘alternative’’, che corrispondano a una serie di postulati etici:
1) coerenza con i valori ‘‘naturali’’ dell'ambiente;

2) adesione e rispetto della comunità ospitante;
3) desiderio di interazione e di positivo incontro con i locali;
4) tensione verso esperienze piene e vissute.

Le origini del turismo alternativo vanno rintracciate in alcune esperienze-modello in paesi del Terzo Mondo, promosse dagli stessi antropologi. Agli inizi degli anni Settanta, infatti, i Caraibi sono sede di interessanti tentativi di sviluppo turistico ‘‘alternativo’’ nell’isola di St. Vincent, a Puerto Rico e a Guadalupa.

Nel 1976 un seminario[4] dell’UNESCO propose le seguenti raccomandazioni:
- contribuire allo sviluppo economico, sociale e culturale del paese ospitante, che deve offrire di sé l’immagine più vera e autentica;
- pianificare con progetti di scala e a tasso di sviluppo controllabile, uso delle risorse locali, crescita della piccola imprenditoria locale, e formazione di competenze locali per la pianificazione;
- conservare la proprietà dei patrimoni storico-culturali nativi, garanti di identità, favorendo una eguale distribuzione delle risorse per gli utili dei prodotti turistici offerti;
- istituire iter formativi per turisti e per gli ospitanti, per preparare l’incontro come momento di vita e di scambio reale di esperienze.

Dal punto di vista strutturale il turismo alternativo nasce dalla critica a due punti cruciali delle vacanze di massa: l’alloggiamento alienante e la difficoltà a comunicare con la comunità locale. In opposizione al turismo convenzionale, che massifica e rinchiude in isole dorate per le vacanze, quello alternativo propone una diversa realtà dell’impresa: il cliente riceve

[4] De Kadt E., “Tourism. Passport to development? Perspectives on the social and cultural effects of tourism in developing countries”, OXFORD University Press, New York, 1978

direttamente l'alloggio o risiede a casa dell'ospitante. E' anche un turismo a base comunitaria, perché garantisce al viaggiatore un insieme di servizi di ospitalità offerti con contratto privato, da parte di individui, famiglie o comunità locali.

Il turismo alternativo gioca un ruolo complementare e non sostitutivo rispetto a quello convenzionale. Esso soffre di problemi tutt'altro che irrilevanti. I costi sono più complessi da determinare ma esistono e riguardano proprio quell'ambiente che il turismo alternativo vorrebbe salvaguardare. I siti non turisticizzati ma resi accessibili al turismo alternativo sono spesso fragili nella loro costituzione ambientale e più esposti al logorio del contatto *host-guest*.

2.3 Turismo alternativo e sviluppo alternativo

Il concetto di ''turismo alternativo'' per un certo verso si richiama alla contestazione umanitario-religiosa della ECTWT (Ecumenical Coalition of Third World Tourism) e della Conferenza di Manila, unite nella denuncia dell'imperialismo economico: dominio delle multinazionali, sfruttamento politico, prostituzione organizzata di donne e bambini, degradazione di culture tradizionali. Per l'altro, si richiama ai ''movimenti politici alternativi'' europei e statunitensi degli anni Sessanta, tesi alla creazione di una controcultura e al rifiuto della società dei consumi.

Il turismo alternativo finisce per assumere in eredità tutte le contestazioni etiche e contro-culturali degli ultimi decenni; esso richiede una scala ristretta, a misura umana, suggerisce l'uso di alloggi locali e di dimensioni ridotte, il rafforzamento delle imprese di piccola grandezza, locali o di comunità, senza l'impiego

di infrastrutture esterne o ex novo, la fiducia nell'artigianato locale e nell'architettura indigena.

Sul versante del prodotto turistico, il turismo alternativo risulta piuttosto caro, per i costi dei viaggi destinati a soddisfare ''motivazioni culturali'' per luoghi lontani dai normali circuiti e raggiunti da turisti ''indipendenti''.

Dal punto di vista dell'attività, il turismo alternativo favorisce il benessere fisico e quindi mostra preferenze per sport competitivi, escursioni impegnative, comportamenti salutistici. Prevede e sviluppa attitudini intellettuali ed estetiche, viaggi in regioni inesplorate, e ricerca di luoghi con bellezze naturali; nel complesso, manifesta modalità di azioni e di idee del tutto opposte al turismo ricreativo del comfort e del divertimento.

Infine, dal punto di vista della pianificazione, si mostra interessato a modulare incontri reali e profondi tra turisti e comunità locali, e quindi entrare nelle politiche locali di sviluppo.

Il ''turismo'' come volano per lo sviluppo economico[5] nasce come ideologia generale agli inizi degli anni Sessanta di ''aiuto'' ai paesi non ancora industrializzati del Terzo Mondo. L'idea iniziale prevedeva l'applicazione della teoria dello sviluppo di Rostow, entro cui il turismo avrebbe dovuto rappresentare la risorsa fondamentale per il decollo economico dell'industrializzazione, pena la ricaduta in una società ''tradizionale''.

La realtà è andata diversamente. Innanzitutto i trend manifestano una generalizzazione dell'industria turistica, sia nei paesi industrializzati che in via di sviluppo; inoltre quasi tutti i paesi promuovono lo sviluppo turistico come fonte di ricchezza, tanto

[5] Krapf K., "Tourism as a factor of economic development: role and importance of international tourism", UNCITT, Roma, 1963

che il turismo ha assunto ormai un ruolo centrale nelle società attuali basate sui ‘‘servizi’’.

Se il contesto di riferimento non è più solo un paese in via di sviluppo, va ricordato che è da stabilire il modo e l’intensità dell’impatto del turismo sulla regione interessata; appare infatti sempre più plausibile circoscrivere il fenomeno, sia per ipotizzare i ricavi che per prevenire i guasti.

2.4 La storia del turismo alternativo

Sigaux[6] nel 1966 documenta la storia del viaggio e del turismo dal tempo dei Greci al periodo dopo la Seconda Guerra Mondiale, e questa cronologia mostra sia la corrente principale del turismo che il turismo alternativo per più di due millenni.

Il turismo diventò una industria nel 19° secolo; il ‘‘Dizionario universale del 19° secolo’’ del 1876 definisce i turisti come ‘‘persone che viaggiano per il piacere di viaggiare, fuori dalla curiosità e perché non hanno niente di meglio da fare’’. La costruzione di strade e ferrovie e le innovazioni di Thomas Cook e George Pullman crearono nuove forme di turismo, come i tours di gruppo.

L’aristocrazia europea creò a Nizza la prima stazione europea di soggiorno invernale dove hotel con sale da ballo e concerti dettero ricreazione annuale per circa 60.000 visitatori; e la vicina Monaco attrasse molte persone con i suoi risplendenti casinò.

Ma le forme alternative di turismo si svilupparono in Europa nello stesso periodo, come riportato nel numero 12 del 1985

[6] Sigaux G., “History of tourism”, 1966

dagli *''Annals of Tourism Research''* (''Annali di Ricerca Turistica''). Degno di nota è l'articolo[7] di Adler sul vagabondaggio dei membri delle classi lavoratrici Britanniche secondo cui le escursioni senza una meta diventano un rito di passaggio per fare di un uomo un uomo adulto.

Nel 20° secolo, il primo passeggero di un jet, nel 1958, è accreditato come l'inauguratore del moderno turismo verso le destinazioni più lontane, e del turismo charter; le ferrovie che regnavano nel 19° secolo presto cominciarono il declino. La corrente principale del turismo in questo secolo è stata principalmente nord-sud, a causa del fatto che chi poteva permettersi un viaggio di lunga durata verso una destinazione lontana risiedeva principalmente nell'emisfero settentrionale del pianeta, ed anche a causa del clima, nel senso che si cercava di raggiungere destinazioni con un clima migliore di quello del paese di origine.

Il rapido sviluppo di *resort* per ricevere e sistemare ospiti scesi dall'aereo in luoghi incantevoli caratterizzò l'atmosfera di Miami Beach, pubblicizzando sole, sabbia, spiagge e sesso (le *4 S*) sulle spiagge da Antigua a Zihuatanejo. Alternativamente sole, sci, neve e sesso divennero le attrazioni invernali nei *resorts* sulle Alpi da Arlberg a Zermatt.

Negli anni '90, c'è la sensazione che il pubblico sia diventato stanco delle folle, affaticato dal jet-lag, consapevole dell'inquinamento e in cerca di qualcosa di ''nuovo''. In questa ultima decade stanno rapidamente guadagnando popolarità forme di vacanze ''alternative'' come le camminate a piedi, tours sui canali a bordo di chiatte, tours in bicicletta, agriturismo.

[7] Adler J., "On the road: reflections on the history of tramping", 1985

Il turismo giovanile sta prendendo varie forme, alcune delle quali sembrano una semplice espressione dell'energia giovanile e della curiosità intorno al mondo; i loro viaggi sono di solito una forma di comportamento ‘‘alternativo’’ , in cui non è importante alloggiare in una sistemazione lussuosa o viaggiare con mezzi comodi, ma sono sufficienti sistemazioni spartane e si prevede di viaggiare con mezzi pubblici, in quanto il primo obiettivo è limitare la spesa di viaggio.

‘‘Turismo alternativo’’ è emerso come uno dei concetti più largamente usati ed abusati dell'ultima decade. Come sviluppo sostenibile esso suona attraente, suggerisce un nuovo approccio ed una nuova filosofia verso un vecchio problema. Persino i più ardenti sostenitori del turismo probabilmente riconoscono che il turismo ha creato una vasta gamma di problemi. L'idea di un approccio differente è qualcosa che le persone accettano istintivamente, almeno in linea di principio, e si muovono attivamente in quella direzione persino se non la comprendono completamente. E' necessario, quindi, valutare attentamente che cosa il termine significa e quali implicazioni comporta.

Che cos'è quindi il turismo alternativo? Alternativo a cosa? E' ovvio che non è alternativo a tutte le forme di turismo, ma piuttosto ad un tipo di turismo conosciuto come turismo di massa, ad esempio il turismo di massa organizzato di Cohen.
E' un'alternativa alla Costa Azzurra, alla Costa Brava, alle spiagge della Florida, ad un insieme di persone ‘‘ammassate’’ in un unico posto, allo sviluppo insipido e dotato di ubiquità, alla disaffezione ambientale e sociale, all'omogeneizzazione.

Tuttavia, ci sono molti problemi e costi legati all'alternativa. I problemi, le implicazioni e i costi potenziali so-

no stati generalmente ignorati da molti proponenti il turismo alternativo.

Il rigetto del turismo di massa non è nuovo. I turisti di Thomas Cook erano contrari e si opponevano ai turisti individuali di élite incontrati nei loro viaggi nel 19° secolo. Scienziati sociali hanno a lungo espresso preoccupazione sugli effetti dei turisti nei luoghi di destinazione.

Queste preoccupazioni hanno incontrato due problemi rilevanti: primo, la valutazione economica del turismo di massa, almeno a livello nazionale e forse regionale, e secondo il fatto che molte persone sembrano felici di essere turisti di massa. Loro non devono infatti preoccuparsi del loro viaggio, non devono trovare sistemazioni quando arrivano a destinazione, possono ottenere merci e servizi senza parlare in una lingua straniera, soggiornano in hotel confortevoli mangiando cibo familiare; si trovano cioè con tutti i servizi prenotati e con il viaggio già confezionato.

E' necessario quindi chiedersi il perché del successo e fascino del turismo alternativo; una prima risposta appare legata nell'assunto che le forme alternative di turismo (e turisti) hanno minori effetti negativi sulle aree di destinazione e sulle loro popolazioni rispetto al turismo di massa, cominciando dall'ambiente per finire alle relazioni con le popolazioni locali, portatrici di una cultura propria che deve essere rispettata e non ignorata.

2.5 Turismo alternativo: concetti, classificazioni e problemi

Negli ultimi anni il concetto di turismo alternativo è emerso in vari modi differenti in varie parti del mondo. In alcuni casi, sono stati promossi progetti per lo sviluppo del turismo, specie nei paesi in via di sviluppo; non è stata però trovata una definizione ufficiale ed unica di turismo alternativo.

Numerosi progetti e politiche per promuovere ‘‘nuove’’ forme di turismo apparvero nei paesi in via di sviluppo durante gli anni ’70 e nei primi anni ’80. Molti progetti erano su piccola scala e prevedevano un alto grado di partecipazione della popolazione locale: ad esempio nei Caraibi, l’isola di St. Vincente adottò una politica di turismo ‘‘indigeno ed integrato’’ nel 1972 basato su piccola scala e sviluppo controllato localmente.
Vi sono state varie raccomandazioni e definizioni del turismo alternativo che sono state proposte per gli individui ed i gruppi nella decade passata.

Un incontro finanziato dall’UNESCO[8] coinvolgendo i ricercatori di South Pacific ed i direttori del National Tourist Office (NTO) ha posto l'attenzione sulla natura ed estensione dello sviluppo che può derivare dalle forme differenti del turismo distinto per il tipo della sistemazione.

Nel 1982, un incontro del Commonwealth Geographic Bureau sul turismo sulle piccole isole tenuto nelle Fiji propose sei alternative per il turismo nel Terzo Mondo .

Dernoi[9] (1981) inizialmente definisce il turismo alternativo per il tipo di sistemazione:

[8] Pearce D., “Tourism in the south pacific: the contribution of research to development and planning”, UNESCO Man and biosphere Report n°.6, Christchurch, 1980
[9] Dernoi, “Alternative tourism”, International journal of tourism management, 1981

‘‘Nel turismo alternativo il cliente riceve sistemazione direttamente in o nella casa del proprietario con, alla fine, altri servizi e facilitazioni’’.
Comunque, elencò un certo numero di altre caratteristiche per cui il turismo alternativo possa essere distinto dal turismo tradizionale. Queste caratteristiche descrivono essenzialmente la natura delle imprese, ma anche le differenze riconosciute nelle possibilità per creare la tensione o migliorare la comprensione tra i turisti ed i locali.

La promozione di una forma migliore di turismo è un esplicito obiettivo della Ecumenical Coalition of Thirld World Tourism (ECTWT), associazione fondata in Thailandia dalle Chiese ecumeniche, che si interessa dell’evoluzione del turismo durante gli anni ’70 ed ’80. Secondo la ECTWT[10], ‘‘il turismo alternativo è un processo che promuove una giusta forma di viaggio tra i membri di differenti comunità. Esso cerca di ottenere solidarietà, uguaglianza e mutua comprensione tra i partecipanti’’.

Nella tabella[11] che segue, vengono confrontati i due tipi di turismo oggetto dello studio, il turismo di massa ed il turismo ‘‘verde’’ o alternativo, evidenziando le varie strategie di sviluppo turistico adottate per ogni tipo di turismo.

[10] Holden, “Alternative tourism: report on the workshop on Alternative tourism with a focus on Asia”, ECTWT, Bangkok, 1984
[11] Lane B., “Rural tourism. Countryside recreation conference”, Cheltenham, 1988

Tabella n. 1: *Strategie di sviluppo turistico*

TURISMO DI MASSA	TURISMO VERDE
Sviluppo senza pianificazione	Prima la pianificazione, poi lo sviluppo
Pianificazione a livello solo distrettuale	Coordinazione regionale della pianificazione distrettuale
Sviluppo sporadico	Sviluppo concentrato
Costruisce all'esterno degli insediamenti esistenti	Sviluppo entro gli Stabilimenti esistenti
Sviluppo intensivo in aree con bei panorami	Conservazione dei bei luoghi paesaggistici
Nuovi palazzi e nuovi posti-letto	Riutilizzo degli edifici esistenti
Costruire per speculare sulla futura domanda	Limite fissato allo sviluppo
Sviluppo turistico ovunque	Sviluppo solo in determinati posti, e dove i servizi locali esistono già
Sviluppo da persone ''esterne''	Solo con persone native in quel posto
Impiego primario per i non residenti in quel luogo	Impiego secondo il potenziale locale
Sviluppo solo sul piano economico	Discussione a livello economico, ecologico e sociale
Il piano del traffico favorisce le auto	Il piano del traffico Favorisce i trasporti pubblici
Capacità per la domanda in alta stagione	Capacità per una domanda media

Ostacoli ‘‘naturali’’ e storici rimossi	Ostacoli ‘‘naturali’’ e storici lasciati
Alta tecnologia ed installazioni turistiche meccanizzate	Bassa tecnologia, sviluppo selettivo
Architettura urbana	Architettura indigena

In merito alla valutazione dei vantaggi del turismo di massa e del turismo alternativo è necessario non solo considerare le dimensioni, il comportamento e le caratteristiche del flusso di visitatori richiesti da queste forme di turismo, ma anche le loro relazioni con gli agenti di cambiamento associati con il turismo.
Mentre lo stato della ricerca nel turismo è tale che non possiamo ancora produrre la lista definitiva di tutti gli agenti di cambiamento associati al turismo, possiamo identificarne almeno i più significativi.

Essi sono illustrati nella tabella seguente[12] n.2 e sono stati suddivisi in 4 aree: fattori relativi ai turisti, fattori relativi alle risorse di base, fattori relativi alle risorse economiche, e fattori relativi alle strutture politiche dell’area di destinazione.
Lo scopo della tabella è dimostrare che un semplicistico tipo di paragone (sviluppo grande/piccolo, rapido/lento) non è accettabile.

Se noi esaminiamo le caratteristiche delle forme di turismo alternativo e di massa rispetto ai relativi agenti di cambiamento, vediamo notevoli differenze.
Nel breve periodo i turisti sono sempre pochi, ma nel lungo periodo i turisti sono molti per il turismo di massa e rimangono costanti per il turismo alternativo; i turisti alternativi sono più av-

[12] Smith V., Eadington W., “Tourism alternatives”, University of Pennsylvania Press, 1992

venturieri e disponibili a cambiare destinazioni, alloggiano prevalentemente presso strutture locali, trascorrono abbastanza tempo nella località di destinazione, hanno molti contatti, soprattutto umani, con la popolazione e ne fanno uno degli scopi del loro viaggio.

Per quanto riguarda le risorse, mentre i turisti di massa nel lungo termine potrebbero rovinarle o deteriorarle, i turisti alternativi sono più attenti e cercano di preservarle.

Il lato economico è sviluppato nel turismo di massa, mentre non è presente o è insignificante nel turismo alternativo.

Infine, il turismo alternativo può causare grossi cambiamenti a livello politico locale al contrario del turismo di massa.

Tabella n. 2: *Principali agenti di cambiamento relativi ai tipi di turismo*

	Turismo convenzionale		Turismo alternativo	
	Breve termine	Lungo termine	Breve termine	Lungo termine
Turisti				
Quantità	Pochi, rapida crescita	Numerosi, in declino	Pochi, lenta crescita	Pochi
Comportamenti	Sedentari	Sedentari	Avventurieri	Avventurieri
Alloggio	Resorts turistici	Resorts turistici	Presso case locali	Presso case locali
Tempo	Breve	Breve, definito	Lungo, indefinito	Medio, definito

Contatti	Alcuni, economici	Grandi, superficiali	Alcuni, intensivi	Intensivi
Risorse				
Fragilità	Possibile pressione	Possibile rovina	Piccola pressione	Pressione
Unicità	Possibile pressione	Possibile rovina	Piccola pressione	Pressione
Economia				
Sofisticazione	Alcuna	Sviluppata	Nessuna	Molto piccola
Politica				
Controllo locale	Alcuno	Piccolo, reattivo	Alto	Alcuno

Una conclusione che si può trarre è che le forme alternative di turismo penetrano maggiormente nello spazio personale dei residenti, coinvolgono loro ad un grado più alto, possono causare grandi cambiamenti politici in termini di controllo sullo sviluppo del turismo tradizionale o di massa.

2.6 Le implicazioni del Turismo Alternativo

Il turismo alternativo comporta alcune implicazioni, che includono la riduzione del numero di turisti, il cambiamento nei tipi di turisti, l'educazione di tutte le parti coinvolte, e l'impatto risultante da una nuova serie di attività. La riduzione del numero di turisti ha due aspetti: riduzione del numero nelle aree dove il

numero è correntemente troppo grande, e limitazione dei visitatori potenziali a livelli compatibili con la capacità.

La tabella[13] n.3 illustra alcune possibili implicazioni del turismo alternativo con il rispetto degli elementi presenti nella tabella precedente n.2, nel contesto dei sistemi sociali, ambientali ed economici delle aree di destinazione.

Essa suggerisce che pochi turisti possono avere positivi effetti sociali ed ambientali positivi ma probabilmente effetti economici negativi, mentre la lunga permanenza dei turisti alternativi può avere effetti sociali sia positivi che negativi, negativi effetti ambientali e positivi effetti economici. In termini economici, l'impatto del turismo alternativo è negativo con rispetto all'ammontare totale della spesa turistica, l'ammontare rimanente nell'area locale, ed il numero di lavoro creato.

Mentre i turisti di massa sono per la maggior parte sedentari e spendono il loro denaro in un limitato numero di destinazioni, i turisti alternativi preferiscono acquistare pacchetti turistici che prevedono un grande numero di destinazioni, non limitandosi a soggiornare sempre in un unico posto.

[13] Smith V., Eadington W., "Tourism alternatives", University of Pennsylvania Press, 1992

Tabella n. 3*: Possibili implicazioni del turismo alternativo*

Impatti			
	Sociali	Ambientali	Economici
Turisti			
Quantità	Positivi	Positivi	Negativi
Comportamenti	Discutibili	Abbastanza Positivi	Negativi
Alloggio	Negativi	Negativi	Negativi
Tempo	Positivi / Negativi	Negativi	Positivi
Contatti	Negativi	Neutrali	Neutrali
Risorse			
Fragilità	Neutrali	Negativi	Neutrali
Unicità	Neutrali	Negativi	Neutrali
Economia			
Sofisticazione	Positivi	Neutrali	Negativi
Politica			
Controllo locale	Positivi	Sconosciuti	Neutrali

In termini realistici, non possiamo e non dobbiamo condannare il turismo di massa. Il turismo alternativo non può rimpiazzarlo in termini economici, in termini di preferenza personale, e certamente non in termini logistici. Esso può però ricoprire un grande numero di funzioni. La prima è integrativa al turismo di massa aumentando le attrazioni e l'autenticità; un'altra funzione è relativa ai bisogni e ai desideri di specifici gruppi o categorie di turisti, per esempio quelli interessati alla storia naturale, al lin-

guaggio, o alla fotografia. Un'altra funzione, già ben affermata in Europa, è migliorare le residenze rurali nelle aree marginali attraverso, per esempio, agriturismo, visite guidate, artigianato ed imprese "*bed & breakfast*". Una quarta funzione può essere quella di permettere uno sviluppo turistico in aree in cui non si può sostenere un cambiamento a causa dell'ambiente e delle limitate capacità sociali.

Il processo di sviluppo turistico vorrebbe apparire essere unidirezionale; cioè, il turismo alternativo su piccola scala può cambiare il turismo di massa convenzionale, e probabilmente lo farà, ma il turismo di massa convenzionale è altamente improbabile che cambi il turismo alternativo su piccola scala.

Alla Tavola Rotonda Internazionale organizzata dall'URESTI[14], Georges Cazes (un geografo Francese) e Linda Richter (una scienziata politica Americana) presiedettero il dibattito sulle problematiche del turismo alternativo nelle società locali. Cazes era irritato da quella che considerava una nozione confusa e propose di rimpiazzare il termine "turismo alternativo" con il termine "turismo appropriato". A Zakopane, in Polonia, gli accademici conclusero condannando il "carattere impreciso del termine Turismo Alternativo come ambiguo". Finalmente, al World Tourism Organization Seminar sul Turismo Alternativo[15], i partecipanti votarono di rimpiazzare il termine con Turismo Responsabile, definito come "…. comprendente tutte le forme di turismo che rispettano i canoni del rispetto del luogo di destinazione, della natura, dell'ambiente culturale, e degli interessi di

[14] Tavola Rotonda Internazionale svoltasi a Marly-le-Roi nell'anno 1986
[15] Seminario svoltosi a Tamanrasset, in Algeria, nell'anno 1989

tutte le parti coinvolte: locali, ospiti, visitatori, industria turistica, governi, ecc.''.

La paternità della parola ''alternativa'' è reclamata dalla Ecumenical Coalition on Third World Tourism (ECTWT). Dalla sua sede di Bangkok, essa mira ad esplorare possibili modelli di turismo alternativo nel Terzo Mondo. Il Tourism European Network venne fondato a Stoccarda in collaborazione con l'ECTWT e, nel 1984, tenne un seminario sul turismo alternativo in Asia. Nel 1986 vi fu una conferenza simile a Bad Boll, in Germania.

Il termine turismo alternativo ha sempre un'antitesi: turismo commerciale, turismo convenzionale, turismo di massa. Esso risulta come il contrario di qualunque cosa è vista come negativa o cattiva intorno al turismo convenzionale, costituendo così sempre un'inversione semantica, fondata su tutti i livelli del discorso. Per esempio, alcuni turisti sono motivati a pensare che il turismo alternativo è individualizzato o selettivo, poiché consente di esprimere il loro buon gusto, come opposto del turismo di massa, che è visto come plebeo, organizzato, collettivo, e che permette solo piccole scelte individuali.

Con riferimento alla ricettività, il turismo alternativo identifica una scala umana, imprese locali o familiari, piccole e medie, ben integrate nella comunità. Turismo alternativo connota l'artigianato locale, con legno ed architettura tipica locale.
Come prodotto turistico, il turismo alternativo è costoso, venduto da agenti di viaggio ad una clientela ricca; ''turismo culturale'' è la parola chiave. Paradossalmente, esso rivendica la libertà da circuiti commerciali e profitti capitalistici. Esso invoca il ''turismo sociale'' (non ''assistito'') ed i turisti indipendenti.

Come attività, esso favorisce il benessere fisico acquisito da buone abitudini, sport competitivi. Esso implica attitudini intellettuali ed estetiche, escursioni in regioni agricole con culture inesplorate o tesori naturali. Si oppone al turismo di massa per l'assenza dei suoi comfort e delle ripetizioni delle *quattro S* (sole, spiaggia, sci e sesso). In ultimo, come progettazione, il turismo alternativo appare come espressione del desiderio locale di portare avanti insieme sviluppo turistico e comunità locale. ''Alternativo'' non è dunque un altro tipo di turismo, ma aspira a diventare il turismo nella promozione di un nuovo ordine.

2.7 Breve storia delle esperienze di attenzione al turismo

Primi anni '60. Le scienze sociali hanno dedicato poca attenzione al turismo internazionale, almeno nella sua prima fase. Le difficoltà della ricerca sono dovute al fatto che il turismo è un sistema complesso in cui giocano un ruolo innumerevoli discipline, dall'antropologia alla sociologia, dalla geografia ricreativa alla psicologia sociale, per arrivare ad economia e marketing, ed agli studi di tecnica alberghiera. Il problema che si pone è se si debba insistere affinché il turismo conquisti, anche nella ricerca, un ruolo di disciplina a sé stante, o se possa continuare ad essere considerato come espressione dell'incontro di più vaste discipline come geografia, psicologia sociale, sociologia ed economia.

1967. Mentre la OMT lancia l'Anno Internazionale del turismo, si odono formulazioni critiche, da parte delle Chiese, a proposito dell'impatto del turismo su popoli e nazioni.

1970. Prima consultazione internazionale sull'argomento. Si svolge a Tutzing, in Germania, ed è proposta dal Consiglio Mondiale delle Chiese. Prende forma e consistenza la critica al fenomeno. In Inghilterra nasce la rivista "*The New Internationalist*".

1972. Conferenza ecclesiale nei Caraibi: gli abitanti di vari paesi destinatari del turismo vengono invitati ed esprimono il proprio punto di vista; si formulano appelli per un nuovo senso di responsabilità.

1973. Conferenza di esperti in Germania. I gruppi di base che studiano il turismo cooperano con lo stato, che riconosce la necessità di una maggiore consapevolezza degli utenti del turismo. Si pensa a svolgere una formazione per quegli operatori che si occupano di turismo verso destinazioni lontane, dove le culture sono diverse. Negli USA nasce la prima autorevole rivista del settore, il trimestrale *Annals of Tourism Research*.

1974. In Germania nasce la rivista *Sympathie magazine*; essa fornisce informazioni finalmente corrette, educative, sui paesi di destinazione, introducendo i vari paesi da un'ottica interna al paese stesso; viene venduta soprattutto a tour operators che la distribuiscono gratis ai viaggiatori.

1975. A Penang in Malesia si riunisce la Conferenza Cristiana d'Asia; abitanti di vari paesi e militanti preparano un primo codice etico per turisti. A Stoccarda in Germania nasce ZEB (*Zentrum fur entwicklungsbezogene bildung* – centro di forma-

zione allo sviluppo), patrocinato dall'ente per lo sviluppo della Chiesa Evangelica.

1976. A Washington il seminario tenuto dall'UNESCO sull'impatto culturale e sociale del turismo si rivolge alle funzioni economiche del turismo nel Terzo Mondo ed ai suoi effetti socioculturali. Esso mise in luce la divisione esistente tra le società locali del Terzo Mondo ed i poteri economici stranieri che cercano di sottometterle, e la crescente antinomia tra l'economia e la cultura locale.

1981. Conferenza della World Tourism Organization a Manila, e in risposta ad essa, contromeeting della Conferenza Cristiana d'Asia, con 30 esperti "alternativi" di 18 paesi. Gli attivisti denunciano l'imperialismo economico del nord, discutono il ruolo delle multinazionali nel settore, sollevano la questione del sex tourism.
La Conferenza della WTO fu un evento fondamentale nella storia del turismo, come può essere visto in tutti i documenti e le raccomandazioni. "Turismo…una forza vitale per la pace…una base intellettuale e morale per la conoscenza e l'interdipendenza delle nazioni….adatto per la fondazione di un nuovo ordine economico che ridurrà il gap tra le nazioni sviluppate e quelle sottosviluppate….un significato per promuovere la diminuzione delle tensioni internazionali e sviluppare uno spirito di amichevole cooperazione, con il rispetto dei diritti umani…entro l'uguaglianza delle società e nazioni"[16].

[16] WTO (World Tourism Organization), Manila declaration, 1981

Si tratta di un vasto ed ideologico movimento verso una nuova concezione di turismo, che supera i fattori economici e lega le nazioni con gli aspetti nobili di un ‘‘turismo al servizio dell’umanità’’ nel campo sociale, educativo, politico e culturale. Il WTO affermò che il turismo era prima di tutto un fenomeno culturale.

1982. I movimenti di critica al turismo costituiscono i propri networks storici: la ECTWT (Ecumenical Coalition for Thirld World Tourism) a Bangkok, e TEN (Tourism European Network) a Stoccarda, formato da intellettuali ed attivisti laici europei, da organismi umanitari, da ricercatori ed operatori della cooperazione allo sviluppo.

1984. Chiang Mai, Thailandia. Si svolge la terza conferenza globale di quello che ormai è un movimento di protesta contro il turismo di massa; se a Penang i temi-chiave erano stati messi a fuoco, e a Manila il fenomeno era stato condannato nei suoi aspetti deteriori, ora si cercano alternative. Dal seminario emerge la speranza di un turismo effettivamente diverso.

1985. Nasce *Equations* (Equitable Tourism Options), centro di ricerca e documentazione, in India; in Europa comincia a farsi sentire l’ambientalismo, le cui tematiche compenetrano anche il turismo internazionale. Anche la OMT vara un codice di condotta per turisti, affiancato da un decalogo di diritti.

1986. A Bad Boll, in Germania, TEN organizza una conferenza in cui per la prima volta in Europa gli abitanti dei paesi visitati dal turismo di massa vengono invitati a parlare. Esce il

Rapporto Bruntland, intitolato *Our common future*, in cui compare il concetto di sostenibilità dello sviluppo.
Alla ITB di Berlino nasce un'alleanza tra gruppi ambientalisti e terzomondisti di lingua tedesca: *Tourism with Insight (TwI)* che nel 1991 giungerà a comprendere 30 organismi di 10 paesi. Minimo comune denominatore, l'ipotesi di un turismo responsabile. Verrà stampato più avanti un ottimo libro che comprende un codice etico piuttosto articolato. TwI si propone quale forum permanente di discussione sul turismo e le sue politiche.

1989. A Zakopane, in Polonia, e a Tamanrasset in Algeria, l'OMT affronta l'argomento della sostenibilità nel turismo.
A Tamanrasset il WTO organizzò un Seminario sul turismo alternativo. E' possibile cogliere la dimensione degli impatti sociali e culturali del turismo dai seminari tenuti a Washington del 1976 da politici e da rappresentanti dei governi, per prendere coscienza delle dimensioni sociali e culturali del turismo (Manila) e convincendo tutte le parti coinvolte (locali, ospiti, industria turistica, e governi) al rispetto delle risorse sociali e culturali in cui lo sviluppo sostenibile del turismo era visto (Tamanrasset). Qui gli organizzatori manovrarono per usare questo concetto per ottenere consenso tra i partecipanti presenti. L'assemblea, essendo già stata affascinata dalla parola turismo alternativo, scelse infine di adottare "turismo responsabile".

1990. Ancora a Chiang Mai, in Thailandia, una conferenza su prostituzione e turismo vede la nascita di ECPAT (End Child Prostitution in Asian Tourism), che promuove una campagna internazionale sull'argomento che vedrà impegnati fino ad oggi i networks di tutto il mondo.

1993. All'incontro annuale di TEN, RAM (Robe dell'Altro Mondo, associazione nata in Liguria fondata da Renzo Garrone) per l'Italia aderisce al network europeo di critica ed azione al turismo internazionale, impegnandosi a coordinare i gruppi che nel nostro paese vogliono dedicare attenzione al fenomeno. Primo tassello, la nascita di un centro di ricerca e la formazione di accompagnatori che conducano viaggi responsabili in Terzo Mondo.

2.8 Una organizzazione di turismo alternativo: Avventure nel Mondo

La contraddizione tra autenticità dell'esperienza ed organizzazione sembra essere superata da una organizzazione chiamata Avventure nel Mondo; essa è una associazione che ha creato un turismo di gruppo orientato alla comunicazione interculturale. Essa porta i turisti in luoghi sperduti della Terra, lontano dai classici percorsi organizzati del turismo di massa, permettendo un contatto diretto con i residenti cercando la conoscenza della tradizioni e delle culture altrui, valorizzando l'estraneità e la differenza nei confronti della nostra cultura.

E' stata fondata agli inizi degli anni '70 da persone accomunate dalla passione per viaggi alternativi ed interessati a raggiungere i più lontani e sperduti angoli del pianeta; nel 1975 divenne ufficialmente associazione e cominciò a pubblicare una rivista nella quale descriveva tutte le sue proposte di viaggio, diventando agenzia di viaggio. Attualmente la sua rivista conta circa 300 pagine, viene distribuita a chiunque ne fa richiesta, ed è in

pratica il mezzo in cui AnM pubblicizza i suoi viaggi, organizzati specialmente in zone del Terzo Mondo come Africa, Asia ed America Latina; permette la comunicazione tra i soci, mantiene informati coloro che non partecipano direttamente alla vita dell'associazione.

L'associazione fornisce una ampia descrizione e preparazione dell'itinerario e provvede ai trasferimenti ed ai pernottamenti (in molti casi in tenda con sacco a pelo); le altre decisioni sulla gestione del viaggio, il pasto, le visite, vengono lasciate ai partecipanti al viaggio. Da sottolineare che non vi è la figura classica dell'Accompagnatore, ma la persona che funge da capogruppo è un coordinatore scelto fra i partecipanti che hanno avuto maggiori esperienze in questo genere di viaggi e che hanno già partecipato a viaggi con Avventure come semplici partecipanti.

Nei primi anni di vita di Avventure nel Mondo essa si definiva come promotrice dell'antiturismo; il suo criterio fondamentale era l'interesse per la conoscenza, che richiedeva la disponibilità dei partecipanti a mettere a rischio le proprie risorse nel confronto con gli estranei. L'obiettivo era raggiungere l'anima di un popolo non ancora contaminato dal turismo di massa, vederne la sua autenticità e la sua essenza comprendendolo fino in fondo.

Dal 1976 l'allargamento del numero dei partecipanti ha portato ad un cambiamento nell'organizzazione ed alla scomparsa del termine antiturismo.

Il turista viene invitato ad utilizzare la propria capacità di osservatore come strumento di costruzione della propria autenticità: l'esperienza dell'estraneo dovrebbe permettere al turista di osservare il proprio punto di vista.

Nel 1996 hanno viaggiato con Avventure nel Mondo circa 16.000 persone; l'identikit del turista tipo è: maschio o femmina

(leggera prevalenza per il sesso femminile), età compresa tra i 26 ed i 35 anni, celibe o nubile, in possesso di diploma, proveniente dall'Italia settentrionale. Le aree di destinazioni più frequentate sono, in ordine di partecipazione, Asia, Africa e Medio Oriente.
Avventure nel Mondo si propone quindi come minoranza attiva nel turismo contemporaneo; il suo impatto non deriva però dal grande numero di clienti, ma dal mutamento che propone per la comunicazione turistica.

3. TURISMO VERSO IL TERZO MONDO

3.1 Turismo verso i paesi meno sviluppati: le conseguenze sociali

3.1.1 Introduzione

Numerosi scrittori hanno provato a spiegare perché le persone vanno in vacanza. Per alcuni, i turisti cercano di fuggire, tuttavia senza successo, dall'alienazione della società moderna[1] cercando un' ''autenticità'' che, se trovata, inevitabilmente verrebbe distrutta. Il turismo può essere una sorta di pellegrinaggio, un movimento dalle società strutturate verso le comunità non strutturate, forse riecheggiando i riti di transizione praticati in alcune società tribali pre-industriali. Ad un livello più generale, i teorici del sottosviluppo affermano che le vacanze generano ricreazione per i lavoratori per farli rimanere in grado di continuare nel loro processo produttivo.

Il turismo domestico non è senza problemi e, a causa delle differenze di classe, status ed etnia, le sue conseguenze possono essere simili a quelle del turismo internazionale. Nel turismo internazionale gli effetti della ''modernizzazione'' sono più evidenti. Poiché le sue conseguenze non sono universalmente benvenute, gli effetti culturali e sociali del turismo internazionale svegliano le passioni maggiori.

Una distinzione cruciale deve essere fatta tra conseguenze sociali e problemi sociali. Le prime includono alterazioni nell'ambiente fisico per accogliere ed intrattenere i turisti, possibili cambiamenti traumatici nella struttura sociale, e alterazioni

[1] MacCannell D., "The tourist: a new theory of the leisure class", Macmillan, London, 1976

nel sistema dei valori. Alcuni cambiamenti possono essere descritti, dimostrati e, in principio, spiegati. Per contrasto, i problemi sociali sono definiti secondo le percezioni di ‘‘sviluppo’’.

3.1.2 Cambiamenti nella struttura sociale

Il turismo crea nuove opportunità nei settori formali ed informali dell’economia, nuovi criteri per la definizione di status sociali, e contribuisce ai cambiamenti nelle istituzioni sociali di base, come la famiglia, rinforzando il ruolo delle istituzioni politiche ed economiche. Infine, esso facilita la diffusione di norme e valori occidentali, spesso in contrasto diretto con le tradizioni.

Come Butler[2] suggerisce (1980), le regioni turistiche tendono a svilupparsi in scena; dove lo sviluppo turistico è stato più intenso, le facilitazioni più estese e costose sono state spesso appropriate dalle compagnie transnazionali, forse in partnership con lo stato, lasciando la parte più piccola e meno vantaggiosa del mercato agli imprenditori locali. Sebbene ci siano state eccezioni a questo modello, come nelle economie pianificate dove domina lo stato, o dove aree non utilizzate sono state sviluppate per il turismo, l’internazionalizzazione del turismo nei paesi meno sviluppati è chiaramente la norma. Questo è indicato in studi empirici relativi al Pacifico, a Malta, alle Bahamas, all’India, al Kenya, ecc.

In aggiunta alla competizione tra i gruppi etnici, le comunità d’affari nelle società che accolgono i turisti possono essere lacerate dalle divisioni tra interessi locali (su piccola scala) e inte-

[2] Butler R.W., “The concept of a tourism area cycle of evolution: implications for management of resources”, Canadian Geographer n°. 24, 1980

ressi metropolitani (su larga scala), con questi ultimi forse tenuti responsabili dell'importazione di cibo e valori stranieri.

Frequentemente, le élite nei paesi sottosviluppati diventano partner di capitali esteri. Meyer[3], per esempio, enfatizza una "tripla alleanza" delle élite Thailandesi, incluso la famiglia reale e le classi commerciali cinesi, il governo Thai e le compagnie transnazionali, che insieme dominano il turismo del paese.
Se tutti i partecipanti all'economia turistica ottengono benefici, tuttavia lo sviluppo del turismo può aumentare l'ineguaglianza sociale e guidare ad altre conseguenze comunemente ritenute inaccettabili. Gli abitanti dei villaggi Thailandesi, per esempio, sono stati sfrattati dagli stranieri per sviluppare villaggi turistici ed ovunque in Thailandia progetti di sviluppo hanno aumentato la povertà rurale, alcune volte aumentando la migrazione verso centri urbani e le aree meno accettabili dell'economia informale. In alcune circostanze, l'estensione delle distruzioni è condizionata dalla risposta, a livello locale, nazionale, ed internazionale, delle persone, dello stato e delle altre agenzie.

3.1.3 Opportunità di lavoro nel turismo

Le élite in molti paesi meno sviluppati promuovono il turismo ed i benefici provenienti a questi paesi attraverso il turismo sono raramente distribuiti equamente. Come con altre industrie intensive, alcuni lavori nel turismo sono ben pagati, come numerosi critici hanno notato. Quando i turisti sono bianchi e gli impiegati negli hotel sono neri, come nei Caraibi, il "servizio" può essere interpretato come una continuazione della servitù.

[3] Meyer W., "Beyond the mask", Saarbrucken, Fort Lauderdale, 1988

Numerosi studi hanno posto l'attenzione sulla natura ''inferiore'' dell'impiego nel turismo e la tendenza per le posizioni amministrative ad essere tenute da stranieri. Le donne, specialmente, svolgono molti lavori di basso livello nella gerarchia turistica, non perché sono meno costose degli uomini ma perché il viaggio in cerca di una avventura con una ragazza locale, il cosiddetto ''turismo sessuale'', è un tipo di viaggio che ha preso molto piede soprattutto negli ultimi anni.

Il grado in cui i locali acquisiscono i valori dei turisti varia. Molto dipende dall'esistenza dell'interazione fra turisti e locali, che non è sempre incoraggiata. I giovani e meno organizzati saccoapelisti, certamente, vivono tra le persone indigene e possono portare benefici economici alle aree rurali. Tuttavia, essi possono non essere i benvenuti dalle autorità e, in ogni caso, i loro legami sono spesso con altri saccoapelisti; ne consegue un rapporto esclusivamente con altri turisti e non con le popolazioni locali. Altri visitatori, inclusi gli escursionisti quali i turisti di crociera e quelli alloggiati in hotel lussuosi, incontrano i locali solo fugacemente, e solo all'interno di circuiti turistici. I turisti interessati primariamente alla storia del paese o alla sua flora e fauna spendono una piccola parte di tempo nell'interazione con i residenti, essendo interessati primariamente a scoprire paesaggi naturali o testimonianze storiche.

Tuttavia, in circostanze eccezionali l'interazione turisti-popolazione locale può assumere un valore diverso. Nel 1987, per esempio, turisti occidentali in Tibet testimoniarono la violenta repressione delle dimostrazioni contro il governo Cinese. Alcuni turisti organizzarono un network informale per provvedere assistenza medica per i locali e spedirono informazioni sugli eventi ad agenzie di stampa occidentali. In queste circostanze i tu-

risti identificarono loro stessi con i membri delle società locali e divennero attivisti politici.

Quale aspetto della modernizzazione, il turismo internazionale indubbiamente rinforza il trasferimento di valori occidentali ai membri di società locali, una forma di acculturazione. In Kenya, per esempio, il turismo ha rinforzato l'influenza delle élite occidentali, con i giovani che imitano non solo la moda occidentale ma anche lo stile di vita dei visitatori Europei ed Occidentali, compresi i loro codici etici e morali.

.

3.2 Turismo verso Sud. L'impatto in Terzo Mondo sotto il profilo ambientale, socioculturale ed economico.

Secondo la OMT, Organizzazione Mondiale del Turismo, i paesi in via di sviluppo ospitano solamente il 23% degli arrivi del turismo internazionale; per contro, l'80% di tutti i viaggi internazionali è compiuto da cittadini di sole 20 nazionalità. Nella parte ricca del pianeta, il turismo rappresenta il 32% del fatturato dell'intero ambito dei servizi, mentre nei Paesi in via di sviluppo raggiunge appena il 9%.

Lo spostarsi per diletto, mercificato dall'Occidente fino all'attuale larghissima offerta, è una valvola di sfogo rispetto alle pressioni, alle compressioni, alle banalità, alle abitudini del contesto quotidiano.

Il risultato è che il viaggiare per ricreazione è oggi socialmente bene accolto perché viene identificato con una funzione liberatoria. La maggior parte degli spostamenti però non supera il periodo breve; i viaggiatori ‘‘autentici’’, che si trattengono più a lungo

fuori dal proprio ambiente, vengono invidiati ma non potranno mai essere imitati senza una maggiore flessibilità sociale.

Gli occidentali dunque sono gli unici che possono permettersi di recarsi in visita di piacere verso il Sud del mondo. Mentre il metro cui ogni sistema deve conformarsi è quello del mondo ricco, il Sud, che è condannato a produrre per i paesi più sviluppati oggi soddisfa anche il diritto alla ricreazione dei cittadini del Nord.

Un vasto numero di commentatori concorda nell'osservare che il mito del turismo come ricetta infallibile ha retto solo nella fase di avvio del fenomeno, cioè nei due decenni seguenti la seconda guerra mondiale. Successivamente, hanno cominciato ad emergere le sue contraddizioni. Si può tentare un riassunto delle risultanze negative o discutibili di quest'impatto, senza trascurarne gli aspetti positivi.

Tabella n. 4[4]: *Aspetti negativi o discutibili del turismo di massa nel sud del mondo*

[4] Tabella tratta da Garrone R., "Turismo responsabile", ed. RAM, 1993

ASPETTI ECONOMICI	ASPETTI SOCIALI
1) Scarsa affidabilità dei mercati esteri (da cui i paesi di destinazione sono dipendenti) *Motivi*: Il verificarsi di periodi di recessione (a nord) Le difficoltà in caso di instabilità (a sud) I capricci di un'utenza consumista 2) "Ritorno" economico insufficiente *Motivi*: I permessi all'export dei profitti Le esenzioni fiscali per gli imprenditori esteri sui redditi del turismo I sussidi dei governi locali ad Infrastrutture ricettive a capitale estero, ottenuti spesso sot-	1) Mantenimento di una dipendenza di tipo coloniale 2) Conflitti innescati dai comportamenti dei turisti 3) Carattere reazionario della industria turistica locale 4) Assenza di partecipazione popolare **ASPETTI AMBIENTALI** 1) Ristrutturazione permanente di aree naturali per la costruzione di strutture ricettive ed impianti Deforestazione Desertificazione Oltraggio paesaggistico 2) Attività turistiche dirette

traendo fondi alla spesa sociale Import massiccio di generi non prodotti sul posto 3) Inflazione, aumento dei prezzi della terra e dei generi di prima necessità 4) ‘‘Effetto moltiplicatore’’ della spesa turistica	Inquinamento da rifiuti, delle acque, emissioni nell’atmosfera, spreco energetico 3) Attività umane in aree turistiche a) Pressione da sovraffollamento

3.2.1 Aspetti economici

1) Scarsa affidabilità dei mercati esteri.

L’industria turistica di un paese del Terzo Mondo è fragile ed economicamente a rischio nella misura in cui dipende solo da turisti del Nord. Per molti paesi in via di sviluppo, il turismo è la principale fonte di introiti dall’estero.

Le annate boom corrispondono ad elevata capacità di spesa ed a fiducia dei turisti stranieri; ma quando, ciclicamente, sui mercati del Nord arriva la recessione i viaggi verso le destinazioni lontane calano sensibilmente e a Sud crollano le presenze.

Basta una situazione di relativa instabilità politica a Sud, lo spettro di problemi sanitari locali, che porzioni del territorio di destinazione siano interessate dalla guerriglia, perché il fatturato dell’intera industria turistica di un paese del sud corra il

rischio di colare a picco, gettando sul lastrico chi ha investito nel settore, lasciando migliaia di camere d'albergo vuote e il personale senza lavoro.

2) ''Ritorno'' economico insufficiente.

L'impatto economico del turismo su un paese del Terzo Mondo va misurato tenendo conto della natura delle strutture turistiche disponibili e di quanto esse siano attraenti, dell'impiego di personale estero in posti di lavoro di responsabilità, del livello al quale la destinazione riesce a rispondere alla stagionalità della domanda.

In casi estremi è possibile che solo il 10% dei profitti resti nel paese di destinazione ma ci sono altri casi dove rimane il 90% del reddito generato.

In definitiva, nel turismo di massa i paesi del Sud non controllano davvero le leve dirigenti del settore, e non sono in grado di determinare prezzi realmente remunerativi per le proprie economie.

3) Aumento dei prezzi/Inflazione.

Nelle aree turistiche aumentano solitamente tutti i prezzi e si innescano meccanismi speculativi: spesso i residenti vengono sfrattati perché la loro zona si presenta adatta ad un albergo, ad un campo da golf, ad un centro commerciale. Se aumentano anche gli stipendi del settore, subentrano significative disparità retributive rispetto al resto del corpus sociale. E' il problema di tanti paesi in rapida conversione verso la modernità: il Terzo Mondo resta legato ad economie primarie, di sussistenza, non diversificate.

4) Effetto moltiplicatore della spesa turistica.

L'establishment, nel dopoguerra, parlava di un effetto moltiplicatore che avrebbe "dinamizzato" la spesa turistica effettuata in una certa destinazione, creando nuove opportunità all'interno del paese. L'effetto moltiplicatore si fa in effetti sentire nelle economie del nord: il denaro giunto col turismo viene reinvestito e i risultati si vedono in vari settori. Purtroppo, l'effetto moltiplicatore non sembra essersi verificato nei paesi del Terzo Mondo, dove il turismo non sempre stimola come si sperava la produzione agricola locale; piuttosto, l'accresciuto valore della terra, gli aumentati prezzi delle cibarie, ed i salari più alti che spesso sono riscontrabili nel settore turistico anche nelle occupazioni più umili, possono condurre alla svendita dei terreni agricoli produttivi, all'esodo dei braccianti dai campi, a carenze alimentari ed a denutrizione.

3.2.2 Aspetti Sociali

1) Mantenimento di una dipendenza di tipo coloniale.

Il rapporto della popolazione locale con i turisti stranieri resta, in diversi paesi del Terzo Mondo, di sudditanza psicologica. D'altra parte, la cosa sembra inevitabile finché resistono l'ineguaglianza e lo sfruttamento strutturale di cui si è parlato. La perdita di controllo locale, che tende ad accompagnare la crescita del turismo istituzionalizzato, causa un risentimento che si ripercuote sui turisti. Succede anche che molti fra i giovani che vengono a contatto con i turisti, subiscano l'influenza degli stili di vita dei loro ospiti.

2) Conflitti innescati dai comportamenti dei turisti.

I rapporti innescati dal turismo di massa sono generalmente superficiali, inadeguati, spesso vere occasioni perdute. Un *resort* (che è un'area dove tutte le attività produttive convergono sul fornire servizi ai visitatori) fornisce l'ambiente che più di ogni altro permette il relax: ogni comfort, niente sfide non volute, la possibilità della desiderata evasione dagli obblighi e dai limiti delle società industriali. Con l'accurata separazione dalle aree abitate, nei villaggi si è puntato su una monocultura del turismo; l'isolamento dei turisti dalla popolazione locale, adottato per la sicurezza dell'utente e per preservare la cultura locale, rovina però il contatto tra i turisti stessi e i residenti.

La via più semplice per l'evasione è l'acquisto di un pacchetto o di un circuito già pianificato da un'agenzia. Il turista in questo caso è completamente soggetto all'itinerario ed alle condizioni prefissate. Gli vengono sottratte quelle incursioni nell'imprevisto e nella vita locale di tutti i giorni che potrebbero garantirgli un po' di autenticità.

Funzione di un naturale bisogno di relax rispetto alle eccessive pressioni del quotidiano occidentale, l'atteggiamento del turista medio è frequentemente disordinato, trasandato. Può risultare offensivo, prevaricante, irrispettoso.

Nei villaggi e sulle spiagge del Terzo Mondo, dove impera tuttora la tradizione, alcune manifestazioni agiscono come uno schiaffo al costume locale. Eppure, il fatto che l'atteggiamento del turista possa risultare inappropriato, scandaloso per i suoi ospiti, non tocca il suo spirito; egli ritiene gli ospitanti non in grado né in diritto di giudicare o valutare il suo comportamento.

Un terzo aspetto dell'impatto sulle società ospitanti, consiste nell'immagine sviante che i tour organizzati proiettano. Vi è

una falsa impressione della società occidentale: la gente del posto finisce per pensare che gli occidentali siano tutti ugualmente ricchi e che abbiano tutti le stesse costose abitudini; e dato che i visitatori vengono visti sempre intenti a divertirsi, non si pensa a loro come gente che a casa propria lavora.

3) Carattere reazionario dell'industria turistica attuale.
La stabilità turistica è l'unica condizione per la praticabilità del turismo di evasione. Purtroppo, tale stabilità viene spesso ottenuta a spesa della democrazia, e non è un caso che regimi repressivi o militari, agli occhi degli investitori internazionali del settore, siano ampiamente affidabili.

4) Assenza di partecipazione popolare.
Senza che la gente del posto abbia voce in capitolo, la scelta della ''risorsa turistica'' per i paesi del Terzo Mondo diventa un'imposizione, destinata a cambiare dall'alto le modalità della vita di tutti i giorni, a sconvolgere tradizioni ed equilibri locali consolidati. Senza sovranità locale, d'altra parte, il turismo internazionale di massa diventa spesso violazione di diritti umani: ''La mancanza di consultazione ha spesso avuto come risultato un aumento delle difficoltà per i residenti, specie nei Paesi in via di sviluppo. Queste includono l'aumento dei prezzi della terra, urbanizzazione ed acculturazione, danni alle risorse naturali, lo sradicamento di interi villaggi e l'abbandono di occupazioni tradizionali quali la pesca, pastorizia ed agricoltura: questo è accaduto ad esempio all'India, alla Thailandia, allo Sri Lanka, al Kenia''[5].

[5] Tourism Concern/WWF, "Beyond the green horizon", 1992

Esempi di impatto socio-culturale. A livello culturale e sociale l'industria turistica è responsabile di un impatto ancora più profondo: un popolo di pescatori si trasforma in un popolo di bagnini, contadini diventano camerieri, sguatteri o nel migliore dei casi giardinieri. La sostituzione dei modelli di vita tradizionali con altri importati e spesso poco adatti alla realtà locale; la perdita di valori e di cultura che ne consegue; l'alterazione dei tempi e dei ritmi del vivere, sono esperienze comuni a quasi tutte le popolazioni delle aree turistiche, in Italia e all'estero.

Soprattutto nelle zone dove non vi è differenziazione delle attività economiche, si passa dai ritmi estenuanti dell'alta stagione, con il suo flusso di denaro e di occasioni, al vuoto di stimoli e di possibilità della bassa, in cui si assiste spesso a un vero e proprio esodo verso le città e i secondi lavori. Nei paesi più poveri questo caro prezzo pagato allo sviluppo è solo in parte compensato da un effettivo miglioramento delle condizioni economiche e di vita. Spesso i capitali solo transitano nel paese terzo per finire nei forzieri delle grandi multinazionali. Spesso ad arricchirsi sono i pochi che già detengono il potere e la ricchezza, oppure i trafficanti, gli spacciatori, spesso quelli privi di scrupoli, non certo la gente comune.

3.2.3 Aspetti ambientali

In generale, l'impatto del turismo sull'ecosistema e sul paesaggio umano può inquadrarsi nel rispetto o nella violazione di

quella ricettività naturale o capacità di accoglienza che è tratto peculiare ed esclusivo di ogni singolo ambiente, in quanto funzione dei suoi specifici limiti e delle sue risorse.
Si tratta di:

1) Ristrutturazione permanente di aree naturali per la costruzione di strutture ricettive.
   Costruire alberghi, villaggi turistici, villette in Terzo Mondo implica problemi quali deforestazione, desertificazione, ed oltraggi paesaggistici.

2) Attività turistiche dirette.
   Tra le implicazioni dell'impatto ambientale diretto c'è l'inquinamento, che varia a seconda del numero delle presenze, e spesso della stagione. Vi sono diversi tipi di inquinamento: inquinamento da rifiuti, inquinamento da acque di scolo, emissioni nell'atmosfera, spreco energetico.

3) Attività umane in aree turistiche.
   Vi è pressione da sovraffollamento, cioè troppa gente non fa bene all'ambiente, specie se è lì per divertirsi ed al consumismo seguono i suoi scarti: il sovraffollamento genera degrado.

Esempi di impatto ambientale. Costruzione di grandi complessi residenziali, apertura di piste da sci e impianti di risalita con relativo disboscamento. L'impatto ''estetico'' sull'ambiente naturale è forse l'aspetto più visibile e comprensibile a tutti. Altri problemi sono meno evidenti ma non per questo meno gravi. Un grande complesso turistico che drena risorse idriche da grandi territo-

ri, a scapito dell'utenza locale, oppure sovraccarica la rete fognaria ed è fonte di gravi inquinamenti stagionali.

Animali e piante che scompaiono a causa di una presenza umana troppo massiccia e invadente, o per la perdita del loro habitat naturale, o per l'inquinamento, o per la caccia e la raccolta eccessive.

Anche i mezzi di trasporto con le strutture e le infrastrutture a essi collegate, sono responsabili di gravi danni al mondo naturale. Gli aerei e gli aeroporti al primo posto, i primi per la quantità di carburante consumato e la relativa emissione di gas di scarico, i secondi per il consumo di territorio e per il disturbo dovuto al rumore.

3.3 Dinamiche turistiche e ri-valorizzazione della dimensione locale

Il turismo contemporaneo è frutto di un lungo e complesso processo evolutivo che si configura a partire dalle trasformazioni che avvengono nella società, nella cultura e nella mentalità dell'Europa a partire dal Rinascimento. L'evoluzione del tempo libero accompagna l'affermazione di immaginari differenziati a proposito delle relazioni dell'uomo con la natura in cui si inserisce; all'immaginario caratterizzato dalla repulsione (paura della natura, ignoranza della sua diversità interna, mentalità di chiusura e isolazionismo) si sostituisce una visione contemplativa del mondo (l'immaginario naturalista, la consuetudine delle passeggiata in riva al mare). Le relazioni dell'uomo con il mondo vengono allargate partendo alla scoperta di nuovi territori, società e culture. Nel corso dei secoli 18°, 19° e 20° si entra sempre più in

una logica di esplorazione e di consumo di aree turistiche e di vacanza. Si afferma l'era del consumo turistico del territorio che produce lo stereotipo del turista e delle sue prassi di vacanza, genera modalità proprie di adattamento delle aree di destinazione ai nuovi divertimenti, provoca l'ampliamento vertiginoso del numero dei turisti, delinea nuovi modelli di separazione sociale del tempo libero; in sintesi cioè rende dominante il primato del consumatore di ''massa'', affermatosi nel 20° secolo, nei confronti del turista individuale.

Negli anni Ottanta, con la diffusione delle mete e la diversificazione dei prodotti turistici, si manifestano mutamenti di evidente significato nell'immaginario turistico e indicatori di una transizione verso una nuova fase; si assiste ad una coesistenza di un immaginario incentrato sul consumo turistico dei territori con un immaginario che si afferma in maniera crescente segnato dalla simbiosi del turista con l'area di destinazione. La loro incidenza assume livelli differenziati e rende possibile identificare tre macro-cicli: quello della contemplazione e della scoperta delle aree di destinazione; quello del consumo degli spazi di destinazione; quello delle relazioni di simbiosi del turista con l'area di destinazione.

Le recenti trasformazioni globali, nelle risorse naturali, nell'ambiente, nei rapporti città-campagna, nel ruolo delle tecnologie dell'informazione, hanno reso il mondo sempre più piccolo, per cui tutti sono in concorrenza tra di loro. Il turismo è molto sensibile a queste trasformazioni globali, e risponde con una notevole mobilità dei flussi, il che mostra che gli attori dotati di maggior influenza nella definizione di strategie per il turismo mondiale e regionale fanno in modo di coniugare una strategia di maggior competitività sul piano globale con un'articolazione di

azioni e di interventi differenziati sul territorio su base locale: ‘‘pensare globalmente, agire localmente[6]’’. La dimensione locale è la scena privilegiata delle attività degli attori del sistema turistico, al fine di acquisire capacità concorrenziali su di un piano globale.

L’apertura del turismo contemporaneo a modelli alternativi, più rispettosi della popolazione e dell’ambiente, avviene lentamente e senza chiarezza concettuale. In una prima fase vengono cercati nuovi spazi per il turismo e vengono sperimentati nuovi prodotti. Essere ‘‘alternativo’’ per un modello di sistema turistico significa che si afferma in maniera conflittuale, cioè che si impone con qualità nuove, generatrici di un ciclo nuovo nella successione delle dinamiche del turismo. L’affermazione del turismo alternativo richiede soprattutto l’apertura di un ciclo nuovo nell’evoluzione del turismo mondiale, con nuovi meccanismi e dinamiche e con il risalto di nuove immagini del tempo libero.

Più che cercare prodotti alternativi, è importante strutturare una nuova configurazione dei sistemi turistici locali. L’ampiezza del turismo alternativo è funzione delle dinamiche sistemiche dei complessi turistici locali e regionali.

L’affermazione del turismo alternativo avviene in due direzioni: 1) nella strutturazione di un ciclo alternativo nella configurazione del sistema turistico locale/regionale; 2) nella formazione di processi di micro-ciclo alternativi in situazioni di crisi del sistema o di una sua parte.

Possiamo infine identificare le principali componenti di uno sviluppo turistico sostenibile:

[6] Sirgado J.R., “Dinamiche del turismo e sostenibilità dello sviluppo locale e regionale”, in Sociologia Urbana e Rurale n°. 52-53 del 1997

- ✓ definizione di limiti ecologici e di modelli turistici più equilibrati rispetto all'offerta;
- ✓ conservazione delle risorse fondamentali del territorio, segnatamente quelle ambientali, paesaggistiche e culturali;
- ✓ capacità di mantenimento di livelli soddisfacenti di reddito;
- ✓ controllo da parte della comunità locale, soprattutto per quanto riguarda i processi di decisione (ampliamento della partecipazione individuale alla vita collettiva, in particolare alle decisioni nell'ambito del turismo);
- ✓ rispetto per la cultura locale;
- ✓ coordinamento tra le politiche locali/regionali e le politiche nazionali/internazionali;
- ✓ formazione di attrattività non omogenee, mantenendo l'identità dei luoghi, dei paesaggi, delle basi culturali;
- ✓ innovazione dei prodotti, andando verso la differenza, l'autenticità, l'esotismo;
- ✓ innovazione imprenditoriale, integrando imprese a base locale con imprese che agiscono su più ampia scala;
- ✓ turisti interessati a compiere esperienze nuove o a vivere periodi di intensa attività;
- ✓ dinamiche di crescita turistica con strutture di offerta sostenibile, senza stimolare una domanda troppo elevata rispetto a queste strutture.

3.4 Ricerca sulla stampa turistica italiana

Uno dei diretti responsabili della costruzione dell'immaginario turistico, cioè dello stereotipo con il quale viene normalmente presentato un paese (''paradiso tropicale'', ''terra del sorriso'', ecc.) è la stampa specializzata. In Italia, il paese europeo con più testate turistiche, la rivista ''tipo'' è ricca di quadricromie fotografiche e carta patinata, ridonda nell'uso di aggettivi nei racconti, pubblicizza direttamente o indirettamente mete determinate, omette i fatti o gli aspetti ''ingombranti'' dei paesi promossi pubblicitariamente. L'argomento viaggio è poi presente in buona parte della stampa periodica. Oltre alle decine di riviste specializzate, tutti i settimanali, i mensili e buona parte dei quotidiani hanno rubriche più o meno fisse sul turismo.

La stampa specializzata, che è una delle due principali fonti di informazione consultate dal viaggiatore prima della partenza, insieme ai cataloghi degli Operatori turistici, si configura come uno strumento ''informativo'' e ''formativo'' allo stesso tempo: da un lato informa sulle novità del mercato turistico, dall'altro è decisiva nell'orientare la scelta del potenziale turista. L'impostazione che caratterizza la rivista (generica, avventurosa, naturalistica, culturale, storica, archeologica, sportiva, ecc.), condiziona l'approccio che il turista avrà con il paese scelto per trascorrere le proprie vacanze e prepara il bagaglio di pregiudizi positivi e negativi (esotismo, natura incontaminata, disponibilità sessuale, ecc.) che il turista porterà con sé nel viaggio.

Nella stampa turistica è quasi inesistente però la riflessione sull'evoluzione del costume turistico e delle ricadute, positive o negative, che questa industria del tempo libero ha nei Paesi del Sud del Mondo di medio o basso reddito. Le poche informazioni disponibili sull'impatto del turismo sull'ambiente, sull'economia e sulla cultura dei paesi interessati, provengono quasi esclusiva-

mente da riviste che si occupano di rapporti Nord-Sud, di ambiente o di costumi.

L'ICEI (Istituto di Cooperazione Economica di Milano) ha condotto recentemente una ricerca, la prima in Europa, sulle caratteristiche di questo settore editoriale. Questa ricerca è stata realizzata da Alfredo Somoza, coordinatore generale di ICEI, con il contributo dell'Unione Europea. È stato analizzato tra l'altro il meccanismo che porta alla scelta di una determinata destinazione da presentare al lettore. Questa scelta si suppone avvenga nella piena autonomia professionale della testata che propone o ripropone, magari cercando un approccio originale, una destinazione già affermata sul mercato, oppure presenta destinazioni ritenute di interesse turistico ma ancora poco frequentate. Questa scelta autonoma della testata è però spesso "contaminata" dagli interessi degli operatori turistici o degli enti per il turismo. Lo strumento di promozione di determinate destinazioni rivolto ai giornalisti è il cosiddetto "*educational*", che esiste con altri nomi e in varie forme in tutti i settori commerciali specializzati.

"L'educational non è finalizzato solo a far conoscere una destinazione -dice Alessandra Callegari, giornalista e organizzatrice di dibattiti per il Gruppo Italiano Stampa Turistica- ma, in quanto strumento promozionale, serve all'organizzatore per far conoscere il proprio prodotto, quindi una specifica destinazione. I tour operator, forti del "regalo" che concedono, si sentono in diritto di pretendere dai giornalisti invitati non solo che scrivano, ma che scrivano ciò che vogliono loro: poiché spendono fior di quattrini per portarli in giro è evidente che ci debba essere un tornaconto. E il "*do ut des*" alle volte è così esplicito, che si trasforma in perentorie richieste di sottoscrivere dichiarazioni del tipo "il giornalista (o la testata) si impegna a citare X e Y sulla te-

stata Z. C'è poi un ulteriore risvolto della medaglia: testate che chiedono apertamente viaggi gratis, avvalendosi del fatto che, poi, avranno modo di ricambiare: con una citazione qui, un box là. Anche a scapito della funzione di servizio nei confronti del lettore".

"Talvolta -conclude la Callegari- per ottenere pagine di pubblicità le testate sono disposte a concedere qualche riga più del dovuto. Senza dimenticare i casi di testi cosiddetti di "servizio al lettore" in cui appaiono citati, fra gli operatori che propongono una certa destinazione, emeriti sconosciuti, a scapito di altri che lavorano seriamente nel settore da anni. Sempre per motivi pubblicitari".

"In talune riviste specializzate -conferma Patrizia Dragonetti, dell'agenzia di PR milanese Dragonetti & Assoc.- lo spazio dedicato alle proteste del lettore, cioè alle critiche e alle obiezioni, è stato abolito. Oppure è stato sostituito con letterine di plauso, di congratulazioni, di entusiastici evviva. Probabilmente quelle lamentele avrebbero potuto creare problemi, dar fastidio oltreché alla rivista, anche ai preziosi inserzionisti pubblicitari. Persino le inchieste cosiddette "coraggiose" sono passate di moda: una volta si facevano in silenzio, andando a provare viaggi, facendo le pulci alle agenzie, alle compagnie aeree. Oggi si fanno andando a cercare le magagne di servizi pubblici -aeroporti, musei, ferrovie, autostrade- Così si fa torto solo allo Stato. Il rapporto rivista/pubblicità/giornalisti/operatori turistici è diventato un perverso groviglio di interessi, dove chi comanda è quasi sempre proprio la pubblicità.

Altri aspetti analizzati dalla ricerca sulla stampa specializzata sono stati l'utilizzo di aggettivi e il tipo di interlocutori che il

giornalista cita negli articoli, in altre parole gli elementi che in modo più immediato suggeriscono al lettore un'immagine del paese e delle persone che andranno a visitare.

E' stato appurato che, soprattutto nella pubblicistica turistica riguardante i paesi del Sud del mondo, abbondano le dichiarazioni virgolettate attribuite a persone anonime: venditori ambulanti, ''uomini'', ''donne'', ''bambini'', tassisti, portieri d'albergo, e addirittura ''ignoti''. L'inserimento di questi personaggi movimenta l'articolo, aggiunge ''colore'', conferma lo stereotipo (venditore truffaldino, portiere ruffiano, uomini sonnolenti, mendicanti poveri ma felici). Lo scopo di queste interviste è quello di mettere in bocca all'interlocutore affermazioni che il giornalista ritiene sia meglio non sottoscrivere di persona. Quanto viene detto non è verificabile né si può sapere se effettivamente la persona citata sia mai esistita.

Per quanto riguarda il linguaggio utilizzato negli articoli, non si distingue molto dal linguaggio del redazionale commerciale, né si cerca di fornire elementi per comprendere la complessità dei paesi presentati. Spesso si cade nell'immagine stereotipata, ma anche rassicurante, dal momento che non si mettono in discussione i luoghi comuni che gli altri media non turistici avvallano sui paesi del Sud del mondo. Dall'esame attento di alcuni articoli emerge un'immagine di società del Sud estremamente semplice, ''vergine'', con popoli gentili e sorridenti che portano geneticamente ''il ritmo nel sangue'' (se sono caraibici) o il ''sorriso stampato in faccia'' (se sono orientali). I problemi, quando vengono rilevati, sono sempre sottodimensionati dalla ''voglia di vivere'', dalla ''dignità'' con la quale si porta la miseria, dall'onnipresente natura ''incontaminata''. Quest'ultima poi non è mai minimamente intaccata dall'urbanizzazione selvaggia, dalla cemen-

tificazione delle coste, dalla mancanza di trattamento dei rifiuti o delle acque di scarico.

Considerando poi che le persone viaggiano soprattutto durante le vacanze, la strategia del settore combina tendenzialmente i messaggi pubblicitari sulle caratteristiche del paese con i messaggi diretti a sottolineare i momenti di svago e di relax che comporta il viaggio in un altro paese.

Gli articoli analizzati confermano, con poche eccezioni, questa tendenza generale. E' normale che il giornalista riporti nell'articolo tutte le bellezze e le meraviglie della zona che ha visitato, è anche frequente che si esageri con l'uso degli aggettivi, con le metafore colorite e i superlativi o si cada negli stereotipi più banali che l'immaginario turistico attribuisce a destinazioni e persone.

L'immagine complessiva della stampa turistica italiana che ha messo in luce la ricerca dell'ICEI, con poche eccezioni, è inquietante: scarsa autonomia professionale, inserimento di pubblicità occulta, linguaggio stereotipato e uso di luoghi comuni per descrivere paesi e popoli, poche e scontate informazioni utili per il viaggiatore. Se consideriamo che questa letteratura raggiunge milioni di persone e che, per decine di paesi del Sud del mondo, è l'unica fonte di informazione esistente, la situazione dovrebbe destare preoccupazioni, come è già emerso nei Convegni realizzati dall'associazione di categoria italiana (GIST) per approfondire i rapporti tra editoria e operatori turistici.

4. TURISMO RESPONSABILE E TURISMO SOSTENIBILE

4.1 Vacanza e solidarietà

Alle porte del terzo millennio cambiano i gusti, i costumi e le abitudini; e cambia anche il modo d'intendere il viaggio: dopo l'individualismo degli anni '80 e '90 la parola d'ordine dell'ultima ora è solidarietà. E non si tratta solo di un certo ''buonismo'' di facciata. Il mondo del volontariato cresce di giorno in giorno e anche i mass media ce la mettono tutta, muovendo sempre più spesso le coscienze in favore del prossimo.

In campo turistico si fa strada il concetto che il viaggio concepito per il piacere di chi lo effettua possa servire anche a lenire la sofferenza di chi s'incontra. Quanti sono, dunque, i viaggiatori disposti a superare l'idea stessa di vacanza intesa esclusivamente come svago? Contro ogni aspettativa, i risultati sono sorprendenti: migliaia di turisti ogni anno si spostano con l'obiettivo di unire il piacere del viaggio al concreto aiuto agli altri. E centinaia sono le grandi associazioni e i piccoli circoli sorti proprio per alimentare e soddisfare quest'esigenza. Purtroppo dati ufficiali e percentuali attendibili per quantificare il fenomeno non ve ne sono, anche perché le organizzazioni in questione non hanno una struttura tale da consentire rilevamenti e tantomeno esiste una piattaforma governativa che le riconosca e censisca.

Per realizzare il binomio vacanza e solidarietà esistono prevalentemente due strade, con distinti livelli d'impegno personale: la prima, maggiormente legata al mondo del volontariato, riguar-

da i campi di lavoro veri e propri, mentre la seconda è quella del cosiddetto ‘‘turismo responsabile’’.

4.1.1 Il ‘‘turismo responsabile’’

La mancanza di una cultura del viaggiare e l’impatto che spesso il turismo ha sulla società, sull’ambiente e sulle economie locali hanno suscitato una profonda riflessione collettiva che ha propiziato la nascita di un ‘‘turismo responsabile’’.

Nella maggior parte dei casi i grandi flussi di denaro portano esagerati benefici all’Occidente ricco a discapito del Terzo Mondo. Secondo il Tourism Concern, organizzazione inglese che si occupa di controllare l’impatto del turismo sui paesi poveri, il 60% dei 4 miliardi di dollari ricavati in un anno in Thailandia lascia immediatamente il Paese per trasferirsi in Occidente.

Il turismo di massa è quello più soggetto a critiche; avvenendo su larga scala, costituisce un peso eccessivo per le risorse locali, influenza il mercato del lavoro e fa lievitare i prezzi delle merci e delle proprietà della zona. Anche i piccoli gruppi o i viaggiatori solitari possono avere effetti distruttivi sulle società locali; e ciò vale maggiormente se la comunità ospitante ha pochi contatti con il resto del mondo, come nel caso di alcune popolazioni tribali.

Viaggiare in modo ‘‘responsabile’’ significa prima di tutto conoscere la realtà che si intende visitare. A questo scopo il viaggio va preceduto da incontri di carattere informativo durante i quali vengono elencate le singole voci che compongono il prezzo del viaggio; una volta giunti nel luogo si soggiorna in strutture locali, alberghi, case o villaggi gestiti dai locali e si vive a contatto con la gente del posto, si visitano aree e situazioni che sono

oggetto di progetti di sviluppo. L'aspetto più importante è proprio questo: una parte della quota serve a sostenere queste realizzazioni.

4.1.2 Viaggiare consapevolmente

E' più o meno dalla seconda metà di questo secolo, con l'affermarsi del turismo di massa, che il rapporto tra turismo e ambiente (quest'ultimo inteso come sistema complesso formato non solo da natura ma anche dall'uomo e dalle sue diverse culture), è entrato in una fase critica.

Attualmente, il solo turismo internazionale muove annualmente oltre mezzo miliardo di persone il cui impatto su natura, economia, società dei paesi coinvolti non può più essere ignorato. Impatto che può essere devastante, e di fatto lo è, nei paesi in via di sviluppo, resi fragili dalla povertà, dalla dipendenza economica dall'occidente, dalle lotte religiose o etniche. A causa di questa fragilità, il turismo rischia di spazzare via nel breve volgere di qualche anno tutto ciò che ci attira in questi paesi e cioè la diversità di storia, cultura, di organizzazione sociale, l'integrità dei paesaggi naturali. Una rivoluzione strisciante quella del turismo, che non si impone con le armi, ma con la forza della necessità, con il sogno dello sviluppo economico, con il bisogno di omologazione e alla fine, però, ha lo stesso potere di una guerra: quello di modificare profondamente l'assetto socio-economico e culturale delle zone in cui si impone, e anche l'assetto del territorio.

Ma il problema non riguarda solo i paesi in via di sviluppo. Con le dovute differenze, infatti, diversità e fragilità si ripropongono nel nostro stesso paese nel rapporto tra territorio urbano,

territorio industrializzato e zone rurali e montane, dove sopravvivono ancora stili di vita e tradizioni antiche, e dove l'ambiente naturale, pur non potendosi definire integro, ha mantenuto una qualità elevata.

Non è per un eccesso di buonismo, né solo per un senso di equità e di giustizia che ognuno di noi dovrebbe modulare i propri comportamenti tenendo conto delle necessità dell'ambiente e degli altri popoli del pianeta, ma per se stesso, per le persone che ama, per i propri figli. Si potrebbe obiettare che un individuo ha ben poca possibilità di influire sulle decisioni dei governi, sulle pressioni esercitate dalle multinazionali o dalle varie lobby di potere, e di sicuro se tutti l'avessero pensata così il mondo sarebbe rimasto immutato dalla notte dei tempi; molti individui insieme, però, hanno un immenso potere, sia in senso negativo, come nel caso del turismo di massa, sia in senso positivo. E' quindi giunto il momento di prendere coscienza di questo potere e di cominciare ad esercitarlo in modo positivo, con l'obiettivo di rendere il più possibile ''sostenibile'' e ''responsabile'' l'industria turistica.

4.1.3 Sperpero delle risorse

Il turista è per lo più una presenza estranea all'ambiente visitato, che consuma ma non sa, e generalmente non si preoccupa di conoscere, l'effettiva disponibilità di risorse dei posti visitati nei paesi in via di sviluppo. Poiché proviene soprattutto dai paesi ricchi, è abituato a consumi eccessivi di acqua e di energia e tende a esportare i suoi comportamenti anche dove questo comporta sacrifici seri per la popolazione locale.

Per garantire i servizi che il turista pretende e per i quali è disposto a pagare cifre per lui accettabili ma sproporzionate al

costo effettivo della vita in loco, le popolazioni si piegheranno a uno sfruttamento non sostenibile delle loro risorse. Cerchiamo quindi di adattarci agli usi e costumi locali, che hanno quasi sempre una valida ragione di esistere, e non pretendiamo di esportare le nostre abitudini e i nostri standard anche in capo al mondo.

4.1.4 Perdita di tradizioni, cultura, valori

E' purtroppo frequente nel turista un atteggiamento di indifferenza, se non di superiorità, nei confronti di culture diverse e meno "sviluppate" della propria. Le usanze relative al cibo e ai vestiti, al pubblico e al privato, i tempi che scandiscono la vita, l'organizzazione sociale e la vita religiosa spesso non vengono compresi e vengono quindi giudicati ridicoli o assurdi o, nel migliore dei casi, primitivi, o obsoleti, una specie di museo vivente del passato dell'uomo. Per sé il turista continua a pretendere gli agi e le conquiste della modernità. Un simile atteggiamento può influire profondamente tanto sulla qualità dei rapporti tra turista e popolazione ospite, quanto sull'evoluzione socio-culturale di quest'ultima. Può provocare un sentimento di ostilità nei confronti dei visitatori che può trasformarsi in vera e propria xenofobia o, al contrario, indurre un senso di emulazione per il turista che appare solitamente superiore per ricchezza, istruzione, salute.

Questa "mania" per tutto ciò che è occidentale finisce per sfociare in un abbandono dei modelli culturali tradizionali, nell'omologazione e, quindi, in una perdita di valori non priva di frustrazioni, vista la quasi impossibilità per queste persone di raggiungere gli standard di vita che il turista propone.

4.2 Turismo responsabile

Il turismo è oggi una delle principali industrie del globo, il suo giro d'affari contende il primato al commercio del petrolio ed il fatturato supera quello dell'automobile, dell'acciaio, dell'elettronica e dell'agricoltura; i viaggi ed il turismo sono la seconda voce mondiale di spesa dopo gli alimentari. La crescita continua di questo settore è anche dovuta agli organismi economici internazionali, che hanno indicato ai paesi del sud del mondo il turismo come la soluzione per lo sviluppo delle economie locali; ma se analizziamo gli effetti dei nostri viaggi, soprattutto nel sud del mondo, possiamo accorgerci che il nostro momento di evasione non è stato un beneficio per la popolazione locale. Il turismo sviluppato dal nord verso il sud, soprattutto quello colonizzatore dei tour organizzati, porta infatti con sé diversi effetti negativi legati all'impatto degli investimenti e dei turisti con la popolazione, l'ambiente, la cultura e l'economia locali.

Se con le spese per un viaggio in un paese esotico pensiamo di dare un particolare contributo all'economia locale ci sbagliamo: la parte del reddito prodotto dal turismo che si ferma nel paese di destinazione del viaggio va dal 60% della Giamaica, al 40% delle Seychelles, al 10% delle Mauritius; il resto ritorna nei paesi del capitalismo sotto forma di recupero degli investimenti e per comperare i prodotti occidentali che i turisti vogliono ritrovare nell'albergo o al ristorante.

Spesso l'impatto del turismo porta ad un aumento del costo della vita e di conseguenza all'impoverimento delle popolazioni locali; porta anche posti di lavoro, ma non qualificati e con il ri-

schio di creare una dipendenza dell'economia locale, pericolosa a causa della variabilità della domanda nel mercato del turismo.

Per quanto riguarda l'aspetto ambientale, spesso gli impianti turistici non sono sostenibili per l'ecosistema locale, si va dall'inquinamento degli scarichi, alla distruzione della flora, fino ad arrivare alla mancanza di acqua potabile sulla rete pubblica per poter servire la piscina dell'albergo.

Gli abitanti del luogo sono tenuti lontani dagli stabilimenti per non disturbare il relax della vacanza, le visite ai paesi sono superficiali ed è difficile avere incontri genuini; i problemi della realtà locale vengono per lo più nascosti per non disturbare l'idea del paradiso incontaminato.

Questi aspetti non riguardano solo il turismo di lusso e quello organizzato, ma possono riferirsi, anche se in misura minore, ai nostri piccoli e grandi viaggi. Ma soprattutto, abbiamo chiesto alle popolazioni che ci ospitano che cosa ne pensano della nostra visita? Rivendichiamo il diritto a viaggiare e a conoscere culture diverse, ma questo significa che gli altri hanno il dovere di ospitarci senza che venga chiesto il loro parere?

La risposta sta in una modifica dei nostri comportamenti; in questo caso parliamo di turismo responsabile. L'obiettivo è creare itinerari mirati a raggiungere un punto d'incontro geografico e culturale e volti alla diffusione di un turismo che rispetti le esigenze dei popoli e dei paesi visitati. I comportamenti di fondo del turista responsabile sono riassunti nei 6 punti del "codice di viaggio", da considerare insieme alla valutazione dell'impatto ambientale.

Renzo Garrone, autore del libro "Turismo responsabile"[1] e fondatore dell'Associazione RAM, ha redatto nel 1990 i "Criteri per un Viaggiare non dannoso": si tratta di una formula etico-organizzativa per l'organizzazione, la gestione e l'attuazione di viaggi di gruppo in Terzo Mondo, i cui parametri sono validi anche per i singoli viaggiatori. I criteri esposti sono elaborazione di esperienze e suggerimenti provenienti dai critici del fenomeno e dai praticanti di turismo alternativo. Questo codice è stato sperimentato tra il '91 e il '93 durante alcuni circuiti organizzati dall'associazione RAM; il codice è diviso in 6 punti.

- *Non casualità*. Un viaggio di tipo diverso in cui la gente del luogo sia al centro dell'attenzione va costruito attorno ad un contatto umano con un gruppo formato da residenti del luogo, estranei all'industria turistica: persone che hanno qualcosa da proporre o che hanno a cuore le sorti del proprio paese. Può trattarsi di una comunità, di organizzazioni per l'autosviluppo, di aggregazioni di artigiani o di singoli individui. E' compito di chi organizza il viaggio creare con gli ospitanti un rapporto di vera amicizia e di continuità.
- *Preparazione del viaggio per dinamiche positive nel gruppo e con gli ospitanti*. Per prima cosa, va chiesto alle comunità del luogo prescelte se vogliono ricevere la visita di un gruppo occidentale, e solo dopo si attua il viaggio. Per il gruppo dei partecipanti occidentali, è fondamentale una riunione preparatoria prima della partenza. L'accompagnatore occidentale è prima di tutto un "referente culturale", che conosce il paese di destinazione ed è mosso da una forte motivazione. Il referente

[1] Garrone R., "Turismo responsabile", ed. Ram, 1993

locale è l'elemento chiave nell'ambito del contesto che offre ospitalità, deve fungere da ponte negli incontri con i turisti. Solitamente gli operatori sociali del posto sono i soggetti più adatti alla selezione, e si trovano molte persone nell'ambito della cooperazione non governativa. Il referente locale è una figura nuova, propria del turismo responsabile.

- *Valenze culturali*: turismo quale approfondimento multidisciplinare. Un turismo "intelligente" implica esplorazioni in numerosi campi dell'esistenza, dall'antropologia all'etnologia, al naturalismo ed alla cooperazione, e richiede un vero gusto del viaggiare. Turismo culturale significa anche interesse per la realtà umana con cui si viene in contatto, un viaggio dovrebbe riuscire a capire le diversità delle classi sociali e delle etnie presenti in una data destinazione.
- *Equità sul piano economico*. Nel turismo responsabile verso sud vanno scelti servizi con i quali l'operatore del nord lasci la maggior quantità possibile di denaro nel paese di destinazione. Il circuito non si effettua appoggiandosi alla grande industria turistica, ma si utilizzano mezzi di trasporto locali, si alloggia in alberghi piccoli o medi o in abitazioni private. Tutto questo per non partecipare all'evidente sfruttamento della popolazione dei paesi poveri.
- *Cooperazione*. Un turismo responsabile deve comprendere dei correttivi alle ineguaglianze sul piano socioeconomico. Un buon modo è finalizzare i viaggi a piccoli progetti che beneficino direttamente i gruppi di base, la gente del posto.
- *Poche destinazioni approfondite*. Occorre scegliere 2 o 3 destinazioni con rapporti profondi, costruiti su interessi reciproci,

piuttosto che molte destinazioni in pochi giorni, secondo il modello ‘‘mordi e fuggi’’.

4.3 Turismo sostenibile

Secondo il WWF britannico ed il Tourism Concern, che hanno pubblicato congiuntamente nel 1992 un libro sull’argomento intitolato ‘‘*Beyond the green horizon*’’ (‘‘*Dietro l’orizzonte verde*’’), ‘‘il concetto di sviluppo sostenibile auspica un uso saggio e conservatore delle risorse, al fine di preservarne la praticabilità a lungo termine. Questo concetto implica che non vi può essere conservazione senza affrontare un più vasto ordine di problemi: la diffusa povertà, la mal distribuzione delle risorse produttive, le ineguaglianze nella rappresentazione dei diritti politici e del potere. Dato che il turismo danneggia i contesti che cerca di sfruttare, e dopo aver creato devastazione si sposta verso nuove aree incontaminate, l’industria turistica deve riconoscere le sue responsabilità nei confronti dell’ecosistema, ed imparare a diventare sostenibile’’.

Per turismo sostenibile, o compatibile, si intende un turismo che pone alla base del proprio sviluppo un piano mirato a garantire la redditività di una località turistica in una prospettiva di lungo periodo. Gli obiettivi di uno sviluppo turistico sostenibile sono:

- la compatibilità ecologica. Le qualità ambientali di una località sono tra i primi elementi di attrazione per il turismo e ogni intervento compromissorio su di esse comporta, nel lungo periodo, il degrado del contesto e una riduzione del flusso turistico.

- la compatibiltà socio-culturale. L'avvio di una economia turistica genera, nell'immediato, un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali. Tuttavia, ciò modifica norme, culture, tradizioni locali e, a medio termine, il reddito prodotto dal turismo ha un impatto diseguale sulla popolazione. Nelle località turistiche mature lo squilibrio numerico che si crea tra residenti e visitatori comporta impoverimento delle identità locali e standardizzazione dei luoghi. Le località turistiche tendono così a diventare omogenee nei segni e a produrre particolari sintesi di cattivo gusto, come risultato di riferimenti culturali estranei al luogo e al tessuto sociale.
- la compatibilità economica. Si tratta di valutare criticamente le conseguenze economico-ambientali di iniziative pubbliche e private. La ricerca e il conseguimento del profitto non deve prescindere dalla tutela, dalla valorizzazione e dalla riproduzione dell'ambiente naturale, che è alla base del processo turistico.

4.3.1 Conferenza mondiale sul turismo sostenibile (documento)

Nell'aprile 1995 si è svolta a Lanzarote, nelle isole Canarie, una importante Conferenza Mondiale sul turismo sostenibile, che ha visto la partecipazione di numerosi esperi del settore. Ne riporto il documento finale, che fornisce linee di intervento per sviluppare forme di turismo sostenibile.

Noi, i partecipanti alla Conferenza Mondiale sul Turismo sostenibile, riuniti a Lanzarote, Isole Canarie, Spagna, il 27-28 aprile 1995.

Consapevoli che il turismo è un fenomeno mondiale e un elemento importante per lo sviluppo socio-economico di molti paesi, e che tocca le più alte e profonde aspirazioni della gente;

Riconoscendo che il turismo è un fenomeno ambivalente poiché può potenzialmente contribuire al raggiungimento di obiettivi socio-economici e culturali ma può anche, allo stesso tempo, essere causa del degrado ambientale e della perdita di identità locali, deve essere affrontato con un approccio globale;

Consapevoli che le risorse sulle quali è basato il turismo sono limitate e che c'è una richiesta crescente per una migliore qualità dell'ambiente;

Riconoscendo che il turismo può offrire l'opportunità di viaggiare e conoscere altre culture, e che lo sviluppo del turismo può contribuire a creare legami sempre più stretti e pace tra i diversi popoli, sensibilizzando al rispetto delle diversità culturali e dei modi di vita;

Richiamando la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e varie dichiarazioni sul turismo delle Nazioni Unite, l'ambiente e la conservazione del patrimonio culturale compresa la Conferenza delle Nazioni Unite su Turismo e Viaggi Internazionali del 1963, così come le convenzioni internazionali che hanno una relazione con il turismo, quali la Convenzione sulla Biodiversità, la Convenzione del Patrimonio Mondiale, la Convenzione Ramsar, CITES ed altre a livello regionale;

Guidati dai principi stabiliti nella Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo e le raccomandazioni dell'Agenda 21;

Richiamando le dichiarazioni in materia di turismo, come quella di Manila sul Turismo Mondiale, la Dichiarazione dell'Aja e la Carta del Turismo, così come i principi stabiliti nella Dichiarazione dei Diritti Umani delle Generazioni Future;

Riconoscendo l'obiettivo di sviluppare un turismo che soddisfi le aspettative economiche e le esigenze ambientali e che rispetti non solo la struttura fisica e sociale del paese ma anche le istanze delle popolazioni locali;

Consapevoli del bisogno di stabilire accordi concreti tra i principali attori del settore turistico per costruire la possibilità di un turismo più responsabile nei confronti del nostro patrimonio comune.

Facciamo appello alla comunità internazionale e in particolare sollecitiamo i governi, le autorità pubbliche, i responsabili e i professionisti del settore del turismo, le associazioni pubbliche e private le cui attività hanno una relazione con il turismo e i turisti stessi, ad adottare i principi e gli obiettivi della seguente Dichiarazione:

Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità. locali. Lo sviluppo sostenibile è un processo guidato che prevede una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo la salvaguardia del nostro capitale naturale e culturale. Il turismo, come potente strumento di sviluppo, può e dovrebbe partecipare attivamente alla strategia di sviluppo sostenibile. La caratteristica di una corretta gestione del turismo è che sia garantita la sostenibilità delle risorse dalle quali esso dipende.

La sostenibilità del turismo richiede per definizione che esso integri l'ambiente naturale, culturale e umano; che rispetti il fragile equilibrio che caratterizza molte località turistiche, in particolare le piccole isole e aree ambientali a rischio. Il turismo dovrebbe assicurare un'evoluzione accettabile per quanto riguarda l'influenza delle attività sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla capacità di assorbimento dell'impatto e dei residui prodotti.

Il turismo deve valutare i propri effetti sul patrimonio culturale e sugli elementi, le attività e le dinamiche tradizionali di ogni comunità locale. Il riconoscimento degli elementi e delle attività tradizionali di ogni comunità locale, il rispetto e il sostegno alla loro identità, cultura e ai loro interessi devono sempre avere un ruolo centrale nella formulazione delle strategie turistiche, particolarmente nei paesi in via di sviluppo.

Il contributo attivo del turismo a uno sviluppo sostenibile presuppone necessariamente solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione da parte di tutti gli attori coinvolti nel processo, e in particolare degli autoctoni dei paesi coinvolti. Solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione devono basarsi su meccanismi efficienti di cooperazione a ogni livello: locale, nazionale, regionale e internazionale.

La conservazione, la protezione e la consapevolezza del valore delle nostre risorse naturali e culturali costituiscono un'area privilegiata per la cooperazione. Questo approccio implica il fatto che tutti i responsabili del settore debbano affrontare una vera e propria sfida, quella dell'innovazione culturale e professionale, e debbano inoltre assumersi il grande impegno di creare piani di intervento integrati e strumenti adeguati per la gestione . Questo approccio deve assicurare che tutti i protagonisti abbiano gli strumenti per una cooperazione e gestione integrate, comprese le innovazioni tecnologiche.

La protezione della qualità della destinazione turistica e la capacità di soddisfare i turisti devono essere determinate dalle comunità locali in consultazione con gli enti coinvolti e le parti

interessate e dovrebbero rappresentare gli obiettivi prioritari nella formulazione delle strategie e dei progetti turistici.

Per essere compatibile con lo sviluppo sostenibile, il turismo dovrebbe basarsi sulla diversità delle opportunità offerte dalle economie locali. Dovrebbe quindi essere completamente integrato con lo sviluppo economico locale e contribuire positivamente allo stesso.

Tutte le opzioni per lo sviluppo turistico devono servire effettivamente per migliorare la qualità della vita della gente e devono produrre effetti e interrelazioni positive per quanto riguarda l'identità socio-culturale.

Governi e autorità dovranno promuovere azioni per integrare la pianificazione del turismo con le organizzazioni non governative che si occupano dell'ambiente e con le comunità locali per ottenere uno sviluppo sostenibile.

Nel riconoscere l'obiettivo della coesione economica e sociale tra i popoli del mondo come principio fondamentale per uno sviluppo sostenibile, è urgente che si sviluppino misure per permettere una più equa distribuzione dei benefici e dei danni prodotti dal turismo. Ciò implica un cambio nei modelli consumistici e l'introduzione di tariffe ecologicamente corrette. I governi e le organizzazioni multilaterali sono chiamate ad abbandonare la politica dei sussidi, che hanno effetti negativi sull'ambiente, e sono inoltre chiamati a studiare l'applicazione di strumenti economici internazionali in armonia tra loro per assicurare un uso sostenibile di tutte le risorse.

Gli spazi ambientalmente e culturalmente vulnerabili, ora e in futuro, dovranno avere una priorità particolare nella cooperazione tecnica e negli aiuti finanziari per uno sviluppo del turismo sostenibile. Allo stesso modo, un trattamento speciale dovrebbe essere riservato alle aree degradate da modelli turistici obsoleti e ad alto impatto ambientale. Il turismo dovrebbe essere ripartito in un periodo di tempo meno concentrato nell'anno. E' inoltre necessario esaminare più a fondo l'utilità degli strumenti economici a livello regionale/locale, con un riguardo particolare a un uso sostenibile di tutte le risorse. Deve essere inoltre sviluppata l'efficacia degli strumenti legali.

La promozione di forme alternative di turismo che siano compatibili con i principi di sviluppo sostenibile e il sostegno alla diversificazione aiutano a garantire la sostenibilità nel medio e lungo termine. A questo proposito, c'è la necessità per numerose piccole isole e zone ambientali particolarmente fragili di stimolare attivamente e rafforzare la cooperazione regionale.

I governi, le autorità e le ONG che si occupano attivamente di turismo e ambiente promuoveranno e parteciperanno alla creazione di reti aperte per l'informazione, la ricerca, la diffusione e il trasferimento di un turismo appropriato, di una conoscenza ambientale sul turismo e di tecnologie ambientalmente sostenibili.

C'è la necessità di sostenere e promuovere con vigore studi di fattibilità, lavori in campo scientifico, l'avvio di progetti turistici sperimentali nell'ambito dello sviluppo sostenibile, lo svi-

luppo di programmi nel campo della cooperazione internazionale e l'introduzione di sistemi di gestione ambientale.

Autorità e associazioni responsabili dello sviluppo turistico e ONG ambientaliste tracceranno le linee guida per uno sviluppo del turismo sostenibile e avvieranno programmi per la implementazione di tali linee; valuteranno la realizzazione di tali programmi, redigeranno rapporti sui risultati e si impegneranno nello scambio delle esperienze.

Attenzione dovrebbe essere prestata al ruolo e agli effetti ambientali dei trasporti nel turismo e dovrebbero essere individuati e sviluppati strumenti economici per ridurre l'uso di energie non rinnovabili.

Perché il turismo diventi sostenibile è fondamentale che i principali protagonisti del settore, ed in particolare le imprese coinvolte, adottino rispettino e diano attuazione a codici di comportamento che indirizzino verso uno sviluppo sostenibile. Tali codici costituiscono strumenti efficaci per lo sviluppo di attività turistiche responsabili.

Tutte le misure necessarie dovrebbero essere attuate per sensibilizzare e informare tutte le parti coinvolte nell'industria del turismo, locali, nazionali o internazionali, sul contenuto e sugli obiettivi della Conferenza di Lanzarote e sull'attuazione delle misure contenute nel Piano di Azione.

Il Piano d'Azione sul Turismo Responsabile si presenta come appendice alla presente dichiarazione. Il Piano d'Azione sta-

bilisce linee d'azione concrete, raccomanda l'adozione di misure specifiche per superare gli ostacoli e promuovere l'integrazione del turismo in una strategia di sviluppo sostenibile.

I partecipanti e delegati della Conferenza affidano al Comitato WCST (Carta Mondiale del Turismo Sostenibile) il compito di mantenere vivo lo spirito e operare un'azione di controllo affinché l'applicazione di entrambi, la Carta e il Piano d'Azione, vengano rispettate garantendo la diffusione di queste, promuovendone l'accettazione e la discussione da parte degli organismi responsabili e agenti, promuovendo azioni specifiche che siano in armonia con la Dichiarazione, favorendo e proponendo misure di coordinamento che contribuiscano al consolidamento degli obiettivi proposti.

Allegato: PIANO D'AZIONE della Conferenza Mondiale sul turismo sostenibile Lanzarote-Canarias (Spagna), 24-29 aprile 1995

1. Introduzione.

Agli albori del terzo millennio il turismo si è considerevolmente evoluto dalle sue origini storiche nel XIX° secolo ed è oggi considerato uno dei fenomeni mondiali sociali ed economici più dirompenti.

Molti mutamenti quantitativi e qualitativi hanno caratterizzato l'evoluzione storica del turismo, in parallelo con le profonde trasformazioni conosciute dalle nostre società, che si stanno progressivamente avvicinando a nuove categorie di valori, quali l'ambiente naturale e la cultura, considerate ormai patrimonio comune dell'umanità e permeate dai concetti condivisi di diritti umani e qualità della vita.

L'espansione dell'industria turistica è ovviamente contrassegnata da molteplici contraddizioni. L'ambiente, i paesaggi, così come le identità e le tradizioni culturali, hanno spesso pagato un tributo molto alto alle sirene tentatrici dello sviluppo turistico, che ha offerto vantaggi esclusivamente economici.

E' il sapore amaro lasciato da decenni di sviluppo turistico di massa, con scarsa attenzione alla qualità dello sviluppo, che è alla base di questa conferenza mondiale e che ci incoraggia a unire le nostre forze e la nostra immaginazione per costruire per il terzo millennio un turismo a misura d'uomo e sostenibile.

2. Cosa fare quindi?

(a) valutare il contributo del turismo alla sostenibilità globale:

integrando nelle politiche nazionali e nelle operazioni di sviluppo turistico le considerazioni ambientali

mettendo a frutto le opportunità offerte dal turismo a favore della salvaguardia e della protezione delle eredità culturali

valutando attentamente la domanda turistica e indirizzando la sua evoluzione verso un tipo di turismo rispettoso dell'ambiente e delle culture

migliorando e diversificando la qualità dell'offerta turistica

identificando tecnologie appropriate e applicandole in tutti i settori interessati da operazioni turistiche

rafforzando le basi scientifiche per una migliore comprensione dei processi di turismo sostenibile

(b) pianificare il turismo, avendo come parametro la sostenibilità:

promuovendo una pianificazione integrata

sviluppando strategie che rinforzino le sinergie di sviluppo offerte da altri settori economici

articolando piani finanziari a lungo termine che ottimizzino la convergenza verso obiettivi di sviluppo globale
definendo incentivi e organizzando campagne di sensibilizzazione
creando un sistema di monitoraggio e di valutazione dei programmi e delle iniziative
(c) rafforzare il ruolo dei principali protagonisti del turismo, attraverso
l'identificazione di obiettivi comuni e alleanze tra i soggetti coinvolti
la creazione di ambiti permanenti per la concertazione
l'avvio di attività correttive e preventive
la promozione della cooperazione internazionale
lo sviluppo di una partecipazione allargata
l'assicurazione di condizioni di viaggio sicure e sane per le categorie sociali degli anziani, delle donne, dei giovani e di coloro che viaggiano per turismo religioso
(d) promuovere il turismo a livello locale:
integrando lo sviluppo turistico nella programmazione economica
sostenendo l'industria e le amministrazioni locali attraverso la formazione e l'offerta di know-how
rispettando i requisiti di sanità e di sicurezza
promuovendo e sostenendo l'innovazione del settore turistico
facilitando lo scambio di informazioni ed esperienze
introducendo tra gli operatori del settore turistico guide e codici di condotta
agevolando e promuovendo il coordinamento regionale, nazionale e internazionale tra le destinazioni turistiche
(e) dare priorità ad alcuni casi specifici, quali:

le piccole isole;
le aree costiere;
le zone di alta montagna;
le città e i centri storici;
(f) sviluppare misure di sostegno quali:
programmi di sensibilizzazione e di educazione al turismo sostenibile;
reti per lo scambio di informazioni;
creazione di database sul turismo sostenibile che comprendano gli aspetti ambientali e culturali;
promozione di marchi distintivi per progetti turistici rispettosi dell'ambiente e delle culture e di premi annuali per i progetti migliori;
diffusione degli obiettivi del turismo sostenibile a livello locale, regionale e nazionale e tra le autorità, i professionisti del settore e il pubblico generico.

4.4 Turismo alternativo nel Sud

Tra occidente ed oriente, tra nord e sud, il concetto di turismo implica grandi differenze di interpretazione.
La gente del sud viaggia ben poco per svago, non potendo affrontare la spesa: al massimo, può accogliere turismo. Di conseguenza, le opzioni alternative rispetto a viaggi di tipo consueto sono un lusso: esse sono fondamentalmente per gli occidentali che se lo possono permettere. Nel nord del mondo, comunque, l'idea di alternativo ha cercato di tradursi in pratica con vigore a partire dal dopoguerra, influenzando anche il turismo.

L'idea di alternativo arrivò in Europa coi movimenti del '68 e degli anni '70. Era l'idea di una società-ombra, parallela, che coniugasse con modalità diverse e pulite quella ''misura d'uomo'', quei bisogni libertari che la società istituzionalizzata, corrotta o incapace di flessibilità, non riusciva più a garantire.

Una importante studiosa, la Tueting[2], afferma: ''Un turismo dolce, rispettoso, significa modi di viaggiare ambientalmente accettabili e socialmente responsabili, che tengono alla massima considerazione possibile il paese visitato e la sua gente. E' una nuova etica del viaggio, e non una modalità più generica come il viaggiare con lo zaino o il viaggiare da soli, eppure anche questo viene chiamato turismo alternativo e le due cose vengono confuse''.

Se i ''viaggi con lo zaino'' verso l'estero sono diffusi anche in Italia da decenni, il turismo di cui parla la Tueting, di attuazione assai più difficile, è appena comparso all'orizzonte

Un turismo responsabile è un turismo finalizzato ad esperienze di condivisione ed al contempo di crescita interiore, di rispetto per gli ospitanti; è un turismo che nasce col loro parere favorevole e la loro partecipazione, per viaggi costruiti insieme già prima di partire. E in cui regna una costante attenzione affinché le società locali non vengano colonizzate culturalmente e monetariamente, e restino padrone della loro vita. I suoi promotori dovranno tener conto dell'impatto ambientale e socioculturale che viaggiare sempre comporta, pena travisare totalmente le intenzioni. Un turismo diverso quindi non potrà essere fatto con tours operators e multinazionali, perché essi riproporrebbero una mercificazione altamente condizionante; o va costruito in modo che questi

[2] Tueting L., "Relazione alla ITB", Berlino – TwI, 28/02/1991

c'entrino solo dove sono gli unici a fornire servizi indispensabili. Per tutto il resto, il turismo può essere restituito alla sua dimensione, fondamentalmente umana, nell'ambito della quale l'industria non assume che una posizione funzionale allo scopo.

A Sud il fenomeno turistico è percepito diversamente. Quando, dopo la seconda guerra mondiale, il Terzo Mondo uscì dal colonialismo storico, gli toccò subito infilarsi in un tunnel buio, per ritrovarsi in breve strangolato da politiche economiche dettate dal nord che perpetuavano sotto altre spoglie lo stesso tipo di schiavitù. Le democrazie del Terzo Mondo sono sovente giovanissime e fragili, ed in molti paesi gli standard di istruzione ancora troppo bassi.

Il Sud deve risolvere problemi giganteschi di management delle proprie risorse, continuamente insidiate dai meccanismi dell'economia internazionale, basata sull'ineguaglianza e sullo sfruttamento. Il turismo lo coglie di sorpresa. Si allarga nei suoi territori, propugnato come panacea per la risoluzione di problemi economici secolari. Ma nella sua accezione di massa, la risorsa turismo mira solo al fatturato, e soggiace alle stesse leggi dell'economia internazionale che penalizzano enormemente i paesi del Terzo Mondo.

Lo slogan "Il turismo alternativo è nell'agenda del nord, non del sud del mondo" compariva nella dichiarazione finale del primo seminario sull'argomento, indetto nel 1984 a Chiang Mai (Thailandia) dalla ECTWT.

Alternativo, dunque, è un concetto delle società del nord, a sud compreso e utilizzato solo dagli intellettuali e dagli attivisti. La gente non sa di che cosa si tratti. In Terzo Mondo, non sempre il turismo soddisfa gli ospitanti; molto spesso la gente subisce, al-

tre, più raramente, si ribella. Quando lo fa, difende in primo luogo la sua cultura , quindi il suo diritto ad una degna sussistenza ed all'autonomia decisionale.

5. L'ASSOCIAZIONE ITALIANA TURISMO RESPONSABILE

5.1 Il dibattito sul turismo responsabile in Italia

Anche in Italia prende piede il dibattito sul turismo responsabile. Nel 1990 su proposta del Touring Club Italiano viene creato il Comitato Etico Internazionale Turismo e Ambiente (con garanti studiosi di scienze sociali e naturali). Nel 1991 si costituisce l'Associazione Ram, acronimo di "Roba dell'Altro Mondo", che fin dall'inizio propone - anzi, curiosamente deposita presso la Siae - i suoi "Criteri per un viaggiare non dannoso'', di cui ho già parlato in precedenza.

Da una costola di Ram nasce il Centro di Attenzione al Turismo, attorno al quale si coagula il Forum italiano del turismo responsabile. Nel 1993 escono in Italia le ''Linee guida per attività di ecoturismo per tour operator'', a cura di Roberto Furlani del WWF di Milano. Molte altre organizzazioni sono da citare, perché impegnate sul fronte della solidarietà e della responsabilità anche in vacanza: l'Associazione Consumatori Utenti, Pindorama, l'Associazione di Silves per la preservazione ambientale e culturale (Aspac), Legambiente, il Movimento Laici America Latina (Mlal), Ecpat (acronimo che sta per End Child Prostitution in Asian Tourism), il Centro Turistico Studentesco (CTS), la Lega delle Cooperative che nel 1996 organizzò a Bologna un convegno intitolato "Scenari di un turismo etico" e l'Istituto di Cooperazione Economica (ICEI) di Milano che insieme alle Guide Clup nel 1995 organizzò il ciclo di conferenze "Viaggiare

ad occhi aperti: riflessioni sul turismo responsabile’’, di cui ne offrirò un resoconto nel capitolo 7 della tesi.

E ancora: la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi che raggruppa una ottantina di organizzazioni e si occupa anche di turismo sostenibile, l'Associazione Cultura Turismo e Ambiente, Fair Tours, associazione svizzera ma di cultura italiana, che lavora per "un turismo più rispettoso dell'ambiente e della giustizia sociale". Infine, ma non meno importante, Terre di mezzo che si occupa di due migrazioni "croniche" ma di senso opposto: quelle delle persone povere nei Paesi ricchi (extracomunitari) e quelle delle persone ricche nei Paesi poveri (turisti nel terzo mondo).

Ultima nata, è una associazione di secondo livello, laica, senza scopo di lucro, che raggruppa tutte le forze sopra citate, chiamata Associazione Italiana Turismo Responsabile, che per logo ha una valigia a forma di cuore.

L'AITR raccoglie l'eredità del tavolo aperto promosso da Renzo Garrone (autore del libro ‘‘Turismo responsabile’’, per le edizioni Ram) che nel 1994 ha fondato il Forum Nazionale sul turismo responsabile, ed ha prodotto come risultato un importante documento, la "Carta di identità per viaggi sostenibili".

La Carta venne sottoscritta da tutte le associazioni che si occupano di turismo su diversi fronti, appartenenti all'AITR, il 23 novembre 1997 a Cà Fornelletti, in provincia di Verona: è una Carta del turismo responsabile che impegna i firmatari a rispettarne e divulgarne i principi.

Oggi, nella sua forma compiuta, la Carta raccoglie una serie di linee guida per tre tipi di "attori": i tour operator "pentiti" delle ingannevolezze presenti nei loro *dépliant*, le comunità d'accoglienza e i turisti che concretamente desiderano praticare un turismo responsabile. Il dibattito che ne ha preceduto la presentazione, nel marzo 1998 a Roma e a Milano, ha ottenuto l'appoggio ufficiale del Dipartimento del Turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Accanto alla Carta è allo studio un marchio che conferirà agli organizzatori di viaggi che ne facciano richiesta un apposito "bollino" di certificazione. Un comitato di garanti gestirà l'attribuzione di questo marchio del turismo responsabile attraverso la verifica di tre requisiti qualitativi che dovranno caratterizzare i viaggi: basso impatto ambientale, positiva ricaduta socioculturale sulle comunità ospitanti ed equità economica (ovviamente, tenuto conto del punto di vista delle popolazioni locali).

5.2 Viaggiatori responsabili

I principi fondamentali cui si ispira l'azione dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile sono così riassumibili:

- sviluppare maggiore attenzione all'interazione fra turisti, industria turistica e comunità ospitanti;

- rendere gli utenti coscienti del proprio ruolo di consumatori del prodotto viaggio;
- ridurre al minimo i danni dell'impatto socio-culturale e ambientale prodotto dai flussi turistici;
- rispettare ed incoraggiare il diritto decisionale delle comunità locali in merito al turismo nel proprio territorio e con queste stabilire rapporti di cooperazione solidale.

Per meglio precisare cosa può voler implicare nella pratica il rispetto di queste regole può forse essere utile qualche esempio. Abolire la casualità nel viaggio significa prepararsi al viaggio che si intende affrontare, leggendo libri e giornali che offrano diversi punti di vista sul luogo che andiamo a conoscere. Scegliere viaggi attenti alle esigenze delle comunità locali vuol dire appoggiarsi ad associazioni di sviluppo sociale o ad organizzazioni locali che hanno perciò a cuore le sorti del proprio territorio. Rispettare l'equità implica non scegliere alberghi lussuosi dove la popolazione soffre la fame oppure decidere, ad esempio, di fare qualche doccia in meno dove c'è penuria di acqua. Per fare in modo che il denaro resti davvero alle popolazioni locali, si può decidere di fare un minor ricorso alla ristorazione e all'ospitalità internazionale, scegliendo di alloggiare e di mangiare là dove si fermano anche i locali, con il risultato di integrarsi e di conoscere davvero la cultura del luogo, anche se con qualche comodità in meno. Insomma, il turista responsabile sceglie lo "*slow travel*", un tipo di viaggio senza fretta, perché il tempo permette di entrare in contatto con lo spirito del luogo.

Paralleli corrono gli obblighi per gli operatori del turismo "etico":
- fornire informazioni realistiche sulle destinazioni prescelte;

evitare ambiguità (es. alludere alla possibilità di turismo sessuale) e strumentalità (svendita delle tradizioni locali);

- privilegiare servizi di accoglienza in linea con la cultura del paese e gestiti da locali;
- evitare il contatto continuo e frettoloso di piccole comunità locali con le grande masse di turisti.

Alex Langer[1], lucida e compianta mente di un ambientalismo umanistico, ebbe a dichiarare qualche anno fa: "Il turismo è compatibile con l'ambiente solo a dosi omeopatiche. Ed è essenziale l'elemento della reciprocità, il rapporto che si crea con chi vive nei luoghi. Altrimenti, anche il più volenteroso degli ecoturisti può trasformarsi in un irritante, pedante e dannoso grillo parlante". Se c'è dunque un problema di omeopatia - cioè di "dosi", di quantità - esiste anche un problema di definizioni. La formula turismo sostenibile è stata improntata a quello sviluppo sostenibile auspicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, nel rapporto *Our Common Future*[2], noto anche come ‘‘rapporto Brundtland’’. I principi sono gli stessi: attingere alle risorse del presente (la natura, ma anche le città d'arte) tenendo conto del futuro. In un dossier dedicato al turismo sostenibile, nel 1995 ‘‘Italia Nostra’’ metteva in guardia contro una distinzione fallace: ‘‘Non esiste infatti un turismo verde, culturale, buono e sostenibile, e dall'altra per converso un turismo di massa cattivo. E' sostenibile, bisogna dirlo chiaramente, solo quel turismo che tiene conto del fatto che le risorse su cui poggia non sono illimitate. Troppo spesso invece ci si accontenta di chiamare

[1] Informazioni tratte da una intervista di Duccio Canestrini “Girare il mondo senza fargli male: inchiesta sul turismo sostenibile” comparsa su “Airone” n. 205 del maggio ‘98
[2] World Commission of Environment and Development, 1987

sostenibile un turismo dalle mete "giuste" (parchi o musei) che però poggia sugli stessi presupposti insostenibili del turismo di massa''.

La problematica del turismo sostenibile è quindi più ampia di quella dell'ecoturismo, benché si possa dire che ne costituisca una evoluzione. ''Per turismo sostenibile'', si legge nell'ultimo numero di Naturopa, la rivista ambientale del Consiglio d'Europa[3], ''si intende ogni forma di attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali, culturali e sociali e che contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico e al benessere degli individui che vivono e lavorano in questi spazi''. Ecco allora che il turismo sostenibile non solo si preoccupa di non intaccare le risorse dei luoghi che va a toccare, ma si fa carico di portare un contributo attivo alla loro salvaguardia.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo di Madrid (che è una agenzia dell'Onu) ha individuato tre caratteristiche irrinunciabili del turismo sostenibile: 1. le risorse ambientali devono essere protette; 2. le comunità locali devono beneficiare di questo tipo di turismo, sia in termini di reddito sia in termini di qualità della vita (attenzione, reddito e qualità della vita non sempre coincidono); 3. I visitatori devono vivere un'esperienza di qualità. Ma anche le definizioni sono in continua evoluzione.

E compatibilmente con il fatto che l'industria turistica vende sogni e che di sognare c'è un bisogno diffuso, sta avanzando tra gli studiosi una definizione di seconda generazione del turismo sostenibile. Dove la sostenibilità viene allargata per esempio anche al mantenimento o al recupero della solidarietà tra le diverse generazioni delle comunità ospitanti. Perché la monocultura turi-

[3] Centro Naturopa, Consiglio d'Europa, Strasburgo (Francia)

stica non rischi di disgregare i valori locali, troncando il passaggio dell'eredità culturale dai nonni ai nipoti.

E siamo così alla differenza tra turismo responsabile e turismo sostenibile, per alcuni soltanto una sfumatura, per altri un distinguo sostanziale.

La prima formula nacque per qualificare un turismo di incontro, concede cioè maggiore attenzione all'uomo e agli impatti sociali e culturali del turismo, mentre la seconda - entrata ormai nel lessico dell'Unione Europea - privilegia la valutazione dell'impatto ambientale del turismo. Anche se di fatto, oggi, i principi della sostenibilità comprendono quelli della responsabilità. In tutti i casi si può dire valida la regola, elaborata in ambiente anglofono, delle tre "E", e cioè: *Economy*, *Ethics* ed *Environment*. Dove economia, etica e ambiente hanno pari considerazione nella mente di chi muove e di chi ospita persone.

5.3 Oltre l'orizzonte verde

Negli ultimi dieci anni il "movimento" ispirato alla sostenibilità è assai cresciuto, all'estero come in Italia. Già al summit di Rio de Janeiro girava qualche documento sull'etica delle visite presso popolazioni indigene. Nel 1993 in Venezuela[4] si teneva un importante congresso mondiale su "Turismo e Ambiente", seguito nel 1994 da un altro convegno internazionale organizzato dallo scozzese Centre for Environmental Management and Planning e intitolato "Sustainable Tourism for the 21° Century".

[4] Informazioni tratte dal sito Internet http:\\www.unimondo.org/aitr

Nel Quinto Programma Ambiente 93-97 della Comunità Europea[5] si legge: ‘‘La futura espansione del turismo dovrà necessariamente inserirsi nell'ottica della sostenibilità’’. Il mondo delle associazioni, delle organizzazioni non governative e delle fondazioni si affretta a recepire il messaggio. Nata una decina di anni fa, dal 1994 si afferma in Olanda *Retour*, una fondazione che, oltre a fornire consulenze, promuove il turismo responsabile come mezzo per raggiungere uno sviluppo sostenibile in Paesi tropicali impoveriti. Il 1995 è anche l'anno della prima Conferenza Mondiale sul turismo sostenibile (siglata in ambiente Onu con le iniziali WCST) tenuta a Lanzarote, una delle isole Canarie: un convegno davvero straordinario, con un migliaio di partecipanti provenienti da tutto il mondo, di cui ne ho parlato nel capitolo precedente.

L'anno successivo, nel 1996, il Centro Unesco della Catalogna riprende le fila del discorso impostato a Lanzarote e organizza a Tossa de Mar il convegno ‘‘Strategie di futuro per un turismo sostenibile’’. Ma non di soli convegni è fatto il "movimento". Anche l'industria turistica si dà da fare: la Pacific Asia Travel Association, per esempio, istituisce un premio mensile che si chiama *Green Leaf* , foglia verde, per i tour operator che si distinguono con iniziative di turismo sostenibile.

Le Nazioni Unite, dal canto loro, appoggiano la ‘‘mutazione genetica’’ che sta avvenendo nel mondo dei viaggi. Già nel novembre del 1989 la rivista World Development, organo dell'agenzia United Nations Development Programme usciva con una copertina shock dove lo strillo "The Tourism Revolution" didascalizzava l'immagine di un'orda dorata di turisti all'arrembaggio

[5] Informazioni tratte dal sito Internet http:\\www.unimondo.org/aitr

del Pianeta. Nel dicembre 1992 la pubblicazione Industry and Environment, organo dell'agenzia Unites Nations Environment Programme era dedicata allo sviluppo del turismo sostenibile, mentre l'anno successivo l'Organizzazione Mondiale del Turismo pubblicava il testo fondamentale ‘‘Sustainable Tourism Development: Guide for Local Planners’’. Infine, è del 1997 la proposta della OMT e del World Travel and Tourism Council di elaborare per gli Stati e per il settore privato, un "Programma Azione 21" (ovviamente ispirato alla sostenibilità) appositamente per il settore turistico.

Difficile a questo punto snocciolare cifre, dati, statistiche da comporre in un grafico. Siamo in una fase di mutamento storica epocale; un po' come è accaduto nel caso del commercio equo e solidale, oggi assistiamo a una maggiore consapevolezza da parte del consumatore sui processi di produzione dei pacchetti viaggio e sulla destinazione ultima dei flussi di denaro che essi generano. Di conseguenza, anche le pubbliche amministrazioni si stanno sensibilizzando.

‘‘Siamo agli albori di un interesse in forte crescita’’, afferma con qualche cautela Roberto Furlani[6], appartenente alla direzione del WWF Italia. ‘‘Come e in quale direzione si evolverà il turismo sostenibile è tutto da capire. Certo è che i nostri campi estivi hanno registrato un boom. E che il movimento ecologista, in generale, ha notevolmente influenzato il comportamento dei consumatori anche nei confronti del turismo’’.

[6] R. Furlani, “Linee guida per attività di ecoturismo per tour operator”, documento della Ecotourism Society tradotta in italiano da R. Furlani

Ovviamente, c'è anche chi "ci prova": non è un mistero che l'industria del turismo di massa stia corteggiando i turismi "sostenibili". In altre parole, già si intravvedono grandi tour operator che si danno una mano di verde (gli anglofoni lo chiamano *green washing*), o che ritagliano il termine sostenibile per cucirlo sui propri viaggi; che inneggiano al turismo sostenibile, insomma, per guadagnare nuove fette di mercato.

E' del 1994 un dossier dedicato al turismo sostenibile nei parchi d'Europa pubblicato con il contributo dell'Unione Europea e intitolato ‘‘*Loving them to death*’’, amarli da morire, o meglio, da farli morire per soffocamento. Altre opinioni[7] controcorrente certo meritano attenzione, per il valore che hanno di stimoli alla riflessione: "Certo turismo non potrà mai essere etico né sostenibile, visto che per andare in Mali si spende otto volte l'equivalente del reddito annuo di una famiglia locale", sostiene per esempio l'antropologo torinese Marco Aime. E l'ecologa Gin Racheli, scrivendo sfiduciata delle piccole isole italiane: ‘‘Non esiste un turismo sostenibile per le isole minori, esiste un'obiettiva capienza naturale (...) oltre la quale si hanno fenomeni di rigetto.

Alla domanda su quale turismo sia opportuno, rispondiamo: qualcosa di nuovo, che col turismo non abbia nulla a che vedere’’. Lo stesso Renzo Garrone, instancabile promotore dei principi del turismo responsabile in Italia, afferma provocatoriamente: ‘‘Il turismo sostenibile è una idea-talismano che rischia di venirci scippata da tour operator cosiddetti ecofurbi. Rimane da chiedersi quanta etica ci sia nella vendita di tempo organizzato, come fosse l'ennesima merce. Dal punto di vista umano, un'esperienza autentica non si può comprare, si può solo propiziarla’’. Ciò non

[7] Informazioni tratte dal sito Internet http:\\www.unimondo.org/aitr

toglie che, tra i problemi di folla che forse domani incontrerà anche il turismo sostenibile, oggi, oltre l'orizzonte verde di meglio non si profili.

5.4 I "comandamenti" della Associazione Italiana Turismo Responsabile

Prendo ora in considerazione i principi della "Carta di Identità per Viaggi Sostenibili", elaborata dall'Associazione Italiana Turismo Responsabile, redatta come detto in precedenza nel 1997.

La Carta dell'AITR, nella sua integralità, si riferisce a tre fasi, il prima, il durante e il dopo viaggio. Per ciascuna di esse ci si è messi nei panni del turista, dell'organizzatore e della comunità ospitante, fornendo utili ragguagli.

Documento: TURISMO RESPONSABILE:

CARTA D'IDENTITÀ PER VIAGGI SOSTENIBILI

Dato che il turismo, alle soglie del 2000:
- è la principale attività economica del globo.
- sposta oltre 5 miliardi di persone ogni anno (tra cui quasi 600 milioni verso l'estero).
- occupa milioni di lavoratori, 1 ogni 15 occupati in tutto il mondo.
- è destinato a crescere esponenzialmente nei prossimi decenni, favorito dallo sviluppo di trasporti e comunicazioni;

ma considerato anche che il turismo, nelle sue applicazioni di massa e di lusso, ha spesso avuto effetti molto negativi su am-

bienti, culture, società, economie nei paesi di destinazione, specie nel sud del mondo;

è fondamentale che per il suo sviluppo siano stabiliti limiti precisi e condizioni di attuazione appropriate.

In proposito, si fa riferimento anche ad autorevoli documenti prodotti negli ultimi anni da soggetti diversi, i cui contenuti illustrano bene, nelle linee guida, i valori generali che si vogliono trasmettere.

Tra questi:

Carta di Lanzarote, 27/28 aprile 1995

Agenda 21 dell'ONU, del 14/6/92

Documenti UE

Documenti Consiglio Mondiale Chiese

Manifesto del movimento tedesco 'Tourism with Insight' (TwI)

Tourism Bill of Rights and Tourist Code (OMT 1985)

Manila Declaration on the Social Impact of Tourism (OMT, maggio 1997)

Montreal Declaration, 1997

Le Linee Guida per attività di ecoturismo, della Ecoturism Society.

E' necessario quindi:

- *Sviluppare una maggior attenzione all'interazione tra turisti, industria turistica e comunità ospitanti, per favorire un vero rispetto delle diversità culturali, ed una disponibilità di adattamento ad abitudini e modi diversi dai propri;*

che gli utenti diventino coscienti del proprio ruolo di consumatori del prodotto-viaggio, da cui dipendono la qualità dell'offerta e il destino di milioni di altri individui nei luoghi di destinazione.

- *Ridurre al minimo i danni dell'impatto socioculturale ed ambientale prodotto dai flussi turistici.*

- *Rispettare ed incoraggiare il diritto delle comunità locali a decidere sul turismo nel proprio territorio, e con queste stabilire rapporti continuativi di cooperazione solidale.*

5.4.1 Prima della partenza

a) L'utente (viaggiatore individuale o in gruppo):

Si interroga sulle reali aspettative e motivazioni del suo viaggio: ad es. riposo e svago, nel rispetto dell'ambiente e dell'altro; e conoscenza, intesa come cultura e incontro, per soddisfare le sue esigenze di approfondimento e di autenticità.

Chiede di essere informato in modo corretto, da organizzatori e media, oltreché sugli aspetti tecnico logistici del viaggio, anche sul contesto socioculturale da visitare, e di sua iniziativa si procura informazioni (attraverso testi, guide, Internet, materiale audiovisivo).

E' interessato a creare in prima persona o tramite gli organizzatori contatti precedenti il viaggio con le realtà locali che potrebbero ospitarlo, e con esponenti che potrebbe incontrare della società civile del luogo di destinazione

E' interessato e disponibile a incontri preparatori con i suoi prossimi compagni di viaggio e/o l'accompagnatore.

Chiede agli organizzatori garanzie sulla qualità del viaggio dal punto di vista etico, cioè sulle sue caratteristiche ambientali economiche e sociali.

Chiede la trasparenza del prezzo, per sapere quale percentuale del prezzo finale rimane alle comunità ospitanti.

Privilegia viaggi in cui la massima possibilità di scelta su tempi e contenuti sia garantita.

b) L'organizzatore (tour operator, agenzia, associazione culturale, del paese di partenza):

Fornisce informazioni sul viaggio tramite:

Cataloghi realistici, in cui il paese da visitare non sia presentato in modo fuorviante, falso, tendenzioso o ambiguo (riferimento per es.al turismo sessuale) o strumentale (ad es. svendita di tradizioni culturali locali).

Schede che comprendano una descrizione geografico-ambientale; informazioni socioeconomiche, politiche e d'attualità; segnalazioni di progetti esistenti di cooperazione sociale e ambientale; le norme di comportamento consigliate.

Una bibliografia scelta sulla destinazione in oggetto.

E' disponibile a organizzare incontri preparatori per i partecipanti ai viaggi durante i quali, oltre a conoscersi:

si concordino ove possibile itinerari e tempi

si chiariscano i dubbi degli utenti, siano essi singoli o in gruppo

si rendano possibili contatti diretti con le comunità… dei luoghi di destinazione.

Si impegna dal punto di vista etico sul piano:

Ambientale

Privilegiando alloggi, ristoranti, strutture, trasporti compatibili con l'ambiente (per presenza di depuratori, corretto smaltimento dei rifiuti, risparmio energetico)

Sociale

Chiedendo alle autorità statali dei luoghi di destinazione di garantire uno sviluppo turistico compatibile.

Privilegiando servizi di accoglienza (trasporti, alloggio, ristorazione) in linea con la cultura del luogo (per esempio non pretendere cibi estranei alla cultura locale).
Scegliendo partners locali che rispettino le norme sindacali minime stabilite dall'ILO paese per paese (che tengano conto di orari ragionevoli, del no al lavoro minorile, di paghe eque secondo il salario minimo locale).
Formando piccoli gruppi di partecipanti che entrino pi- facilmente in contatto con le realtà locali (importante specie se queste sono fragili) ed evitando l'esposizione reiterata e continuativa di singole comunità ad un impatto turistico di massa unilateralmente deciso.
Organizzando itinerari con tempi che non obblighino alla fretta, e in cui le mete selezionate siano in numero limitato.
Attivando un accompagnatore opportunamente formato che funga anche da facilitatore interculturale.
Evitando l'eccesso di organizzazione, che impedisce al visitatore di rendersi conto della realtà locale.
Non favorendo nel turismo la mercificazione sessuale, e scoraggiando con tutti i mezzi prostituzione e pornografia infantili
Organizzando la partecipazione dei turisti a manifestazioni feste e spettacoli tradizionali nel rispetto dell'autenticità e del consenso

Economico
Privilegiando servizi di accoglienza (trasporti, alloggio, ristorazione) a carattere famigliare o su piccola scala.

Scegliendo servizi locali (trasporto, alloggio, ristorazione) dove minore sia il divario di possibile fruibilità tra il viaggiatore e la gente del posto.
Verificando che parte (certificabile) dei soldi spesi dai turisti si redistribuisca in loco in modo equo (dall'alloggio all'acquisto di artigianato autenticamente del posto), e fornendo in allegato una scheda col prezzo trasparente; e, nel caso di multinazionali, verificando che ci sia una effettiva, consistente ricaduta positiva sull'economia locale.

c) Le comunità locali ospitanti:
per comunità locali ospitanti si intende:
Settori dell'industria turistica
Autorità/ istituzioni turistiche e governi locali
Gruppi di cittadini che vivono in aree interessate dal turismo ma non direttamente coinvolti nel business turistico
Vogliono controllare lo sviluppo del turismo nella loro zona e quindi:
si esprimono in merito al flusso di turismo, offrendo o meno disponibilità all'incontro.
se disponibili, alla domanda turistica rispondono con adeguate proposte di accoglienza.
tengono conto dei diversi aspetti dell'impatto del turismo:

ambientale e paesaggistico
affinché strade, edilizia, riassetto del territorio siano attuate con valutazioni di impatto ambientale
sociale
affinché la cultura locale - architettura, arte, lingua, costumi, gastronomia - resti indipendente e viva

economico

affinché la proprietà locale non venga ceduta a stranieri, o confiscata dai governi locali per scopi analoghi

affinché lo sviluppo non sia unilaterale ed eccessivamente dipendente dal turismo stesso.

affinché il denaro che entra con questo si redistribuisca anche in altri settori dinamizzando le interazioni nel tessuto sociale di destinazione

affinché il prezzo pagato risulti equo per tutti (turisti, operatori, e comunità ospitanti)

attivano e formano guide locali e facilitatori, che indichino quali comportamenti siano localmente accettabili o meno, e mettano in contatto i visitatori con la gente, le opportunità, le autentiche attrattive del luogo.

5.4.2 Durante il viaggio

a) L'utente (viaggiatore individuale o in gruppo):

Considera positivo condividere i vari aspetti della vita quotidiana locale e non chiede privilegi o pratiche che possano causare impatto negativo.

Non ostenta ricchezza e lusso stridenti rispetto al tenore di vita locale

Per foto e video si assicura del consenso della persona ripresa

Non assume comportamenti offensivi per usi e costumi locali

Cerca prodotti e manifestazioni che sono espressione della cultura locale (es. artigianato, gastronomia, arte, ecc), salvaguardandone le identità.

Rispetta l'ambiente e il patrimonio storico/monumentale

b) L'organizzatore (tour operator, agenzia, associazione culturale, del paese di partenza):

Distribuisce un questionario di valutazione dell'esperienza.

Prevede, per una migliore mediazione culturale, la presenza di una guida locale

5.4.3 Dopo il viaggio

a) L'utente (viaggiatore individuale o in gruppo):

Verifica se è riuscito a stabilire una relazione soddisfacente con la gente e il paese visitato.

Valuta come far seguito ai rapporti stabiliti.

Se ha viaggiato in gruppo, risponde al questionario di valutazione dell'esperienza proposto dall'organizzatore e, se lo desidera, partecipa agli incontri con il gruppo con cui ha viaggiato.

b) L'organizzatore (tour operator, agenzia, associazione culturale, del paese di partenza):

Verifica i risultati organizzando se possibile un incontro apposito tra i partecipanti.

Produce materiale informativo che raccolga le esperienze e le comunichi: relazioni scritte, fotografie, film, ecc.

Le comunità locali ospitanti e responsabili nelle regioni turistiche:

Verificano i risultati del viaggio che hanno ricevuto: il suo impatto, gli incontri avuti, il suo ritorno economico.

6. L'ECOTURISMO

6.1 Turismo e ambiente

A partire dall'esplosione delle tematiche ecologiche, nasce una nuova accezione dell'offerta turistica: l'ecoturismo.
Viaggi cioè che non danneggiano l'ambiente, ma in cui questo ha un posto di rilievo, ed anzi è l'attrazione principale. Viaggi non solo ecologicamente compatibili, ma orientati soprattutto al naturalismo, dove l'attenzione è focalizzata sulla flora o sull'osservazione degli animali in un parco o area protetta. Tecnicamente in Italia l'ecoturismo viene incluso tra le discipline alternative, ai margini del grande magma turisportivo.

L'ecoturismo può rivestire il ruolo di antesignano della sostenibilità dell'intero settore, questa è la sua vera scommessa. Esso è quindi anche un'occasione per riflettere su come sono la nostra vita, il nostro ambiente, e su come potrebbero essere.

Il Costarica è uno dei primi paesi del Terzo mondo dove si è agito sul fronte ambientale. Dall'87 in poi il governo ha deciso di avviare una politica anticonvenzionale, destinando quasi 5 milioni e mezzo di dollari del proprio ingente debito estero a ‘‘scambi debito-natura'' con associazioni americane. In Costarica esiste anche un centro studi sulle tematiche ambientali, coordinato da uno dei protagonisti e segretario generale dell'UNCED, Maurice Strong. Il suo Ecoinstitute, organizzazione non governativa, si occupa anche di turismo; l'istituto si batte per influenzare le politiche statali, per rappresentare comunità e interessi conservazionisti, per coordinare progetti appropriati di sviluppo, e miti-

gare gli aspetti negativi del turismo. L'istituto lavora per cambiare il profilo del turismo in CentroAmerica, offrendo un modello percorribile per altri paesi della regione che ad esso si stanno rivolgendo. Lo scopo è di coinvolgere anche i gruppi marginali per fare del turismo un'opportunità di sviluppo sostenibile.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo pubblica sulla propria newsletter, WTO News, un parere sull'ecoturismo di un'autorevole esperta del settore, Elizabeth Boo. La Boo parla qui per conto del WWF americano, nel contesto di una convention del 1991 della Adventure Travel Society.
La Boo[1] individua in degrado ambientale, ineguaglianza economica e mutamenti socioculturali i tre principali problemi indotti dall'ecoturismo. Sul primo punto, se è facile osservare il degrado dovuto ai rifiuti e all'erosione dei sentieri, meno facile risulta osservare le alterazioni nei comportamenti degli animali, nel loro tasso di riproduzione, e così via.

Mentre i tours operators tengono fuori dai loro circuiti le comunità locali, meglio farebbero a coinvolgerle: il pubblico apprezzerebbe, e probabilmente si porrebbe un freno al fenomeno dell'ineguaglianza economica.

Le risorse attrattive chiave della forma di turismo alternativo conosciuta come ecoturismo sono i sistemi naturali o seminaturali, e così l'ecoturismo sostenibile deve essere basato sui principi delle strutture e delle funzioni dell'ecosistema. Questo è vero perfino se l'attrazione è una singola specie, come un gorilla in Burundi o una scimmia in Belize, che possono esistere solo se l'ecosistema che è il loro habitat rimane costante. Un elemento

[1] Boo E., in WTO News, ottobre 1992 – OMT Madrid

importante è che protettrici ultime devono essere le comunità umane locali.

Un primo passo a tal fine è educazione, orientata a modificare le percezioni delle comunità locali, specie dei leader relative al turismo. Essa dovrà mostrare che la conservazione dell'ambiente, su cui l'ecoturismo deve essere basato, può essere: a) valutabile economicamente e b) integrata nel loro stile di vita.

Fondamentale diventa l'entusiasmo delle popolazioni locali, organizzazioni per controllare i progetti turistici, una scala e uno stile di sviluppo appropriato alle destinazioni ambientali e alle esperienze aspettate dai turisti.

Phillips[2] nel 1988 enumera alcuni principi per il turismo rurale che sembrano appropriati come base di misura per un effettivo turismo sostenibile:

- le esperienze turistiche dovrebbero seguire le caratteristiche ambientali, la cultura, la vegetazione e la fauna locale;
- lo sviluppo turistico dovrebbe favorire la conservazione, portare nuovi usi e valori alle strutture storiche, supportare le entrate della popolazione locale;
- pianificazione, disegno e siti dello sviluppo turistico dovrebbero essere compatibili con e, se possibile, accrescere il paesaggio locale;
- il controllo del turismo deve rimanere per quanto possibile in mano locale; questo controllo ed i benefici devono essere divisi all'interno della comunità e, alla stessa maniera, chi riceve benefici deve contribuire alla conservazione ambientale;

[2] Phillips A., "The countryside as a leisure product", in "Proceedings of the Conference on Rural Tourism", English Tourist Board, London, 1988

- gli investimenti turistici devono supportare l'economia locale e incoraggiare una diffusione delle attività, per evitare congestione;
- l'industria turistica deve attivamente sostenere la conoscenza della popolazione locale e dei turisti.

Naturalmente, ogni flusso di turisti crea impatti e cambiamenti, ma i sistemi naturali ed umani sono dinamici, dotati di meccanismi per assorbire gli impatti e operare aggiustamenti. Ugualmente, tutti i sistemi hanno limiti di tolleranza . Il turismo sarà soltanto un elemento nell'economia locale, possibilmente non l'elemento dominante. Esso sarà il fattore principale di guadagno solo nelle fasi iniziali dello sviluppo, e successivamente si dovrà provvedere a diversificare l'economia.

6.1.1 Documento: Carta sull'etica del turismo e dell'ambiente (TCI, 1992)

Nel 1992 il Touring Club Italiano, in collaborazione con la Commissione Ambiente della Comunità Europea, con l'Alliance International e con la Federation International de l'Automobile, ha promosso un documento contenente alcuni codici etici o principi guida per un turismo non distruttivo. Il documento si compone di tre parti: i principi etici, il codice, l'appello etico a turisti, governi, tour operator e aziende del settore.
L'appello loro rivolto sottolinea tre elementi principali:
il legame tra turismo e cultura;
le necessità di educare all'ambiente sin dall'infanzia;
il bisogno imprescindibile di riqualificare il prodotto turistico abbandonando l'ottica distruttiva dello sfruttamento intensivo.

I contenuti del codice comprendono il rispetto dell'ambiente culturale e sociale del paese visitato, le raccomandazioni alle organizzazioni turistiche, il rispetto per flora e fauna, l'educazione del turista, la formazione e lo sviluppo di itinerari alternativi.

Documento: Carta sull'etica del turismo e dell'ambiente
(TCI, 1992)

I Principi etici generali

1. Il turismo è un diritto dell'uomo

Il turismo può essere definito come l'insieme dei fenomeni che sono causati dal movimento volontario e temporaneo di singoli individui o di gruppi verso luoghi che non siano la loro abituale residenza a fini di ricreazione e/o di arricchimento culturale.

Il turismo rientra pertanto in quel diritto alla mobilità che è riconosciuto a ogni persona dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Sono motivazioni del turismo, parlando in generale, il desiderio di distensione, di comunicare o il bisogno di acquisire nuove conoscenze. I governi sono pertanto tenuti a rispettare tale diritto e a rimuovere ogni restrizione che ne limiti l'applicazione, naturalmente quelle restrizioni che non siano espressione del diritto al mantenimento dell'ordine pubblico. Come ogni istanza di umana libertà, l'uso di tale diritto è soggetto a principi di ordine etico.

Il turismo quale fattore di cultura, pace e sviluppo

Il turismo suscita la necessità di approfondire la conoscenza di paesi diversi, delle loro caratteristiche naturali e dei loro popoli. Il turismo ha la capacità di attirare l'attenzione degli uomini e dei governi sui valori culturali e ambientali, sulla necessità di conservare tali valori e di farne oggetto di programmi educativi. La scoperta del patrimonio ambientale e storico culturale di altri paesi, in un atteggiamento di pieno rispetto, crea una rete di relazioni positive nei confronti della natura, della cultura e degli uomini ed è pertanto un importante strumento di pace. Le implicazioni economiche del turismo sono molteplici: esso crea nuovi posti di lavoro e favorisce lo sviluppo di infrastrutture finora mancanti in molti luoghi. Per numerosi paesi il turismo costituisce il maggiore apporto al prodotto interno. La crescita economica incide fortemente sulla vita e le tradizioni dei popoli; se non è correttamente guidata, può creare inconvenienti maggiori rispetto ai vantaggi. Di qui la necessità di un approccio etico ai problemi dello sviluppo.

Il turismo deve essere una attività di sviluppo responsabile e sostenibile che rispetti la capacità di carico ambientali, sociali ed economiche

I turisti sono tenuti a comportarsi come ospiti nei paesi visitati. Studi preventivi di pianificazione sono uno strumento indispensabile per un turismo responsabile. Uno sviluppo sconsiderato e mal programmato del turismo può danneggiare anche irrimediabilmente la natura, i monumenti, i contesti sociali e culturali dei paesi ospitanti. In tal caso il turismo viene meno alla sua ragion d'essere e si autodistrugge. Questi studi di pianificazione devono riconoscere le necessità e le aspirazioni delle diverse

comunità, perciò richiedono un inventario delle risorse naturali, culturali e monumentali della regione; si tratterà di determinare i limiti biofisici, economici, ambientali e altre limitazioni alla crescita e allo sviluppo, stabilire le priorità di uso del territorio, identificare le aree di sviluppo e quelle da salvaguardare, definire i limiti per un cambiamento accettabile in un contesto turistico e integrare il turismo con altri usi del territorio. Studi sistematici sulla conservazione del patrimonio e sulle capacità di carico turistico devono essere promossi preventivamente per impedire un danno irreversibile, poiché salvaguardare il diritto al turismo e alla fruizione del patrimonio culturale e naturale della presente generazione è la sola garanzia del diritto delle generazioni future al godimento di quegli stessi beni.

Turismo ed equilibrio ambientale

Tutti coloro che sono coinvolti nell'attività turistica devono tener presente che tutti i fattori dell'ambiente naturale, umano e culturale contribuiscono a un equilibrio al cui interno ogni danno arrecato a un elemento influenza negativamente l'intero sistema. Ogni intervento di pianificazione e di sviluppo turistico dovrà considerare le interrelazioni fra tutti i fattori ambientali – fisici, biologici, umani, animali, vegetali, culturali e spirituali – al fine di evitare effetti negativi all'ambiente. Studi scientifici interdisciplinari, effettuati da équipe di esperti, dovranno presiedere a corrette valutazioni di impatto. La diversità delle specie e l'integrità dell'ecosistema non possono essere sostituite o rimpiazzate: perciò è inappropriato pensare a un turismo che minacci questi valori. Degli studi efficaci di valutazione di impatto ambientale (VIA) e la loro applicazione allo sviluppo del turismo sono un requisito essenziale per creare un turismo sostenibile.

II Il Codice

1. Turismo e valori umani dei paesi ospiti

Un totale rispetto dev'essere rivolto all'ambiente culturale e spirituale del paese visitato e a tutte le implicazioni che attengono, direttamente o indirettamente, alla conservazione del suo patrimonio e delle sue tradizioni.

Vi sono popolazioni che non desiderano essere visitate da turisti nel caso in cui queste visite provochino reazioni negative, shock ed elementi di squilibrio. Deve essere compilato un elenco di questi casi particolari e il turismo internazionale dovrà essere convinto a rispettare rigorosamente queste proibizioni. In ogni caso, il paese ospitante ha diritto al rispetto dei propri modi di vita, della propria sensibilità morale e psicologica. Ogni forma di intrusione dall'esterno, capace di recare disturbo all'ambiente locale – come rumori, esibizionismi, inquinamento o attività distruttive – dovrà essere bandita.

Non si dovranno sottolineare con comportamenti inadeguati le disparità economiche fra i turisti e le popolazioni locali.

2. Turismo e salute

Le organizzazioni turistiche dovranno rendere consapevoli i loro clienti dei rischi generali e specifici per la salute, relativi al clima e all'ambiente dei paesi visitati. Si possono riportare malattie dai paesi stranieri nei quali ci si reca. I visitatori dovranno conoscere le precauzioni e le norme igieniche in uso nei paesi ospitanti.

3. Turismo e protezione dell'ambiente biologico (flora e fauna)

L'ambiente in cui vivono specie di flora e fauna fragili, rare o prossime all'estinzione dovranno essere oggetto di un rispetto scrupoloso, inteso a salvaguardare al massimo la loro esistenza e il loro habitat, a impedire danni e a consentire la rigenerazione di territori e acque che il turismo avesse loro sottratto.

Queste misure varranno per gli animali terrestri e gli uccelli di tutti gli ecosistemi in ogni continente, così come per gli animali che popolano le acque e quelli che vivono nelle cavità sotterranee. Le foreste, le fasce costiere, le acque correnti e stagnanti saranno soggette a speciale sorveglianza. I turisti saranno tenuti a rispettare le norme stabilite dai trattati che proteggono la flora e la fauna, quali:

il trattato di Ramsar (2.2.1971) sulle aree umide, di interesse internazionale;

il trattato di Washington (3.3.1973) riguardante il possesso, il trasporto e il commercio delle specie minacciate o di parte dei loro corpi;

il trattato di Berna (19.9.1979) relativo alla fauna, alla flora e all'ambiente naturale in Europa.

Questi testi, come pure i regolamenti regionali, dovranno essere portati a conoscenza dei turisti.

4. Turismo e salvaguardia del patrimonio culturale

L'integrità dei monumenti e dei luoghi, siano o non siano protetti da guardiani e barriere, deve essere pienamente rispettata così come lo devono essere le leggi che proibiscono l'uso illegale di dispositivi di ricerca, il commercio di antichità o il loro scavo clandestino. Si dovranno prendere delle disposizioni speciali per

impedire che monumenti, luoghi di interesse artistico e alberi vengano deturpati da graffiti e incisioni. Anche il contesto estetico di monumenti e siti di pregio dovrà essere sorvegliato con cura e sottratto alla segnaletica pubblicitaria.

Turismo, rifiuti e incendi

I turisti non devono abbandonare rifiuti o ogni altro prodotto capace di deteriorare l'ambiente. Essi devono essere particolarmente attenti a evitare ogni rischio di incendio nei boschi. I turisti dovranno essere educati a non guastare le qualità dell'ambiente; essi dovranno essere coscienti sia dei danni estetici prodotti dall'abbandono dei rifiuti, sia dell'inquinamento che questi producono nell'ambiente stesso e del fatto che in alcuni casi possono provocare degli incendi. Pezzi di vetro rotti possono fungere da lenti, pile umide di materia organica lasciate dai turisti possono fermentare, produrre calore e bruciare.

Turismo ed educazione

I mezzi di comunicazione audiovisivi, le scuole e le università dovranno predisporre programmi educativi a tutti i livelli, accompagnati da visite ai siti di interesse turistico, al fine di mettere in pratica questo codice per il turismo e l'ambiente. Tali programmi dovranno chiamare in causa sia le discipline scientifiche che quelle umanistiche focalizzandole sui problemi del turismo e del patrimonio naturale e monumentale. A un livello superiore, le scuole professionali e i dipartimenti universitari dovrebbero unire i loro sforzi per promuovere una più matura consapevolezza dell'impatto turistico e una maggiore efficacia nell'orientare il comportamento del turismo di massa.

Promuovere soluzioni alternative e politiche di piano

Dovrebbero essere promosse, tanto l'istituzione di parchi naturali con itinerari segnalati, quanto l'individuazione di nuove aree turistiche a carico pianificato, da proporsi come alternative a una incontrollata invasione di ambienti naturali da parte del turismo di massa. Al tempo stesso l'impostazione di limiti di carico turistici e di misure volte alla conservazione del patrimonio ambientale e culturale richiederanno nuove forme di convincimento, atte a contemperare tali misure con il godimento turistico di quei beni.

Le autorità proposte avranno l'obbligo di pianificare con cura la quantità e i programmi dei visitatori nelle aree più fragili e con più limitata capacità di carico. Esse dovranno istruire con chiarezza i turisti, al fine di trasmettere loro appropriati messaggi culturali e di evitare danni al patrimonio naturale e umano.

III Appelli etici agli organi responsabili

1. Il turismo deve ricreare, non distruggere

I turisti devono essere indotti a programmare i loro viaggi sia da un punto di vista tecnico sia con un'adeguata disposizione mentale e a comportarsi in modo rispettoso nei confronti degli uomini e degli ambienti; essi devono essere convinti che tali comportamenti sono molto più remunerativi che le incursioni casuali, rumorose e inquinanti, che altro non producono se non una volgare ostentazione del proprio egoistico modo di vivere, in dispregio e a danno di altri popoli e altre comunità.

Tuttavia nessun codice, nessuna regolamentazione sarà sufficiente a fronteggiare questi problemi, se la coscienza di ogni individuo non sarà resa sensibile a principi etici che inducano a

comportarsi da ospiti in paesi stranieri e negli ambienti che ci circondano. Nessun programma di educazione potrà essere posto in atto, se il desiderio di conoscenza e l'atteggiamento di responsabilità nei confronti del patrimonio ambientale e culturale non sarà inoculato e profondamente radicato in ogni cittadino del mondo fin dall'infanzia.

2. Gli Stati e i governi dovranno promuovere adeguati studi di previsione e strumenti educativi aggiornati alle moderne esigenze comunicative.

I molti e complessi legami esistenti fra l'industria turistica e le mete di soggiorno, naturali e culturali, richiedono con urgenza studi interdisciplinari e strumenti di pianificazione. Ricerca e studi di previsione non dovranno limitarsi a considerare il solo aspetto economico del fatto turistico, ma anche i problemi delle risorse ambientali e culturali, visti come componenti finite e non rinnovabili dell'ambiente. La già richiamata interdipendenza di tutti gli aspetti dell'ambiente, inteso nel suo senso più lato di matura più cultura dovrà essere tenuta presente in sede universitaria, nella formazione dei nuovi diplomi o lauree in materia turistica, naturalmente in collegamento con i programmi e gli istituti di ricerca. Una intesa internazionale sarà essenziale per dare qualità e ampiezza di respiro a tali iniziative. A loro volta i processi educativi dovranno essere sostenuti dai nuovi metodi di sensibilizzazione, incluse le campagne pubblicitarie, i programmi televisivi, l'informatica e tutti i mezzi capaci di estendere e moltiplicare la forza dei messaggi con maggiore efficacia rispetto ai mezzi tradizionali, come i libri, gli opuscoli, le diapositive.

3. I tour operator e l'industria turistica

Un miope sfruttamento del turismo di massa porta all'autodistruzione, mentre innescare un controllo di qualità del ''prodotto turistico'' a tutti i livelli può portare il turismo a essere una delle forze dinamiche che operano per un salutare progresso dell'economia e dell'ambiente. Come in ogni forma di produzione industriale, soltanto una continua ricerca di crescita può garantire un futuro all''industria del turismo''. Problemi come la sicurezza e la salute sono ovviamente basilari, ma il grande pubblico è divenuto via via più sensibile ai temi ecologici, alla conservazione e alla decorosa presentazione di luoghi e monumenti. La richiesta di ingredienti culturali ed educativi nel ''prodotto turistico'' è in crescita continua. Una particolare attenzione deve essere dedicata alla progettazione architettonica delle infrastrutture turistiche utilizzando stili e materiali di costruzione che siano in armonia con l'ambiente naturale. E' tempo di pensare ad alternative estetiche ed ecologiche rispetto agli enormi alberghi-grattacieli e ai padiglioni e ai palazzi di cemento, nei quali il cospicuo consumo di turismo si reclamizza da solo come una ingombrante intrusione estranea che, se ''produce'' turismo, si dimostra incapace di immaginare un migliore inserimento nell'ambiente locale. Tali costruzioni, oltretutto costose da mantenere, sono destinate a divenire i testimoni monumentali di una ''archeologia turistica''.

6.2 Principi dell'ecoturismo

Il Canadian Environmental Advisory Council (CEAC) ha documentato le caratteristiche del ‘‘moderno ecoturismo’’[3] (1991) e tenne un National Workshop sull’ecoturismo. Da qui nacque una definizione di ecoturismo: ‘‘è un’esperienza di viaggio naturale che contribuisce alla conservazione dell’ecosistema rispettando l’integrità delle comunità ospitanti’’[4].

Vi sono due prevalenti vedute sull’ecoturismo: una immagina che l’interesse pubblico nell’ambiente può essere usato per vendere un prodotto; l’altra osserva che questo stesso interesse può essere usato per conservare le risorse in cui questo prodotto è basato.

Quello che è richiesto è una effettiva integrazione di entrambi questi punti di vista, così che sia l’industria che le risorse possono essere sostenute per lungo tempo. Fondamentale per un’industria sostenibile è l’accettazione dei principi chiave che sottostanno al concetto di ecoturismo:

- ✓ Non deve degradare le risorse;
- ✓ Deve provvedere benefici di lungo termine alle risorse, alla comunità locale (i benefici possono essere sociali, culturali, economici, ecc.);
- ✓ Deve comportare una relazione educativa tra le parti – comunità locali, governi, organizzazioni non governative, industria e turisti;
- ✓ Deve incoraggiare la ricognizione di tutte le parti degli intrinseci valori delle risorse;

[3] CEAC, “A protected areas vision for Canada”, supply and services Canada, Ottawa, 1991
[4] Scace et al., “Ecotourism in Canada”, CEAC, supply and services Canada, Ottawa, 1992

- ✓ Deve promuovere conoscenza e favorire la partnership tra protagonisti, ivi compresi i governi, le organizzazioni non governative, l'industria, gli scienziati e le popolazioni locali;
- ✓ Deve promuovere senso di responsabilità etica e morale e favorire l'attenzione verso l'ambiente naturale e culturale da parte di tutti i partecipanti.

La nozione di protezione dell'ambiente è troppo vasta, e comprende due possibili uscite: un ecologismo radicale ed un ecologismo moderato. Il primo predica un assoluto rispetto per l'ambiente dato e l'eliminazione di ogni logica di sfruttamento delle risorse naturali, sino al rifiuto totale dell'economia di mercato, dettato dall'auspicio di un ritorno all'economia dei processi naturali, dove la soddisfazione dei bisogni basilari si coniughi con l'asserzione del principio organizzativo dell'uso delle risorse naturali in modo naturale senza interventi di degrado ambientale. Il secondo si attesta invece sull'idea di rispetto delle condizioni di equilibrio fra risorse naturali e consumo. Caratteristica di questa prospettiva è il tentativo di rendere organico il rapporto fra ecosistemi naturali, risorse, ambiente storico, società locali ed economie locali, regionali e nazionali, dove il turismo divenga parte di una strategia generale dello sviluppo sostenibile in termini di efficienza economica, equità sociale e conservazione ambientale.

6.3 Ecoturismo nel Terzo Mondo

Il mondo meno sviluppato ha un vantaggio comparativo in termini di varietà ed estensione dell'ambiente naturale non dete-

riorato. Ogni nazione offre la prospettiva di vedere la flora e la fauna nel loro ambiente naturale. L'ecoturismo offre alle compagnie turistiche ed alle aree di destinazione l'opportunità di capitalizzare questi vantaggi comparativi. E' difficile valutare il valore economico di queste attrazioni naturali; molte nazioni del Terzo Mondo sono caratterizzate da grandi difficoltà nella bilancia dei pagamenti, e lo sviluppo dell'ecoturismo provvede l'opportunità di capitalizzare un'attrattiva naturale.

Per gli ecoturisti, ogni destinazione provvede un'esperienza unica dell'ambiente naturale che contrasta con il loro ambiente familiare. Gli operatori turistici hanno riconosciuto prontamente le potenzialità di questo segmento turistico, che è ora il singolo più importante item nel commercio internazionale. Non si è verificato soltanto un aumento negli operatori piccoli e specializzati, ma anche i tour operator più grandi negli anni recenti si sono mobilitati a seguito del numero crescente degli ecoturisti.

Analizzato come una forma di turismo alternativo, l'ecoturismo dovrebbe essere organizzato su piccola scala. Questo avrebbe tre grandi ripercussioni per le economie del Terzo Mondo. Primo, le facilitazioni in termini di infrastrutture e le strutture sono semplici e meno costose di quelle richieste dal turismo convenzionale di massa, e quindi richiedono un investimento minore. Secondo, i proprietari locali e gli operatori economici non sono obbligati a conformarsi ai modelli delle multinazionali turistiche e possono avere un maggiore profitto dai prodotti, dalle risorse e dal lavoro locali: questo non solo ha grandi effetti nell'economia locale, ma anche riduce le importazioni ed evita l'emigrazione di popolazione locale. Terzo, i profitti rimangono in loco, invece di ritornare nei paesi occidentali.

Pianificazione territoriale responsabile attuata dai governi locali, politiche di sviluppo che tengano conto delle esigenze globali del turismo, autoregolazione da parte dell'industria di settore, sono elementi indispensabili per indirizzare le dinamiche turistiche verso un traguardo di sostenibilità dell'ecoturismo, che contribuisce alla conservazione dell'ecosistema rispettando l'integrità delle comunità ospitanti. Ogni attività ecoturistica dovrebbe escludere il degrado delle risorse, procurando alle comunità locali e alle imprese benefici a lungo termine, e promuovendo una più diffusa coscienza delle responsabilità e dei fondamenti etici del rapporto fra natura e cultura.

Pur nella ambiguità del termine ecologico, l'ecoturismo rappresenta un nuovo atteggiamento verso l'ambiente, sollecitando la conservazione delle risorse naturali e culturali, in cui vengono coinvolti i turisti, gli operatori e le comunità locali.

7. SVILUPPO SOSTENIBILE

Dalla fine degli anni ’80 si è sviluppato progressivamente a livello internazionale un nuovo concetto di benessere: ‘‘Sviluppo sostenibile’’. Questo concetto nasce dal fatto di considerare i problemi di politica ambientale e lo sviluppo economico e sociale con un approccio unitario. Lo sviluppo sostenibile postula il diritto alle risorse di questa Terra per gli individui che vivranno in futuro e fa della giustizia fra le generazioni uno dei principi guida dell’azione politica.

Il dibattito sulla sostenibilità cerca di rispondere alla domanda: quale ambiente vogliamo come esseri umani? La prima posizione può essere indicata come sostenibilità debole e parte dal concetto di sostituibilità della natura; i sostenitori di questa posizione affermano che alla generazione futura viene consegnato un ‘‘pacchetto di benessere’’, composto da una somma crescente o costante di capitale materiale e naturale. Perfino danni irreversibili all’ambiente sarebbero sostenibili se il capitale prodotto creasse un benessere proporzionato. Questa posizione economicistica è ristretta e insostenibile.

La seconda posizione parla di un capitale naturale costante per le generazioni future, sostituire il benessere fornito dalla natura con capitale materiale è possibile solo in misura limitata. Questa posizione sta acquistando un consenso crescente. Ad ogni generazione è stata affidata la Terra con le sue risorse in modo fiduciario ed ha il dovere di lasciare alle generazioni future una natura intatta, qualsiasi livello di benessere abbia raggiunto.

In terzo luogo, il concetto di sostenibilità include la dimensione della giustizia internazionale; all'interno di ogni generazione ogni individuo ha lo stesso diritto ad un ambiente intatto, ha lo stesso diritto ad accedere alle risorse globalmente disponibili senza sfruttare l'ambiente oltre le sue possibilità.

7.1 Sviluppo nel Terzo Mondo

I paesi del Sud non vengono danneggiati dalle nazioni industrializzate solo con l'utilizzo eccessivo dei beni comuni, dell'atmosfera e degli oceani, da parte di queste ultime; vi è anche una ingiusta divisione dei danni ambientali che derivano dall'estrazione delle materie prime. I paesi del Sud, avendo nel commercio internazionale il ruolo di fornitori di materie prime, ne subiscono gran parte dei danni ambientali.
Questi paesi ospitano gran parte della diversità biologica; le nazioni che possiedono foreste tropicali rappresentano l'ambiente naturale di vita di oltre il 70% della diversità biologica conosciuta.

Con i progressi delle tecnologie biologiche e genetiche, l'intervento e il controllo sulla diversità biologica nei paesi del Sud si sono rafforzati. Questo porta ad un problema fondamentale: sebbene la conoscenza dei contadini, dei pescatori e dei popoli indigeni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina contribuiscano in misura considerevole allo sviluppo di nuovi prodotti agricoli o medici, non vi è nessuna tendenza generale ad estendere la protezione della proprietà intellettuale includendovi un'equa partecipazione delle popolazioni locali. Si va delineando un crescente controllo da parte di organismi statali e interstatali, ed una

divisione dei ricavi fra élite statali e imprese private. Le popolazioni locali mettono a disposizione le loro conoscenze, restando quasi sempre a mani vuote

Progetto: Viaggiare ad occhi aperti

L'ICEI (Istituto di Cooperazione Economica di Milano) ha avviato da tempo una riflessione sul tema del ruolo che il settore del turismo internazionale svolge, o potrebbe svolgere, nel processo di sviluppo del Sud del mondo. Un prodotto che è ormai secondo solo al petrolio in quanto a fatturato e che vede come principali protagonisti i paesi occidentali in testa alle graduatorie, sia come arrivi turistici che, naturalmente, come partenze. Per questi motivi, l'ICEI si è fatto promotore di azioni mirate sul turismo come strumento per lo sviluppo in Italia e nei paesi del Sud del Mondo.

Il progetto "Viaggiare ad Occhi Aperti", condotto dall'Istituto Cooperazione Economica Internazionale di Milano tra il 1996 ed il 1998, è stata la prima azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana sulla tematica del turismo responsabile co-finanziata dall'Unione Europea. Nei tre anni di lavoro hanno prodotto corsi di formazioni rivolti agli insegnanti delle Superiori e ai banconisti di agenzia viaggi e strumenti didattici. Sono stati organizzati finora quattro cicli di serate sui paesi del Sud del mondo che hanno introdotto in Italia una nuova modalità nella

presentazione delle problematiche dello sviluppo insieme alla descrizione turistica del paese. E' stata condotta la prima ricerca europea, insieme alla Ong spagnola AIETI, sulle caratteristiche dell'informazione turistica ed è stata prodotta una collana di guide di presentazione dei paesi del Sud del Mondo.

Grazie all'esperienza maturata durante questa campagna di sensibilizzazione, ICEI ha svolto un ruolo importante nei lavori del Forum Italiano sul Turismo Responsabile che ha dato vita, nel maggio 1998, all'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR) che oggi raggruppa 23 associazioni italiane no profit che si occupano di turismo.

7.2 Crescita o sviluppo[1]

Il concetto di sviluppo sostenibile sintetizza un problema di grande complessità. ovvero come rendere compatibili le esigenze dell'economia con le ragioni dell'ambiente, a livello dell'intero pianeta. Le riflessioni intorno a questo nodo sono scaturite dalla consapevolezza, emersa nel corso degli anni settanta, di una "sostanziale contraddizione tra la crescita continua del prodotto lordo materiale dei diversi paesi e la limitatezza delle risorse, nonché della capacità dell'ambiente di assorbire i rifiuti e le emissioni inquinanti''.

Il punto di partenza della presa d'atto della nuova situazione si può simbolicamente far risalire alla famosa pubblicazione a

[1] Informazioni tratte da "Progettiamo il futuro" di Educazione Ambientale supplemento a "Legambiente notizie" n.8 anno VII 15.10.96)

cura del Club di Roma de I limiti dello sviluppo[2]. Ed è sintomatico della cultura allora dominante che nella traduzione italiana del titolo il termine "*growth*" sia stato reso con sviluppo, piuttosto che con crescita, come era nelle intenzioni degli autori.
Da allora non è stato più possibile usare come sinonimi i termini crescita e sviluppo. Con il primo ci si riferisce ormai solo ad un aumento puramente quantitativo degli indicatori economici, con il secondo ci si riferisce piuttosto all'evoluzione di un organismo complesso, con attenzione alla dimensione qualitativa.

Storicamente questa distinzione di significati ha coinciso con l'affermarsi di un grande problema, quello della limitatezza delle risorse energetiche. Sul banco degli imputati vi sono le risorse non rinnovabili (carbone, petrolio, uranio), che in una dimensione di semplice crescita sarebbero condannate ad un più o meno rapido esaurimento; con la conseguenza che le generazioni future si troverebbero di fronte all'impossibilità di seguire il nostro modello di sviluppo.

Da qui la necessità di incentivare da subito la ricerca e l'utilizzo di risorse rinnovabili e di tecnologie adeguate. Tale prospettiva è rinforzata dal fatto che la produzione di energia tramite risorse non rinnovabili immette nell'ambiente sostanze nocive, sia all'ambiente stesso che alla salute dell'uomo. Se poi si allarga lo sguardo a livello planetario ci si accorge facilmente che una piccola parte del mondo, cioè i paesi industrializzati, consuma la maggior parte delle risorse del pianeta (risorse energetiche, materie prime, risorse naturali, ecc...)

Gli USA, con poco di più del 4% della popolazione mondiale, utilizzano il 24% di tutta l'energia prodotta: l'India, con il

[2] Meadows D. 1972

16% della popolazione, utilizza solo il 2% dell'energia. I paesi industrializzati, con 1/4 della popolazione mondiale, consumano i 4/5 dell'energia consumata in tutto il globo.

Bastano questi brevi accenni per capire che gli scenari che si aprono quando si parla di sviluppo economico e di compatibilità ambientali sono complessi ed articolati, ma soprattutto nascondono quel fascino particolare che si sprigiona ogni volta che si parla di futuro.

Per cercare una qualche definizione di sviluppo sostenibile, certamente occorre partire dal fatto che non esiste un metodo o una formula che ci consenta di definire una volta per tutte cosa sia sostenibile e cosa non lo sia. Lo sviluppo sostenibile rappresenta piuttosto una visione globale del concetto di sviluppo, una strategia che si articola a diversi livelli: esso, in sintesi, potrebbe essere definito come una forma di sviluppo non solo economico ma anche sociale, in cui la crescita economica avviene entro i limiti delle possibilità ecologiche degli ecosistemi e della loro capacità di soddisfare i bisogni delle generazioni future. Infatti tutti gli esseri umani, al di là della loro struttura sociale, politica ed economica, hanno bisogno di materiali naturali biologici per soddisfare i loro bisogni inerenti l'alimentazione, l'abitazione, l'energia, i medicinali ed in generale per raggiungere un buon livello di qualità della vita. Poiché lo sviluppo economico dipende dallo stock di risorse naturali della terra, mantenerne la riproducibilità rappresenta la chiave per la sostenibilità. Tale riproducibilità viene mantenuta solo da un uso razionale delle risorse che tenga conto dei meccanismi di funzionamento degli ecosistemi e in generale delle capacità di carico ambientali.

In sede internazionale la prima sistematizzazione della materia risale al rapporto redatto dalla Commissione sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU nel 1987, conosciuto come ‘‘Rapporto Brundtland" dal nome della sua coordinatrice (pubblicato in Italia con il titolo "Il futuro di noi tutti") dove si afferma che per sviluppo sostenibile dobbiamo intendere quello sviluppo capace di "assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni. Il concetto di sviluppo sostenibile implica dei limiti, non limiti assoluti ma quelli imposti dal presente stato dell'organizzazione tecnologica e sociale nell'uso delle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane’’.

Tale concetto presuppone la conservazione dell'equilibrio generale e del valore del patrimonio naturale, la ridefinizione dei criteri e strumenti di analisi costi/benefici nel breve, medio e lungo periodo in modo da rispecchiare le conseguenze ed il valore socio-economico reale dei consumi e della conservazione del patrimonio naturale, ed una distribuzione ed uso equi delle risorse tra tutti i paesi e le regioni del mondo. A tale proposito la relazione Brundtland rileva che i paesi sviluppati, che rappresentano solo il 26% della popolazione del pianeta, sono responsabili dell'80% del totale dei consumi energetici, di acciaio, di altri metalli e di carta e di circa il 40% dei consumi alimentari. Successivamente le definizioni di sviluppo sostenibili si sono venute moltiplicando, già nel 1991 se ne registravano 25. Il nodo intorno cui si muovono è il significato da dare al termine sostenibilità. Secondo alcuni, ad esempio, lo sviluppo sostenibile richiede un aiuto a coloro che sono troppo poveri, perché i poveri hanno come unica possibilità quella di distruggere l'ambiente, e soprattutto ri-

chiede criteri economici diversi da quelli tradizionali, perché occorre tenere conto dei costi ambientali con l'obiettivo di non creare una forma di sviluppo che avviene degradando la qualità ambientale, e/o riducendone la produttività nel lungo periodo, perciò tra i parametri da utilizzare per valutare lo sviluppo devono essere inclusi anche i seguenti: controllo della salute, disponibilità di cibo, qualità delle acque, un rifugio per tutti, uso di tecnologie compatibili. Ne deriva che lo sviluppo sostenibile non è semplicemente protezione ambientale, ma anche un concetto nuovo di crescita economica, tale da garantire giustizia ed opportunità per tutti e non solo per pochi privilegiati, senza distruggere le risorse naturale del pianeta e le sue capacità di carico. E' un processo in cui le politiche dei vari settori come quello economico, commerciale, energetico, agricolo, industriale, ecc. sono fatte in modo da creare uno sviluppo che sia economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile, uno sviluppo che non è finanziato dall'indebitamento, sia esso in termini economici, sociale o ecologici.

E' evidente come esistano diverse teorie e punti di vista riguardo allo sviluppo sostenibile; è infatti alquanto controversa la definizione dei concetti di sviluppo e di sostenibilità, se il concetto di sviluppo sostenibile si concili con quello di crescita economica, quali siano gli indicatori di sostenibilità economica da adottare, se cambiare completamente il sistema di contabilità nazionale o se modificarlo, come modificarlo, cosa è necessario includere, quali metodologie utilizzare per la contabilità ambientale, come calcolare le capacità di carico. Un elemento è però unanime, lo sviluppo è sostenibile quando è *self-reliant*, cioè non dipende dalla presenza di un continuo input dall'esterno sia di finanze che di assistenza, è pensato e implementato con la parteci-

pazione locale, rispetta la cultura e le tradizioni della gente, ed è adatto all'area a cui si applica tenendo conto dei suoi particolari problemi di potenzialità.

Lo sviluppo sostenibile perciò è una strategia per affrontare i temi dello sviluppo e dell'ambiente. Da questo consegue che è necessario un approccio globale e preventivo piuttosto che settoriale e curativo. Perciò non basta una buona normativa, in cui comunque i singoli provvedimenti devono essere coerenti tra loro e rispecchiare un comune disegno strategico, ma occorrono anche la volontà politica e la capacità culturale di coinvolgere e di convincere le popolazioni verso la costruzione di nuovi stili di vita.

7.3 Gli impegni assunti dagli organismi internazionali

1972 "Conferenza di Stoccolma" o Conferenza dell'ONU sull'Ambiente Umano. E' considerata una delle tappe fondamentali del pensiero su sviluppo e ambiente globale, ed ha determinato la presa di coscienza dei problemi ambientali a livello internazionale.

In risposta alla crescente preoccupazione dell'opinione pubblica sul deteriorarsi delle condizioni ambientali e di vita, delegati da 113 nazioni si incontrarono e produssero un piano d'azione con 109 raccomandazioni diverse. Essi inoltre produssero una Dichiarazione recante 26 principi su diritti e responsabilità dell'uomo in relazione all'ambiente globale, che rimangono come principi guida che devono influenzare l'azione umana e le politiche di sviluppo. Tra i principi affermati vi sono: libertà, eguaglianza e diritto ad adeguate condizioni di vita; le risorse naturali della ter-

ra devono essere protette, per il beneficio delle generazioni presenti e future, attraverso appropriata pianificazione e gestione; la capacità della terra di produrre risorse rinnovabili vitali deve essere mantenuta, e ripristinata ove possibile; la conservazione della natura deve avere un ruolo importante durante il processo di pianificazione dello sviluppo economico; gli Stati dovrebbero adottare un approccio integrato e coordinato per raggiungere lo sviluppo in modo da assicurare che lo sviluppo sia rispettoso dell'ambiente: una pianificazione razionale dovrebbe conciliare conflitti tra diversi bisogni di sviluppo sociale e l'ambiente naturale; gli insediamenti umani ed i processi di urbanizzazione devono essere pianificati in modo da garantire il massimo dei benefici economici e sociali per tutti, con il minimo di effetti negativi sull'ambiente; politiche demografiche dovrebbero essere adottate ove ci sono tassi di crescita della popolazione eccessivi; occorre incoraggiare lo scambio di dati ed informazioni, e nuove tecnologie vanno trasferite alle regioni in via di sviluppo.

Uno dei risultati della conferenza fu la formazione dell'UNEP, un organismo dell'ONU avente il compito di fungere da catalizzatore per le politiche ambientali, di indirizzare la coscienza mondiale, di coordinare le politiche ambientali delle varie agenzie delle Nazioni Unite e dei vari governi, nonché le azioni delle comunità scientifiche ed economiche e delle associazioni ambientaliste.

1987 "Rapporto Brundtland": elaborato dall'WCED o World Commission on Environment and Development, una commissione indipendente stabilita dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1983 con il compito di dare raccomandazioni per una agenda globale per il cambiamento. Dovevano es-

sere esaminate ed analizzate le cause principali della crisi che accomunava l'ambiente e lo sviluppo e dovevano essere proposte linee guida per azioni di intervento concrete e realistiche. Doveva inoltre essere formulata una strategia che consentisse di raggiungere uno sviluppo sostenibile entro il 2000. Il rapporto della Commissione prese il nome dì "Our common future" (Il nostro futuro comune) o "Rapporto Brundtland", e propose 22 nuovi principi per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile, raccomandando che questi principi fossero incorporati nelle leggi nazionali o in carte che specificano i diritti e doveri di cittadini e stato, in convenzioni internazionali e diritti sovranazionali e responsabilità di tutte le nazioni.

I politici dovrebbero essere guidati nei loro obiettivi da 8 principali obiettivi interdipendenti:

- il revival della crescita economica;
- il miglioramento della qualità della crescita, assicurando scelte giuste ed equilibrate dal punto di vista sociale ed ambientale, e venendo incontro alle esigenze di occupazione, cibo, energia, acqua e sanità ed igiene pubblica;
- la conservazione e il miglioramento dello stock di risorse naturali;
- la stabilizzazione dei livelli di occupazione;
- il riorientamento della tecnologia e una migliore gestione del rischio;
- l'integrazione di obiettivi riguardanti l'ambiente e l'economia nei processi di decisione;
- la ristrutturazione delle relazioni economiche internazionali;
- il rafforzamento della cooperazione internazionale.

1992 UNCED: è la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo o "Earth Summit" svoltosi a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992, a cui parteciparono 183 paesi. Si è sforzata di integrare le questioni economiche e quelle ambientali in una visione intersettoriale e internazionale, definendo strategie ed azioni per lo sviluppo sostenibile. In quest'occasione furono approvati i seguenti impegni multilaterali: i partecipanti alla UNCED hanno concordato sull'affermazione di comuni obiettivi, cioè la Dichiarazione di Rio ed un piano d'azione per specifiche iniziative economiche, sociali ed ambientali in vista del 21° secolo, l'Agenda XXI. Entrambi si prefiggono di giungere a modelli di sviluppo sostenibile a livello mondiale, ed a questi devono ispirarsi strategie e politiche nazionali.

Agenda XXI: è composta di 40 capitoli che affrontano, dopo due anni di preparazione e la discussione conclusasi a Rio, tutti i campi nei quali è necessario assicurare l'integrazione tra ambiente e sviluppo. Per raggiungere lo sviluppo sostenibile il documento sottolinea con vigore le seguenti necessità:

- integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le strutture dei governi centrali e in tutti i livelli di governo per assicurare coerenza tra le politiche settoriali;
- sistema di pianificazione, di controllo e gestione per sostenere tale integrazione;
- incoraggiamento della partecipazione pubblica e dei soggetti coinvolti, che richiede una piena possibilità di accesso alle informazioni.

Essa indica le linee direttrici per uno sviluppo sostenibile, affrontando, oltre le tematiche specifiche (foreste, oceani, clima, deserti, aree montane), anche quelle generali (demografia. povertà, fame, risorse idriche, urbanizzazione) ed intersettoriali (trasfe-

rimenti di tecnologie). Rappresenta un piano d'azione da adottare a partire dagli anni '90 durante il 21° secolo. In essa sono contenute strategie e misure atte a fermare e cambiare l'attuale trend di degrado ambientale, e a promuovere uno sviluppo sostenibile per tutti gli Stati.

Dichiarazione di Rio o Dichiarazione sull'ambiente e lo sviluppo: contiene 27 principi, riguardanti l'ambiente e lo sviluppo. In questo documento l'accento viene posto sul legame tra protezione ambientale e sviluppo, la necessità di sradicare la povertà e di tenere conto delle necessità dei Paesi in via di sviluppo; la necessità di eliminare modelli di produzione e consumo non sostenibili, di aumentare la *capacity-building*, e di promuovere un sistema economico internazionale aperto che sia di supporto allo sviluppo sostenibile. Nel documento sono inoltre riportati importanti principi riguardanti l'ambiente quali: la partecipazione pubblica in decisioni ambientali, l'accesso alle informazioni ambientali, la valutazione di impatto ambientale. Viene riconosciuto il ruolo particolare di donne, giovani, indigeni, e viene riconfermata la Dichiarazione di Stoccolma dei 1972.

GEF (Global Environmental Facility): è il fondo mondiale per la protezione dell'ambiente. Creato nel 1990 dalla Banca Mondiale con il mandato di finanziare interventi in quattro aree prioritarie:

- riduzione delle emissioni dei gas che provocano l'effetto serra
- protezione della biodiversità
- protezione dall'inquinamento delle acque internazionali
- protezione dello strato di ozono.

A Rio è stato stabilito di potenziare e rifinanziare il GEF in modo da farne il principale organismo di finanziamento dei programmi multilaterali per uno sviluppo sostenibile.

7.4 Gli impegni assunti dalla Comunità Europea

1957 Trattato di Roma: atto istitutivo della Comunità Europea, non prevedeva alcuna competenza specifica della Comunità in campo ambientale, ma si limitava ad affermare genericamente (nel Preambolo) che la Comunità ha il compito di assicurare "il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei cittadini europei" e (art. 2.) di garantire "uno sviluppo armonioso delle attività economiche" consentendo "un globale miglioramento del tenore di vita".

1972 Vertice di Parigi della CEE: i Capi di Governo e di Stato dei Paesi membri posero il problema della salvaguardia dell'ambiente e del miglioramento della qualità della vita, delineando lo scenario in cui avrebbe dovuto operare il Primo Programma di azione della comunità in materia ambientale.

1990 Dichiarazione del Consiglio europeo elaborata a Dublino: "promuovere uno sviluppo sostenibile nel rispetto delle ricchezze naturali comuni". Il Trattato sull'Unione europea, firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992 si pone come obiettivo prioritario la promozione e la crescita sostenibile e rispettosa dell'ambiente (art. 2); specifica gli obiettivi ed i principi guida di detta politica, nonché i fattori che devono essere presi in considerazione nel predisporla; inserisce tra le attività dell'Unione anche una politica nel settore dell'ambiente (art. 31).

Programmi d'azione della Comunità a favore dell'ambiente: sono stati adottati 4 programmi d'azione fino al 1992. Questi hanno portato a notevoli passi avanti, ma avevano un approccio di tipo curativo più che preventivo, cioè miravano alla soluzione di problemi particolarmente acuti esistenti e basati quasi esclusivamente su provvedimenti legislativi (approccio dall'alto verso il bas-

so). Si avverte l'esigenza di utilizzare una più vasta gamma di strumenti, e di un approccio dal basso verso l'alto che cioè presuppone l'interazione tra tutti gli attori economici e sociali e la cui efficacia dipenderà dal tipo e qualità del dialogo.

1992 UNCED. La Comunità Europea e gli Stati membri in occasione dell'Earth Summit hanno firmato le convenzioni su clima e biodiversità, e sottoscritto l'Agenda XXI. In seguito, la Comunità e gli Stati membri in sede di Consiglio europeo riunito a Lisbona il 27 giugno 1992 si sono impegnati alla rapida applicazione delle principali misure concordate nell'ambito dell'UNCED sullo sviluppo sostenibile.

1993 "Quinto programma d'azione in materia di ambiente della Comunità Europea: "Per uno sviluppo durevole e sostenibile. Programma politico e d'azione della Comunità europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile".

Il V° programma rappresenta un approccio più globale inerente l'ambiente e lo sviluppo, preventivo oltre che curativo. L'approccio adottato non corrisponde a quello dei precedenti programmi di azione a favore dell'ambiente: esso è centrato sugli operatori e sulle attività che distruggono le risorse naturali e danneggiano l'ambiente, e non aspetta che si creino i problemi.

Esso intende iniziare un cambiamento delle tendenze e delle pratiche nocive per l'ambiente in modo da garantire il benessere e l'espansione sociale ed economica alle generazioni attuali e anche a quelle future; tende ad un cambiamento dei modello di comportamento della società ottimizzando la partecipazione di tutti i settori sociali in uno spirito di corresponsabilità che si estende all'amministrazione pubblica, alle imprese pubbliche e private e alla collettività (in qualità di singoli cittadini e consumatori). Vengono ampliati gli strumenti a disposizione per l'attua-

zione del programma stesso che adesso contano su strumenti legislativi, di mercato, orizzontali di supporto, e sostegno finanziario.

Questo programma è stato concepito anche al fine di rispecchiare gli obiettivi ed i principi dello sviluppo sostenibile, dell'azione preventiva e precauzionale e della corresponsabilità contenuti nel trattato di Maastricht del 1992. Predisposto nel marzo del 1992 parallelamente ai lavori preparatori per la Conferenza UNCED, è stato approvato all'inizio del 1993. Il programma ha lo scopo di offrire una struttura globale ed un approccio strategico allo sviluppo sostenibile, e di costituire un adeguato punto di partenza per l'applicazione dell'Agenda XXI da parte della Comunità e degli Stati membri. "Il presente programma delinea un nuovo approccio all'ambiente e allo sviluppo e alle attività economiche e sociali e richiede, per essere realizzato praticamente, una volontà reale a tutti i livelli politici e professionali e la partecipazione di tutta la collettività in quanto cittadini e consumatori ... per garantire la salute delle persone e il benessere sociale ed economico ad un livello elevato...".

Il V° programma di azione della CE innova profondamente l'approccio istituzionale alle questioni ambientali, spostando l'asse portante degli interventi dal tipo "comando e controllo" a quelli volti ad integrare le politiche ambientali con le regole di mercato, attraverso il calcolo delle esternalità ambientali sia nella formulazione dei prezzi sia nei processi economici, sollecitando "l'ampliamento dello strumentario" alla ricerca e all'innovazione, all'uso di strumenti fiscali e di sostegno finanziario, alla cooperazione volontaria tra la pubblica amministrazione e le imprese, alla diffusione delle informazioni. Si afferma che il successo durevole di iniziative ed attività nella Comunità dipenderanno dalla sosteni-

bilità delle politiche attuate nei settori industriale, energetico, dei trasporti, dell'agricoltura e dello sviluppo regionale, e che ciascuna di queste politiche considerata separatamente o in correlazione con le altre, dipende a sua volta dal livello di tolleranza ambientale. L'azione comunitaria presuppone che la tutela dell'ambiente venga integrata nella definizione e nella attuazione delle altre politiche e ciò non solo per il bene dell'ambiente, ma anche e soprattutto per il progresso degli altri settori.

7.5 Gli impegni assunti in Italia

Prima dell'UNCED l'Italia non aveva predisposto piani e strategie per l'ambiente. Vi sono comunque impegni assunti a livello internazionale e nei confronti della CE, altri da aggiornare e rendere effettivi, e norme di diritto interno nel campo della tutela delle acque, dell'aria, difesa del suolo, per lo sviluppo delle aree protette, per le procedure di pianificazione di settore, e tutte le norme che concorrono a raggiungere politica ambientale, pianificazione ambientale, qualità della vita. Sono già in uso anche strumenti economici e fiscali accanto alla regolamentazione "comando e controllo" come ad esempio le indicazioni legislative sulle ecotariffe associate alla manovra per il 1993, in modo da combinare la fissazione di valori limite di emissione ed immissione stabiliti sulla base delle conoscenze nel campo dell'ambiente, salute e tecnologie, con strumenti di incentivazione verso certe azioni, comportamenti e scelte.

Tra i documenti di rilievo generale, che rappresentano dei passi avanti verso una strategia per lo sviluppo sostenibile vi sono:

l'edizione della "Relazione sullo stato dell'ambiente" del 1989; l'edizione della "Relazione sullo stato dell'ambiente del 1992; il Programma triennale di tutela ambientale (PTTA), che, identificati i seriori e le aree programmate di intervento, si articola ai livelli nazionale e regionale; il Piano nazionale di ricerca scientifica e tecnologica per l'ambiente, promosso nel 1989 dal Ministro dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e dal Ministro dell'ambiente, in cui, individuate le criticità ambientali, sono descritti per ciascuna di esse i problemi, le priorità e le necessità di ricerca.

Di notevole rilevanza per una politica di sviluppo sostenibile in Italia è il "Piano Nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'agenda XXI" approvato nel 1993.

Questo piano nazionale seleziona dall'Agenda XXI, gli obiettivi e le azioni più congruenti con l'attuale condizione ambientale del nostro paese, tenendo conto dei settori chiave già individuati della CE nel V° Piano d'Azione.

Nel Piano italiano per lo sviluppo sostenibile si riporta: "Perseguire lo sviluppo sostenibile significa ricercare un miglioramento della qualità della vita pur rimanendo nei limiti della recettività ambientale. Sviluppo sostenibile non vuol dire bloccare la crescita economica, anche perché persino in alcune aree del nostro paese, l'ambiente stesso è una vittima della povertà e della spirale di degrado da essa provocata. Un piano di azione per lo sviluppo sostenibile non deve solo promuovere la conservazione delle risorse, ma anche sollecitare attività produttive compatibili con gli usi futuri. Ne deriva che l'applicazione del concetto di sviluppo sostenibile è da un lato dinamica, ovvero legata alle conoscenze e all'effettivo stato dell'ambiente e degli ecosistemi, dall'altro consiglia un approccio cautelativo riguardo alle situazioni e alle a-

zioni che possono compromettere gli equilibri ambientali, attivando un processo continuo di correzione degli errori. Sviluppo sostenibile è in conclusione un nuovo modo di considerare ciò che ciascuno fa e il modo nel quale viene fatto''.

L'approccio assunto è quello di affrontare innanzi tutto le urgenze dovute alla dimostrata condizione di sofferenza del pianeta Terra e dell'ecosistema Italia. Inoltre le urgenze possono e devono essere affrontate rapidamente in chiave di nuove e decisive opportunità di sviluppo anche tecnologico nella prospettiva di una competizione economica che ha di fronte mercati di scala mondiale e attori, in altri paesi che da tempo hanno incorporato le preoccupazioni ambientali nella programmazione di impresa. Inoltre si vorrebbe riorientare il sistema fiscale italiano, introducendo strumenti economici e fiscali per lo sviluppo sostenibile, in chiave di sostenibilità dei processi industriali, dei consumi e dei comportamenti, a parità di gettito stabilito e di oneri complessivi per le imprese.

Il piano è articolato in capitoli, ciascuno dei quali descrive sinteticamente la situazione italiana, le indicazioni dell'Agenda XXI in proposito, gli obiettivi da assumere come prioritari, le azioni e gli strumenti necessari ed è completato da una matrice che indica i soggetti che detengono responsabilità per l'attuazione del piano. In ogni capitolo sono anche indicate in modo sintetico le attuali priorità di ricerca.

A questi capitoli si aggiunge il documento preliminare del Ministero degli affari esteri sugli impegni assunti e da assumere nel campo della cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile.

7.6 Il commercio equo e solidale

Negli anni ’70 in Europa cominciano ad affermarsi processi di globalizzazione dei commerci, anche verso i paesi più lontano e poveri del Terzo Mondo. Oggi si può contare su un marchio di garanzia internazionale che racchiude tutti i prodotti del commercio equo e solidale.

‘‘transFair’’ è il nome dell’etichetta posta su ogni singolo prodotto e in Italia è gestita da un’associazione senza scopo di lucro nata nel 1996 su iniziativa delle principali associazioni italiane di volontariato; il fine è principalmente quello di favorire lo sviluppo del Terzo Mondo.

Le finalità principali di ‘‘transFair’’ sono quelle di sottrarre i piccoli produttori dei paesi in via di sviluppo dal ricatto delle intermediazioni speculative, di garantire un prezzo equo e stabile per i loro produttori, stringendo con loro contratti di lunga durata, che li mettano in condizione di programmare il loro futuro, di sostenere le capacità associative e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Le organizzazioni che fanno parte di ‘‘transFair’’ sono obbligate a comprare ogni prodotto da un elenco di cooperative locali certificate che, aderendo al circuito, ne sposano i principi.

Documento: Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale (Castellamare di Stabia (NA) – 16/17 gennaio 1999)

1. Definizione del Commercio Equo e Solidale

Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, l'educazione e l'azione politica.

Il suo scopo è riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati, migliorando l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati, attraverso una più equa distribuzione dei guadagni.

Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: produttori, lavoratori, Botteghe del Mondo, importatori e consumatori.

2. Obiettivi del Commercio Equo e Solidale

Il Commercio Equo e Solidale:

- promuove migliori condizioni di vita nei Paesi economicamente meno sviluppati rimuovendo gli svantaggi sofferti dai produttori per facilitarne l'accesso al mercato;

- tramite la vendita di prodotti, divulga informazioni sui meccanismi economici di sfruttamento, favorendo e stimolando nei consumatori la crescita di un atteggiamento alternativo al modello economico dominante e la ricerca di nuovi modelli di sviluppo;

- organizza rapporti commerciali e di lavoro senza fini di lucro e nel rispetto e valorizzazione delle persone;

- promuove i diritti umani, in particolare dei gruppi e delle categorie svantaggiate;
- mira alla creazione di opportunità di lavoro a condizioni giuste tanto nei Paesi economicamente svantaggiati come in quelli economicamente sviluppati;
- favorisce l'incontro fra consumatori critici e produttori dei Paesi economicamente meno sviluppati;
- sostiene l'autosviluppo economico e sociale;
- stimola le istituzioni nazionali ed internazionali a compiere scelte economiche e commerciali a difesa dei piccoli produttori, della stabilità economica e della tutela ambientale;
- promuove un uso equo e sostenibile delle risorse ambientali.

3. Botteghe del Mondo
Le Botteghe del Mondo sono organizzazioni di distribuzione al dettaglio dei prodotti del commercio equo che condividono gli obiettivi del Commercio Equo e Solidale. Le Botteghe del Mondo devono:
- commercializzare prevalentemente i prodotti del Commercio Equo e Solidale, importati sia direttamente che attraverso le Centrali di Importazione;
- scegliere i fornitori esterni al circuito del commercio equo e solidale fra quelli organizzati in strutture no-profit, con finalità sociali e con gestione trasparente e democratica e che abbiano prodotti eco-compatibili e culturali. Non intraprendere relazioni commerciali con aziende che, con certezza, violino i diritti umani e dei lavoratori;
- promuovere iniziative di economia solidale al meglio delle proprie possibilità;

- fornire ai consumatori tutto il materiale informativo disponibile, comprese le schede del prezzo trasparente;
- sostenere le campagne di sensibilizzazione e pressione, condotte a livello nazionale ed internazionale, volte a realizzare gli obiettivi del Commercio Equo e Solidale;
- mantenersi costantemente informate sui prodotti che vengono venduti, verificando che vengano rispettati i criteri del Commercio Equo e Solidale;
- essere senza fini di lucro;
- inserire, appena possibile, personale stipendiato all'interno della struttura, garantendo un'adeguata formazione;
- valorizzare e formare i volontari e garantire loro la partecipazione ai processi decisionali;
Le Botteghe del Mondo, inoltre, cercano, al meglio delle proprie possibilità, di:
Avviare e mantenere contatti diretti con esperienze marginali di autosviluppo, sia in loco che nei Paesi economicamente svantaggiati al fine di stabilire una sorta di gemellaggio equosolidale. Il mantenimento dei contatti passa attraverso lo scambio epistolare, la commercializzazione degli eventuali prodotti, l'organizzazione di viaggi di scambio, la diffusione dell'informazione ai frequentatori della Bottega ed alle altre Botteghe, ed ogni altro mezzo idoneo per permettere la conoscenza di luoghi, persone, modalità di vita e di produzione che possano associarsi ai concetti con cui si definisce il Commercio Equo e Solidale.

4. Importatori
Gli Importatori sono organizzazioni che hanno quale attività prevalente nello scopo sociale, e quale attività prevalente effettiva, l'acquisto di prodotti del Commercio Equo e Solidale da or-

ganismi di produzione e di esportazione, e li rivendono prioritariamente alle Botteghe del Mondo. Il ricorso a fornitori esterni al circuito del Commercio Equo deve essere funzionale agli scopi sociali, e agli obiettivi del Commercio Equo stesso.

Essi devono:

Offrire ai produttori, se da essi richiesto, il pre-finanziamento della merce, e favorire altre forme di credito equo o microcredito, qualora non esistano in loco possibilità di accesso a crediti

Promuovere, anche attraverso la collaborazione reciproca, rapporti di continuità, per mantenere un clima di autentico scambio, per favorire una maggiore stabilità per gli sbocchi di mercato dei produttori, e per permettere un effettivo miglioramento delle condizioni di vita sul breve/medio/lungo periodo.

Fornire supporto alle organizzazioni di produzione ed esportazione: formazione, consulenze, ricerche di mercato, sviluppo di prodotti, feedback sui prodotti e sul mercato

Assicurarsi che i principi del commercio equo e solidale siano conosciuti e condivisi dai produttori e lavorare con questi per applicarli

Fornire assistenza alle Botteghe del Mondo informandole sui prodotti e sui produttori attraverso schede informative che contengano il prezzo trasparente dei prodotti ed essere disponibili a fornire, su richiesta, la documentazione di supporto.

Rendere disponibile ai soggetti del Commercio equo, impegnandosi alla trasparenza, l'accesso alle informazioni riguardanti la propria attività (commerciali e culturali) e alle proprie competenze tecniche non disponibili nelle Botteghe del Mondo.

Dare possibilità alle Botteghe del Mondo di fare viaggi di conoscenza presso i produttori (e viceversa), rispettando i criteri del

turismo responsabile espressi nel documento "Turismo responsabile: Carta d'identità per viaggi sostenibili".

5. Produttori ed Esportatori

5.1 Produttori

I Produttori sono organizzazioni di produzione e commercializzazione di artigianato ed alimentari che condividono gli obiettivi del Commercio Equo e Solidale.

I Produttori devono:

Perseguire logiche di autosviluppo e di autonomia delle popolazioni locali.

Evitare una dipendenza economica verso l'esportazione, a scapito della produzione per il mercato locale

Evitare di esportare prodotti alimentari e materie prime scarseggianti o di manufatti con queste ottenuti

Favorire l'uso di materie prime locali

Garantire la qualità del prodotto

Qualora i produttori non siano in grado di esportare direttamente possono servirsi di organizzazioni di esportazione.

5.2 Esportatori

Gli Esportatori sono organizzazioni che acquistano dai produttori come specificati all'art.5.1 e vendono principalmente ad importatori come definiti in questi criteri; essi condividono gli obiettivi del Commercio Equo e Solidale.

Gli esportatori devono:

- Assicurarsi che i princìpi del Commercio Equo e Solidale siano conosciuti dai produttori e lavorare con questi per applicarli

- Fornire supporto alle organizzazioni di produzione: formazione, consulenza, ricerche di mercato, sviluppo dei prodotti, feedback sui prodotti e sul mercato

- Dare ai produttori, se da questi richiesto, il pre-finanziamento della merce o altre forme di credito equo o microcredito
- Fornire informazioni sui prodotti e sui produttori e sui prezzi pagati ai produttori
- Garantire rapporti di continuità con i produttori

8. ASSOCIAZIONI CHE SI OCCUPANO DI TURISMO RESPONSABILE

Nei paragrafi seguenti intendo occuparmi di alcune associazioni che si occupano direttamente della promozione del turismo responsabile, organizzando anche, alcune, viaggi e soggiorni in paesi del Terzo Mondo secondo i canoni del turismo responsabile. Tutte queste sono italiane, in quanto ho voluto soffermarmi sulle associazioni del nostro paese.

8.1 MLAL – Movimento laici America Latina

Organizzazione Non Governativa con sede a Verona impegnata da 30 anni nella cooperazione in America Latina, il Mlal organizza da qualche anno visite ai volontari impegnati nei progetti di sviluppo.
In 30 anni di presenza in America Latina a fianco dei movimenti da sempre impegnati nei processi di libertà e democratizzazione della società, questo movimento ha sempre spostato persone dall'Italia al Sudamerica e, pur in misura minore, nel senso opposto; persone che visitavano e visitano le loro controparti, deside-

rose di una pratica d'incontro e di conoscenza che il turismo classico non offre. E poi la conoscenza che stimola riflessione, l'incontro che crea amicizia, lo scambio che promuove solidarietà.

Il Mlal crede che tale tipo di turismo risponda ad una esigenza di un numero sempre maggiore di persone che desiderano conoscere il mondo attraverso il contatto diretto e non col filtro velato che viene offerto nella maggioranza dei casi, evitando il contatto con la popolazione e con la cultura locale, priorizzando solo gli aspetti folcloristici. In un'epoca in cui i paesi più ricchi pretendono avere soluzioni per tutti e per tutto, ''esportando solidarietà preconfezionata'', questo movimento crede sia giunto il momento di dare segnali diversi e di lasciar parlare chi fino ad oggi non è stato mai ascoltato.

Per questo il Mlal, nel promuovere viaggi di ''turismo responsabile e solidale'', intende dare priorità agli aspetti dell'incontro e della conoscenza.

Le iniziative: Casa Encantada

Il Centro Interculturale Casa Encantada è una struttura aperta dal Mlal nel 1995 adibita a ospitalità incontri e attività culturali; si trova a Salvador, capitale dello stato brasiliano di Bahia. La palazzina, che contiene 24 posti letto, accoglie gruppi brasiliani e viaggiatori italiani. E' una struttura aperta a chiunque viaggi nel rispetto delle culture ospitanti, ai turisti interessati a venire in contatto con la realtà della cooperazione internazionale.

L'idea che muove Casa Encantada è l'immagine di un ponte: la casa come mezzo per mettere in contatto uomini e donne, attraverso il confronto fra culture e sistemi di vita differenti tra di loro, in cui ogni parte coinvolta (turisti e popolazione locale) riceve dei benefici dall'incontro e dal confronto tra stili di vita diversi.

Casa Encantada riceve ospiti in viaggio per il Brasile, offre la possibilità di incontri, momenti di studio, organizza corsi a carattere culturale, visite alla città di Salvador e nello stato di Bahia.

8.2 Pindorama

Pindorama è uno dei primi tour operator "responsabili" italiani, fondato nel 1995. Questo termine, che nella lingua degli indios del Brasile significa "terra delle palme", identificava semplicemente quello che gli occhi degli indios vedevano nel paesaggio; piante dal colore intenso che contrastavano con gli enormi tappeti di sabbia e che fornivano loro alimenti, casa, utensili. L'idea che Pindorama vuole sviluppare è organizzare dei viaggi che contribuiscano a fare vedere i luoghi, le terre, i mari, partendo dalle persone che vi abitano, dalle loro tradizioni, dalle loro storie, dalle loro lotte. Un viaggio non è tale se non porta a favorire un incontro, il più reale possibile, con la realtà che si va a visitare. Tale incontro, può essere agevolato da referenti locali, inseriti nelle realtà sociali dei paesi, che accompagnino i viaggiatori in un percorso più consapevole. Questo tour operator crede in un turismo più dolce e delicato, con dinamiche più rispettose delle esigenze degli ospitanti, in viaggi che non solo spostino persone ma anche sensibilità e mentalità. Partendo da questi concetti base, dopo anni di esperienza nel turismo tradizionale e e-

sperienze nella solidarietà è nata nel 1994 l'Associazione Pindorama, sviluppatasi poi, nel 1995, nel tour operator Pindorama-Viaggi consapevoli, con sede a Milano, che a tutt'oggi rappresenta il primo tour operator italiano impegnato autenticamente nello sviluppo di un turismo più etico e consapevole.

Pindorama non nasce dall'improvvisazione, ma è frutto di anni di contatti presi nel Sud del Mondo con comunità di base, con persone impegnate nel sociale, con cooperative che hanno rapporti in Italia ed in Europa con i canali del commercio equo e solidale. Non vanno nel mondo ad imporre le loro logiche, ma si confrontano con i referenti ed assieme a loro decidono il da farsi. In questi anni circa 600 persone hanno viaggiato con Pindorama all'insegna di un nuovo modo di conoscere il mondo.

In un mondo, quello del turismo, che rappresenta alle soglie del 2000 il principale business economico, impegnato ad ottimizzare, a ridurre i costi e a sfruttare sempre di più la gente del Sud del Mondo, Pindorama rimane convinta che un turismo dolce, di qualità, che si preoccupi di muovere sensibilità e non solo esseri umani, debba avere altri valori di riferimento. Quello che propongono è di favorire l'incontro con una cultura diversa per ragioni storiche, antropologiche, sociali e politiche dalla nostra. Non si cerca l'avventura, l'itinerario complicato, l'emozione a tutti i costi; durante i viaggi non si trascurano di visitare le bellezze archeologiche o naturalistiche del paese, ma il senso profondo del viaggio è quello di avvicinarsi, in punta di piedi e con il massimo rispetto, ad una cultura diversa. Il filo conduttore sono gli incontri durante il percorso, gli scambi con le comunità locali, con persone impegnate in organizzazioni sociali, politiche o reli-

giose, del mondo della cultura, in grado di poter offrire un quadro, il meno lontano possibile, della realtà che si visita.

I viaggi Pindorama non conoscono le logiche del pacchetto tutto compreso e il viaggiatore non è concepito come il semplice consumatore passivo di un prodotto, ma il partecipe attivo, nel gruppo, di una esperienza che punta a favorire uno scambio. Chi decide di partecipare al viaggio deve quindi porsi con un atteggiamento mentale di apertura al nuovo, al diverso, cercando di lasciare a casa i suoi preconcetti e mettendo anche in conto gli imprevisti derivanti dall'affrontare una esperienza in movimento. Da qui la necessità nel partecipante di avere una capacità di adattamento e di autogestione superiore ai tradizionali pacchetti turistici.

L'incontro con un altro significativo, così come le visite alle comunità locali, il parlare con gente locale, avere come guide e referenti persone significative, che non vivono la relazione su un piano esclusivamente economico così come spesso accade nel turismo tradizionale, sono elementi che agevolano una esperienza significativa di scambio. Il viaggio può aiutare a riflettere su di noi, sulle nostre potenzialità e i nostri limiti, ci può mettere in ascolto del come ci relazioniamo con persone di una diversa cultura.

Il buon risultato di un viaggio Pindorama passa attraverso una corretta comprensione di quelle che sono le caratteristiche, del tutto particolari, dei viaggi. E' vero che si prevede sempre un incontro preliminare alla partenza fra i partecipanti, ma capire bene, ancor prima di iscriversi, che tipo di esperienza si sta per scegliere è molto importante. Gli accompagnatori dei viaggi, a seconda dei paesi proposti, sono di due tipi. I Coordinatori locali non sono guide professioniste, ovvero persone che fanno di me-

stiere la guida turistica, ma persone che svolgono altre attività e che in alcuni periodi dell'anno si rendono disponibili ad accompagnare i gruppi Pindorama. Queste guide non sono persone casuali, ma persone inserite nelle realtà sociali dei paesi e in organizzazioni di base partner delle realtà italiane che promuovono il commercio equo e solidale (CTM e Commercio Alternativo). La loro funzione non è quella della guida turistica tradizionalmente intesa. Essi si pongono come dei mediatori culturali, facilitatori degli incontri con le comunità locali (campesine, indigene ecc..). Attraverso le loro conoscenze culturali e la loro capacità di comunicare con la gente, si potrà avere la chiave per entrare più in profondità nella realtà di un paese.

Nei paesi dove ancora non esistono organizzazioni tali da poter assumere la gestione globale di un viaggio, o nei viaggi sperimentali (che si effettuano per la prima volta), è prevista la partenza di un accompagnatore dall'Italia, che è la seconda tipologia di accompagnatore. Egli comunque non è una guida professionista ma, nella maggioranza dei casi, una persona che ha vissuto, più o meno a lungo, nel paese che si visita, lavorando in organizzazioni o gruppi strettamente legati alla gente. A questa persona vengono demandati gli aspetti formativi del viaggio e di mediazione con la cultura che si incontrerà.

Una regola fondamentale dei viaggi Pindorama è cercare di privilegiare la piccola economia locale, di regola tagliata fuori dal turismo tradizionale. Nei viaggi non vengono utilizzati alberghi di lusso, ove possibile si utilizzano anche centri comunitari e cooperativistici, nella maggior parte dei casi piccole *guest house* e alberghi locali.

Il criterio guida dei viaggi è di fare ricadere il più possibile i benefici economici a vantaggio della gente comune e delle orga-

nizzazioni di base del posto. In questo senso la scelta di utilizzare piccoli alberghi o, dove esistano, case locali o strutture delle comunità locali, mezzi pubblici e di lavorare in generale con organizzazioni estranee all'industria turistica.
E' poi previsto che in alcuni viaggi, laddove con la controparte locale si individui un progetto serio, venga destinata una quota di 40 dollari a persona al finanziamento di un progetto o microprogetto di solidarietà che possa soddisfare un bisogno delle realtà visitate.

I progetti finanziati in questi anni sono stati diversi. Ad esempio in Chiapas è stato appoggiato l'Ospedale di Altamirano, in prima linea nella cura della popolazione indigena, in Brasile è stato finanziato il Centro di Petropolis per il recupero dei bambini di strada, nelle riserve indiane del Colorado è stato finanziato un Centro per bambini spiritualmente dotati. Senza poi contare le numerose iniziative che in forma autonoma si sono sviluppate a seguito di un viaggio ad opera di alcuni partecipanti. Il significato del progetto va al di là del significato economico, che comunque resta importante. Sta a significare comunque un riconoscimento per l'ospitalità fornita dalla comunità, un segno quindi di ospitalità e non una elemosina.

8.3 Tures – Turismo Responsabile

TURES è un'associazione Bresciana costituitasi da pochi anni, senza fini di lucro, iscritta all'AITR. I suoi fondatori provengono dal mondo del volontariato internazionale; ha già al suo attivo l'organizzazione di diversi viaggi in America Latina, ed in Italia promuove iniziative di educazione allo sviluppo finalizzate alla conoscenza delle culture dei popoli del mondo, allo sviluppo di una nuova ottica di turismo, alla conoscenza dei danni causati da questo all'ambiente e alle comunità ospitanti.
La filosofia di TURES si può riassumere nel seguente "decalogo":
- educare al rispetto della gente e della cultura locale;
- favorire lo sviluppo economico dei paesi visitati creando un indotto di risorse finanziarie;
- favorire l'interscambio tra popoli e culture diverse;
- contare sull'appoggio di persone locali sensibili ed interessate a gestire in modo indipendente i progetti di viaggi futuri;
- sostenere una forte opera di informazione sul turismo responsabile, impiegando tutti i canali disponibili (radio e televisioni locali, dibattiti, conferenze, Internet);
- coinvolgere e motivare il maggior numero di persone, sia in Italia sia nei paesi visitati;
- scoraggiare qualsiasi forma di turismo frettoloso ed invadente a favore di un turismo tranquillo e rispettoso;

- dare ai turisti la possibilità di vivere, attraverso un contatto vero, esperienze umane pregnanti;
- promuovere un turismo ecologico, ossia un turismo che si muova sempre nel rispetto dell'ecosistema;
- privilegiare le proposte di viaggio che garantiscono condizioni di adesione chiara, ed una contabilità trasparente e verificabile;

A spasso per la foresta amazzonica, per ascoltare da un indigeno lezioni di botanica; o in Guatemala per discutere di commercio equo e solidale con la gente del posto... il turista responsabile desidera scoprire il mondo senza calpestarlo. Ha a cuore la gente che vive, nel proprio quotidiano, i posti meravigliosi che visita per la vacanza: per questo viaggia solo in circuiti che aiutano lo sviluppo delle popolazioni locali e favoriscono l'incontro tra le diverse culture.

Il Sud del mondo, da secoli condannato a produrre per l'Occidente, oggi soddisfa anche il suo "diritto alla ricreazione". Con effetti disastrosi in termini di sfaldamento della cultura e dei valori locali. Per il turista occidentale, la povertà e la miseria diventano attrattive esotiche e oggetto di fotografie da condividere poi con gli amici. Egli viaggia con l'idea che tutto gli è concesso e che le sue abitudini non debbano essere modificate. Il turismo, anziché risorsa per i paesi del Terzo Mondo, diventa imposizione, che sconvolge la vita di tutti i giorni, gli equilibri locali, creando false illusioni e gravi inconvenienti: l'aumento dei prezzi della terra, la scomparsa dell'attività tradizionali, l'urbanizzazione, un negativo impatto ecologico, la prostituzione anche minorile.

L'obiettivo di TURES è proporre un modo più completo d'essere turisti, nel rispetto del paese visitato e della sua gente, of-

frendo non solo l'opportunità di soddisfare la curiosità e la voglia d'entrare in contatto con realtà lontane, ma soprattutto di conoscere l' ‘‘altro’’, ed approfondire se stessi. Fare appunto sviluppo reciproco. C'è quindi attenzione ai luoghi visitati ma anche, o soprattutto, alla dimensione sociale; infatti, i programmi prevedono incontri diretti con la popolazione e con rappresentanti di associazioni e gruppi impegnati a favore dello sviluppo sociale e ambientale del paese, senza però tralasciare le tappe ‘‘turistiche’’, naturalistiche o archeologiche che siano.

TURES vede nel turismo un possibile elemento di crescita socio-economica per molti paesi, cercando di valorizzare le risorse locali; i referenti del posto non sono guide professioniste, ma ‘‘punti di contatto’’ tra il turista e le realtà ospitanti.

8.4 CMSR – Centro Mondialità Sviluppo Reciproco

Il CMSR è un Organismo Non Governativo senza fini di lucro; nasce nel 1979 a Livorno e nel 1986 si costituisce formalmente in Associazione di Volontariato Internazionale. Nel 1991 ottiene il riconoscimento dal Ministero degli Affari Esteri per lo svolgimento di attività di cooperazione ed invio di volontari nel Sud del Mondo, nonché la realizzazione di attività informative sul territorio italiano. Attualmente lavora con la Commissione

Europea, alcune Organizzazioni Internazionali ed Istituti specializzati delle Nazioni Unite, nonché Enti Locali e realtà ecclesiali.

Il CMSR ha la propria sede operativa a Livorno, dove gestisce anche un punto vendita di artigianato etnico ed una mediateca. Collabora con numerosi gruppi di appoggio che attraverso una capillare opera sul territorio ne sostengono le attività.

All'estero il CMSR conduce progetti inviando sul posto volontari internazionali che lavorano con la popolazione locale nella consapevolezza che quest'ultima è la principale protagonista del proprio sviluppo: i principali settori di intervento sono sanità di base, approvvigionamento idrico, agricoltura finalizzata all'autoconsumo da parte di piccole comunità locali, habitat.

In Italia promuove iniziative di educazione allo sviluppo ed informazione finalizzate alla conoscenza delle culture dei popoli del mondo, della loro storia e delle loro forme di espressione, nel quadro di una più vasta educazione interculturale. In questa logica si pone anche la collaborazione con le comunità straniere presenti sul territorio e la diffusione dell'artigianato dei paesi del Sud del Mondo.

Il Centro Mondialità Sviluppo Reciproco ha pubblicato nel 1999 per la prima volta un catalogo espressamente dedicato a viaggi di turismo responsabile; il loro obiettivo è proporre un modo più completo di essere turisti, nel rispetto del Paese visitato e della sua gente, offrendo non solo l'opportunità di soddisfare la curiosità e la voglia di entrare in contatto con realtà lontane, ma soprattutto di conoscere l' ''altro'' ed approfondire se stessi; fare appunto sviluppo reciproco.

Una vacanza di turismo responsabile dura minimo quindici giorni; il programma prevede una sosta nei progetti di cooperazione gestiti dal CMSR, l'incontro diretto con la popolazione ed

alcuni rappresentanti di associazioni e gruppi impegnati a favore della salvaguardia sociale ed ambientale del Paese; inoltre sono previste alcune tappe più turistiche in località balneari e in parchi naturali.

Un paio dei settimane prima di partire, i partecipanti al viaggio sono invitati presso la sede del CMSR per conoscere i compagni di viaggio ed illustrare il programma definitivo.
Le mete del catalogo di quest'anno sono la Tanzania, la Costa Rica e Cuba.

8.5 ASPAC *Associazione di Silves per la preservazione ambientale e culturale*

Aspac è una ONG brasiliana, con sede anche in Italia a Milano, che nasce nel 1993 a Silves nello stato brasiliano di Amazonas, a 300 chilometri da Manaus. L'Associazione è il frutto di un percorso organizzativo iniziato dalle comunità indigene che abitano le rive del Rio delle Amazzoni e dei suoi affluenti, principalmente in relazione alla difesa dell'ambiente e alla preservazione delle aree acquatiche di questo vasto territori di foresta.

Le proposte e l'esperienza dell'associazione, appoggiate dall'opinione pubblica, hanno creato una certa pressione politica, tanto da apportare delle modifiche di legge in fatto di tutela ambientale nella regione di Silves. L'associazione vive delle quote delle comunità aderenti e del reddito creato dall'ospitalità. I progetti di Aspac vanno dalle campagne di educazione ambientale rivolte alle comunità stesse per riappropriarsi della foresta e delle sue risorse alle scuole comunitarie per fornire agli indigeni formazione professionale.

I viaggi promossi da Aspac sono un'opportunità per le comunità, per reinterpretare la foresta e le risorse, e per il turista che si avvicina per mano degli indigeni alla grande foresta amazzonica. Aspac gestisce una struttura turistica in piena foresta amazzonica, a Silves, la "*Aldeia dos Lagos*" (in portoghese "villaggio dei laghi"). Silves è un'isola situata nel cuore della foresta amazzonica brasiliana a circa 350 km. da Manaus; essa offre al visitatore un "responsabile incanto": la possibilità di effettuare escursioni in foresta con guide esperte per conoscere piante pregiate ed erbe dalle proprietà curative, di immergersi in scenari suggestivi ed ascoltare storie di vita dell'Amazzonia, di conoscere le comunità locali di pescatori/agricoltori che abitano le rive dei fiumi e assistere o partecipare alle loro attività; dalla pesa notturna alla produzione del cacao, dalla lavorazione della manioca alle feste. I proventi della struttura turistica dell'Aspac finanziano le attività dell'associazione.

Visitare Silves è quindi un'opportunità per conoscere un lembo di foresta tropicale difesa dalla popolazione locale e per partecipare ad una esperienza di turismo che sostiene i progetti di preservazione attuati nella Regione.

Aspac organizza, in collaborazione con operatori sensibili ad un turismo responsabile come TURES e Mlal, alcuni itinerari in Brasile che prevedono: partenze in piccoli gruppi con visite con guide locali; incontri formativi con il gruppo prima della partenza; un contributo ai progetti visitati.

8.6 CISV – Comunità Impegno Servizio Volontariato

Il Cisv è una O.N.G. (Organizzazione Non Governativa) di Torino riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. È una Associazione di laici che si impegnano con le popolazioni del Terzo Mondo, in quanto partner attivi, alla costruzione di un futuro basato sulla solidarietà e sulla giustizia, invia volontari in Africa e in America Latina, organizza viaggi per far conoscere le sue attività di sviluppo in questi paesi.

Il Cisv ha più di trent'anni di vita e la sua storia è stata caratterizzata dal continuo impegno dei suoi componenti ad operare con spirito di servizio e con particolare attenzione ai "segni dei tempi". Per brevi capitoli possiamo così riassumere il cammino di questa Comunità.

1961-1968

Per iniziativa di un sacerdote (don Giuseppe Riva), che riceve in dono, nel 1960, l'attuale sede del CISV, si costituisce un gruppo di ragazze che iniziano insieme un'esperienza di vita comunitaria che sarà "... semplice, povera, fraterna e dedita al lavoro nei quartieri popolari di Torino".

La Comunità, in un secondo tempo, sceglie il nome CISD (Comunità Impegno Strada Deserto) perché, come scriverà Don Riva, "... è un cammino duro e difficile nel deserto della vita verso la terra promessa".

1968-1973

Villa Grazia (così era stata inizialmente "battezzata" la casa) si apre ai giovani: in un primo tempo si organizzano incontri e campi di lavoro aperti a tutti, dando così l'occasione di far conoscere a molti lo spirito e l'impegno della piccola comunità. Verso la fine del 1970 arrivano a Villa Grazia alcuni laici reduci da un viaggio in Tanzania presso un missionario della Consolata, dove

avevano maturato l'idea di fare un'esperienza di volontariato in Terzo Mondo.

Questa loro intenzione si sposa felicemente con il desiderio, che da tempo era vivo in Comunità, di aprirsi a realtà più grandi ed ancora più povere della nostra. I primi volontari partono nell'estate del 1973 con destinazione il Burundi, uno tra i paesi più poveri dell'Africa. L'obiettivo è di realizzare una vita comunitaria sulle colline di Nyabikere, manifestando così lo spirito di fraternità e di fede, rifuggendo ogni tentazione di dominio o superiorità culturale, come purtroppo era avvenuto con il colonialismo.

1973-1995

Nel 1973 il CISD aderisce alla F.O.C.S.I.V. (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario).

Il progetto Nyabikere prosegue. Il CISD (Comunità Impegno Strada e Deserto) diventa CISV (Comunità Impegno Servizio Volontariato), perché risponde maggiormente alle finalità dell'Organismo.

Il cammino della Comunità e dell'Organismo si fa più rapido e il numero delle persone che vengono a conoscere il CISV cresce; aumenta anche il numero dei volontari e dei progetti (dal Burundi si passa a Senegal, Burkina Faso e, in ultimo, Mali).

Si festeggiano i dieci anni dalla svolta terzomondista del CISV in Burundi e si affronta il problema dell'inserimento di nuove persone in Comunità. E' di questi anni la svolta operativa che vede la ristrutturazione dell'Organismo in commissioni di lavoro. Nel 1983 viene stampato il primo numero della rivista ''Volontari per lo Sviluppo'', che prima era ciclostilata.

L'attività si apre ad altri paesi africani come il Senegal e il Mali, quest'ultimo rappresenta il primo caso di collaborazione del CISV con ONG locali.
Nel gennaio 1992 parte il progetto per la conservazione delle acque e dei suoli in Burkina Faso. La mobilitazione popolare, per questo progetto non finanziato dal Ministero è superiore ad ogni aspettativa e riesce a mobilitare grandi energie su tutto il territorio. Il sanguinoso colpo di Stato in Burundi dell'ottobre 1993 obbliga l'organismo a rivedere la propria presenza nel paese. Nell'area saheliana partono due nuovi progetti entrambi finanziati (ed è la prima volta) dall'Unione Europea.

Con il Cisv si può partire per viaggi di turismo responsabile per conoscere il Sud del mondo con le dovute attenzioni, accompagnati da una guida italiana e una locale. Le mete e gli itinerari richiedono molto spirito di adattamento, si dorme in piccoli alberghi e si mangia in ristorantini; questo è il prezzo da pagare per incontrare in modo autentico un Paese e la sua gente.

I principali obiettivi del Cisv sono:
- studiare le cause delle Ingiustizie in atto a livello internazionale e nazionale, le ragioni del sottosviluppo nei Paesi del Sud del Mondo;
- realizzare programmi di promozione umana nei paesi del Sud del mondo, con lo scopo di favorirne lo sviluppo integrale e l'autosufficienza alimentare, nel rispetto della loro identità culturale;
- sostegno agli sforzi locali di sviluppo autocentrato, attraverso l'inserimento nei piani di sviluppo nazionale del paese; avere come controparte giuridica istituzioni locali (Chiese, governi, organizzazioni di base) che assicurino una effettiva partecipazione decisionale alla gente del luogo;

- sostegno alle ONG (Organizzazioni Non Governative) del Sud, promuovendo il loro ruolo di animazione sociale.

8.7 Associazione Sarvodaya

L'associazione Sarvodaya, nata l'8 marzo 1991, opera nella provincia di Pordenone con lo scopo di informare e sensibilizzare i cittadini e le istituzioni pubbliche e private su un diverso rapporto economico con i Paesi poveri del Mondo, un rapporto che abbia come presupposto la cooperazione, la solidarietà e il rispetto di tempi e modi di sviluppo di questi.

A questo scopo promuove localmente azioni sociali ed economiche che tendono ad eliminare tutte le forme di sfruttamento attualmente esistenti nel rapporto tra Paesi ricchi e Paesi poveri alla luce della cultura dell'interdipendenza.
Intende con questo salvaguardare i patrimoni sociali, culturali, ambientali ed umani delle popolazioni più povere; contribuire alla diffusione di una cultura di pace e giustizia che promuova il rispetto e la tutela dei diritti umani, partendo dal cambiamento delle modalità di relazione economica che ne impediscono l'affermazione.

Questa associazione mira anche a sviluppare in Italia una nuova sensibilità volta alla salvaguardia della natura e delle risor-

se e che, riscoprendo i sistemi e le relazioni che la costituiscono, riproponga il valore della responsabilità nel quotidiano rapporto con l'ambiente.

Sarvodaya è un termine del linguaggio "gandhiano" che indica l'obiettivo di fondo di tutta l'azione nonviolenta proposta dal leader indiano. Al centro del messaggio di Gandhi c'è la liberazione dalle dominazioni altrui attraverso la lotta nonviolenta, volta a convertire il cuore dell'altro alla verità profonda della vita. A partire da questa lotta vittoriosa, c'è anche lo spazio per un progetto di società in cui mezzo e fine, come seme e albero, sono considerati parte della stessa catena.

Il processo che conduce a Sarvodaya si basa sull'autogoverno, mira alla equilibrata distribuzione delle responsabilità e delle risorse. In questo modo la società nonviolenta dovrebbe tendere ad un benessere di tutti.

Ogni anno a spostarsi in giro per il mondo vi sono tante persone e questo fenomeno complesso ha conseguenze in termini di impatto ambientale, culturale, sociale ed economico, che non possono essere ignorate.

Esiste un modo di viaggiare la cui prima caratteristica è la consapevolezza: di sé e delle proprie azioni, anche quando sono mediate dal comprare (un biglietto, un regalo, una stanza per dormire); della realtà dei paesi di destinazione (sociale, culturale, economica, ambientale); della possibilità di una scelta meditata e quindi diversa. Questo è turismo responsabile: un viaggiare etico e consapevole che va incontro ai paesi di destinazione, alla gente, alla natura con rispetto e disponibilità. Un viaggiare che sceglie di non avvallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità e tolleranza.

8.8 Associazione Tremembé

Nei primi anni ‘90 quattro persone residenti nel Trentino si trovavano sulle coste del Cearà (Brasile) per trascorrere alcune settimane di vacanza; per l'esattezza erano ospitati da Padre Lopes, parroco di Icapuì; fu una settimana indimenticabile e così piena di emozioni che i quattro amici sognarono di costruire su quelle spiagge una grande casa che doveva "diventare tante cose", secondo le loro parole. Con il trascorrere delle giornate l'idea divenne più seria e concreta. L'ultima settimana di permanenza in Brasile la trascorsero a Pereiro, un paese all'interno del Cearà dove, da diversi anni, un sacerdote di nome Don Gino faceva il missionario; con Gino c'era da lungo tempo una profonda stima e amicizia.

Prima di partire per il ritorno in Italia gli amici trentini scrissero una specie di lettera d'intenti; dicevano che erano disposti a trovare il denaro necessario, ecc. ecc.. Don Gino fece propria questa idea e divenne di fatto il referente brasiliano. Due anni dopo, con l'aiuto di Padre Lopes, parroco di Icapuì, venne comperato il terreno e nello stesso anno Don Gino diede inizio ai lavori di costruzione.

Il villaggio di Tremembé, luogo in cui si iniziarono i lavori per la costruzione della casa, si trova a 300 km. dalla capitale dello stato del Cearà (Nord-est Brasiliano). In esso risiedono 67 famiglie di pescatori ed è conosciuto in particolare per la pesca dell’aragosta. Questa costa è stata individuata dalla amministrazione locale come zona a vocazione turistica per le particolari condizioni climatiche e ambientali.

Fino ad oggi la comunità è riuscita a contrastare i tentativi d'investimento dei capitali stranieri ed ha favorito una cultura imprenditoriale di microturismo: sono stati attivati corsi di formazione igienico-alimentare e di accoglienza con la speranza di favorire lo sviluppo di microstrutture ricettive (stanze private con prima colazione, piccole *pousade*, ecc.) per incrementare il reddito della popolazione locale.

8.8.1 Cenni storici e progetti di sviluppo

Nelle idee di allora si pensava ad una specie di casa per ferie marine per dare la possibilità a gruppi organizzati (studenti, insegnanti, sindacalisti, preti, anziani, ecc.) di svolgere attività di informazione/formazione in un contesto piacevole e rilassante e a costi accessibili. Dopo di allora un lungo e non sempre lineare percorso; a grandi linee:
gennaio 93: acquisto del terreno; giugno 94: arrivano le prime foto dei lavori; febbraio 95: il primo gruppo di persone dorme nella casa in condizioni precarie; per due anni i lavori si fermano per mancanza di denaro e di convinzione.

Durante l'autunno vengono ultimati i lavori essenziali e verso la fine del '97 comincia ad ospitare i primi turisti; durante il '98 la casa, anche con l'aiuto saltuario di Padre Lopes, ha camminato con le proprie gambe, ma incontrando difficoltà.
Nel dicembre del 1998 il progetto, discusso dal gruppo promotore, sta delineandosi nei suoi aspetti concreti. Si individuano tre filoni fondamentali attorno ai quali impostare l'attività:

Progetto scuola-vacanza: si tratta di dare la possibilità ai "*meninos do interior*" di alcune regioni del Nord-est brasiliano di sperimentare una settimana di scuola in un ambiente marino e

con una alimentazione completa. Le scuole municipali, referenti istituzionali, si faranno carico di organizzare il "viaggio d'istruzione" nei suoi vari aspetti: un professore accompagnatore ogni 10 studenti, una assicurazione per coprire i rischi, un responsabile che raccoglie il denaro, che trova la corriera per il viaggio, ecc. Durante la permanenza verranno avviati corsi monografici, con personale locale, considerati utili ad arricchire l'esperienza.

Per rendere realmente usufruibile questo servizio dalle famiglie locali l'associazione trentina sosterrà economicamente l'iniziativa garantendo il 50% del costo dell'iniziativa. Una campagna di sensibilizzazione all'interno della scuola farà in modo che tutto il gruppo classe (compresi coloro che non hanno nessuna possibilità) possano partecipare attraverso un fondo di compensazione. A pieno regime si prevede l'arrivo di trenta corriere annue (una corriera ogni settimana dell'anno scolastico).

Progetto turismo responsabile: la casa diverrà con il tempo un punto di riferimento per i turisti stranieri che intendono conoscere il Brasile nei suoi aspetti qualificanti. Da un recentissimo forum nazionale tenuto a Verona esistono attualmente quattro strutture simili a quella di Tremembé gestite da organizzazioni italiane 1) La Aldeia dos Lagos in Amazzonia (Aspac) 2) la Casa Encantada in Salvador (Mlal) 3) la Casa di Macondo a Rio (un gruppo di Bassano) 4) la Casa di Tremembé.

In un futuro non molto lontano diverrà possibile far conoscere al mercato del turismo solidale e responsabile (ancora molto minoritario) un itinerario di buon livello in Brasile; è possibile immaginare ad esempio che questo prodotto venga venduto nelle botteghe del commercio equo e solidale sparse un po' in tutta Ita-

lia. Non vanno sottovalutati gli aspetti positivi di tale progetto: una persona su tre che fa questo tipo di viaggi intrattiene successivamente relazioni durevoli con il paese ospitante attivandosi su progetti solidaristici. Per dare valenza sociale a questi viaggi si attiverà nel Municipio di Icapuì una cooperativa di giovani in grado di proporre e organizzare, per piccoli gruppi, visite e incontri con le realtà "forti" e stimolanti della regione: incontri con responsabili del movimento dei "*sem terra*", con esponenti della teologia della liberazione, con le esperienze di recupero dei "*meninos da rua*", ecc.

Progetto turismo sociale: si tratta di aprire la casa a ai gruppi Brasiliani organizzati (giovani, chiesa, sindacato, ecc.) per permettere di fare del turismo di gruppo abbinato a incontri seminariali di formazione e informazione. Una diffusione capillare dei servizi offerti dalla struttura faciliterà il contatto con le realtà sociali più vivaci della regione del Nord-est del brasiliano con la possibilità di avviare nuovi progetti.

Nel gennaio 1999 arriva un primo messaggio da Icapuì che in qualche modo rappresenta la svolta di questa storia; sono i primi segnali brasiliani della volontà di percorrere un cammino insieme.
Si tratta di una lettera di Armando (uno dei 4 amici promotori dell'iniziativa) al gruppo Tremembé:

Finalmente qualcosa di fondamentale si sta muovendo; prima una e-mail di Padre Walter e dopo una lunga telefonata di Padre Lopes per proporre a breve (tre-quattro mesi) l'avvio una semplice scuola professionale nella casa Tremembé.

Progetto scuola professionale: in Brasile nasce una associazione promossa da Padre Lopes che va a gestire una scuola professionale per ragazzi dai 10 ai 18 anni: un paio di laboratori, uno di falegnameria e uno per elettricisti. La scuola nascerà nei pressi di Tremembé e i professori verranno pagati dall'amministrazione comunale. A noi viene chiesto di sostenere la costituzione dei laboratori e "adottare" questi studenti per la durata del corso (corso residenziale dal lunedi al venerdi).
Il sabato e la domenica e durante le vacanze scolastiche (due periodi ogni anno) la casa è a disposizione per il turismo locale e quello internazionale.
Fra qualche settimana dovrebbe arrivare un progetto dettagliato da cui capiremo meglio la questione.
A Martignano (Trento) andrà a formalizzarsi una associazione che si farà carico di finanziare il progetto scuola professionale e sostenere e divulgare il progetto turismo responsabile.
Questa novità è fondamentale perché finalmente si va costituendo la controparte brasiliana che si presenta con un progetto che nasce dalla lettura dei bisogni locali.
La proposta fatta non stravolge le cose su cui in questi mesi abbiamo ragionato e si inserisce perfettamente nel progetto complessivo da noi delineato (un po' a tavolino); in sostituzione del progetto scuola-vacanza si avvierà il progetto scuola professionale.

8.8.2 Idee guida del progetto

La casa di Tremembè può avere quindi due scopi principali:

- *Funzione di turismo sociale*: luogo in cui gruppi di persone (anziani, studenti, professori, preti, ecc), si incontrano uno o più giorni per stare insieme, fare scuola, formazione, informazione, pregare, discutere di politica, organizzare progetti di vario genere, ecc.; un luogo insomma dove la gente discute, si diverte, fa esperienze nuove; è anche luogo dove organizzare feste, incontri, convegni, ecc. Le entrate di questa attività devono essere da subito sufficienti per pagare chi ci lavora e per rinnovare la struttura quando si logora. Nel medio periodo (4-5 anni) dovrebbe generare un surplus da destinare all'altra parte del progetto.

- *Funzione casa-scuola-famiglia*: parte della casa viene usata per adottare temporaneamente bambini senza famiglia; 10-15 bambini di due tre anni vengono allevati fintanto che non si individuano altri progetti (formazione professionale, accoglienza in strutture più adeguate, ecc.); a questi ragazzi si garantisce affetto, educazione, cibo ma soprattutto la speranza verso il futuro; una associazione italiana sostiene economicamente questo progetto e, possibilmente, invia ogni anno, una o due persone come volontari. In questo progetto Padre Lopes è garante morale nei confronti delle istituzioni brasiliane e per forza di cose partecipa alla elaborazione del progetto.

A distanza di anni, superando non poche difficoltà, la casa è stata parzialmente ultimata ed è ora in grado di ospitare persone o gruppi di persone che intendono approfondire la conoscenza di questa zona e delle genti del Nord Est Brasiliano. L'associazione trentina sta cercando persone disponibili a trascorrere periodi più o meno lunghi nel Villaggio Tremembé per portare avanti inizia-

tive di vario genere e per aiutare l'associazione brasiliana ‘‘Associaçao turistica de Tremembé’’ a gestire la casa.

9. ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

In questo capitolo vengono trattate alcune Organizzazioni Non Governative italiane che si occupano di aiuto ai paesi poveri

del Terzo Mondo, promuovendo anche alcuni campi lavoro in questi paesi. Le O.N.G. non appartengono espressamente al mondo del turismo, ma ho ritenuto utile inserirle nella tesi in quanto promuovono alcuni viaggi nei paesi sottosviluppati come aiuto alle popolazioni locali nel rispetto delle culture altrui, carattere questo tipico del turismo responsabile; i campi di lavoro in effetti non sono paragonabili a viaggi turistici, ma forniscono un aiuto concreto alla gente del posto.

Le Organizzazioni Non Governative sono associazioni tra privati che, attraverso un legame transnazionale fra enti di nazionalità diversa, perseguono un fine di interesse generale (umanitario, religioso, politico, scientifico, sociale) che trascende l'ambito di un solo Stato. Nei paragrafi seguenti vengono trattate alcune O.N.G. italiane, che si caratterizzano per l'attenzione verso i paesi del Terzo Mondo.

9.1 ManiTese

Organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli, Mani Tese, organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo, opera dal 1964 a livello nazionale ed internazionale dalla sua sede di Milano per favorire l'instaurazione di nuovi rapporti fra i popoli, fondati sulla giustizia, la solidarietà, il rispetto delle diverse identità culturali. Per tradurre in pratica i suoi principi Mani Tese realizza progetti di soli-

darietà nel Sud del Mondo e svolge una costante opera di informazione, di educazione allo sviluppo e di pressione politica.

Mani Tese punta al raggiungimento dell'autonomia economica del Paese "adottato" attraverso il sostegno alle cooperative e al commercio, la promozione delle attività artigianali e agricole, l'acquisizione di professionalità.

In Italia Mani Tese svolge costante opera di sensibilizzazione attraverso l'organizzazione di campi di studio e di lavoro e seminari, che culminano nell'appuntamento del convegno nazionale biennale di Firenze.

All'interno dell'associazione il CRES (Centro Ricerca Educazione allo Sviluppo), costituito da esperti e da insegnanti, cura l'attività di educazione allo sviluppo e di diffusione della cultura della mondialità della scuola.

L'informazione è realizzata attraverso la pubblicazione del mensile Mani Tese, del bollettino di informazione per un consumo consapevole Boycott, del periodico Strumenti del CRES e di svariate altre pubblicazioni monografiche e strumenti didattici.

Mani Tese è persuasa che il cammino di liberazione dei popoli dal sottosviluppo passi attraverso la presa di coscienza e la valorizzazione delle risorse locali.

In questa logica l'Associazione realizza programmi di promozione sociale, denominati microrealizzazioni, volti a favorire l'autosufficienza economica dei settori più poveri delle popolazioni coinvolte.

Priorità viene data ai progetti elaborati e cogestiti da personale locale, che valorizzino la dimensione associativa, prevedano l'uso di tecnologie appropriate, stimolino l'autonomia gestionale,

siano strumento di liberazione dalla dipendenza economico/politica sia dalle élite locali che dal Nord del Mondo.
Dal 1964 ad oggi, Mani Tese ha realizzato 1458 progetti, di cui 373 in America Latina, 590 in Africa e 495 in Asia, privilegiando i seguenti settori:
- produzione in campo agricolo, volta al raggiungimento dell'autosuffcienza alimentare;
- educazione sanitaria, alfabetizzazione degli adulti, addestramento professionale, sostegno a cooperative contadine ed artigiane, formazione ed organizzazione comunitaria;
- salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, realizzazione di infrastrutture tese a favorire la soluzione di problemi alimentari, igienici, di commercio ed approvvigionamento di generi di prima necessità.
L'esperienza maturata nel corso degli anni ha dimostrato che le microrealizzazioni contribuiscono a migliorare sensibilmente le condizioni socio/economiche delle comunità coinvolte ed a porre le premesse di uno sviluppo duraturo.

Nella sua opera di sensibilizzazione Mani Tese è particolarmente attenta ai giovani: a loro sono rivolti i campi di lavoro e studio che vedono ogni estate, oltre 500 ragazzi partecipare attivamente ad un'esperienza comunitaria fondata sulla condivisione, sulla solidarietà e la non violenza. Nei campi, organizzati in varie parti d'Italia, oltre alle attività di formazione dirette alla conoscenza delle problematiche del ''Sud del mondo'', i volontari lavorano in progetti di raccolta fondi attraverso il riciclaggio di materiali di rifiuto; durante il soggiorno si svuotano scantinati e soffitte alla ricerca di tutto quello che, una volta rimesso a posto, possa essere venduto. Grazie a questa attività si sostengono eco-

nomicamente le cooperative agricole e artigiane e le scuole in paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

9.2 Lunaria

Lunaria è un'associazione di Roma impegnata dal 1992 in attività di ricerca, formazione, informazione, comunicazione sui temi dell'antirazzismo, del terzo settore, in iniziative di solidarietà internazionale, volontariato e scambi giovanili.
Lavora da quattro anni sui temi del terzo settore, ed organizza seminari e conferenze ed ha in corso progetti di ricerca sulle opportunità occupazionali e sulle forme di lavoro nel terzo settore. Promuove attività di formazione ed è ora impegnata in un progetto di studio sulle modalità formative legate ai tempi di vita delle donne. Svolge attività di consulenza per la promozione del terzo settore e rende disponibile ed accessibile a tutti il proprio centro di documentazione.
Lunaria ha sostenuto l'esperienza di "Onde Lunghe", una rivista di pace, ambiente e solidarietà, pubblicata tra il 1993 e il 1995; ha poi curato su Extra, settimanale de Il Manifesto, la rubrica "Eppur si muove", dedicata alle attività dei movimenti in Italia.

Attualmente collabora alla redazione del mensile ‘‘Carta’’ dei Cantieri Sociali.

Ogni estate Lunaria organizza qualche centinaio di campi di lavoro internazionali, promossi in Europa, Giappone, Africa e Nord America . Gli scambi giovanili e i campi di volontariato per la pace, la solidarietà internazionale, l'antirazzismo hanno lo scopo di rompere gli steccati culturali e nazionali, di promuovere l'incontro tra i giovani in Europa, di educare all'impegno civile. I campi di lavoro danno la notevole opportunità di scambiare esperienze e comunicare con altri volontari e volontarie che magari provengono da culture differenti e parlano lingue a noi sconosciute; non ultimo l'aspetto del viaggiare in maniera diversa e avere una conoscenza più precisa e più attenta degli altri paesi, dei loro abitanti e delle loro usanze: sia attraverso la condivisione della quotidianità con il gruppo dei volontari e delle volontarie che con le varie comunità locali.

Concentrare le energie di un gruppo intorno ad un progetto e portarlo avanti insieme è, in sostanza, l'obiettivo a breve termine di un campo di lavoro. Anche se si tratta di esperienze di breve durata (due-tre settimane in media) possono però essere importanti e significative per porre i tasselli di un mondo diverso, solidale, nonviolento, senza barriere tra i popoli. Come si diceva, il campo di lavoro è un'iniziativa di volontariato a breve termine (la cui durata può variare dai 10 giorni a un mese) in cui vengono realizzate attività pratiche al fine di sostenere comunità locali, associazioni, gruppi di base, cooperative che promuovono progetti di solidarietà sociale, culturale, ambientale, internazionale.

Tutto ciò che può essere oggetto di intervento di solidarietà e di volontariato fa parte delle attività dei campi di lavoro: dalla ristrutturazione di centri sociali, culturali e per la pace, all'assi-

stenza ai bambini e bambine portatori di handicap; dalla realizzazione di attività di animazione culturale e per ragazzi/e, all'attività naturalistica di pulizia delle aree verdi, delle spiagge, dei sentieri; dalla creazione di parchi giochi, alla attività di propaganda delle iniziative di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Tra gli scopi principali di un campo di lavoro possiamo elencare:

- la realizzazione di attività pratiche di utilità sociale per la comunità locale;
- la diffusione dei valori della pace e della solidarietà tra i popoli;
- l'eliminazione di ogni forma di pregiudizio culturale, etnico, religioso e sessuale;
- l'incentivazione dell'impegno sociale e politico dei partecipanti;
- la promozione degli scambi culturali tra giovani, per abbattere le barriere del pregiudizio;
- offrire ai partecipanti la possibilità di sperimentare esperienze di vita comunitaria.

9.3 YAP – Movimento Cristiano per la Pace

Youth Action for Peace (Yap/Ajp), già Movimento Cristiano per la Pace (Cmp/Mcp), nasce nel 1923 con lo scopo di ricostruire quanto distrutto dalla prima guerra mondiale e riconciliare i popoli coinvolti nel conflitto attraverso il volontariato e la solidarietà internazionale ed il dialogo tra culture differenti.
Dopo 75 anni, essere oggi volontario internazionale Yap significa condividere, in qualsiasi parte del mondo e con chiunque ci sia accanto, ideali e valori come l'educazione alla convivenza tra differenti, il dialogo non violento contro il razzismo e la xenofobia, la difesa e promozione dei diritti dell'uomo e delle minoranze, il sostegno a un processo pacifico di autodeterminazione dei popoli oppressi, la promozione e il consolidamento di modelli di sviluppo sostenibile, equo e solidale, attraverso la cooperazione internazionale, la rimozione delle cause di disparità sociale ed economica e la promozione di pari opportunità tra uomo e donna. Ancora oggi, insomma, la ricerca della pace giusta e dello sviluppo equo attraverso volontariato, solidarietà e dialogo interculturale.

Lo strumento per realizzare gli obiettivi sono i Cantieri Internazionali di Lavoro e altre attività di volontariato internazionale a breve, medio e lungo periodo.
Ad essi si aggiungono seminari tematici internazionali di formazione teorico pratica diretti ai responsabili e ai coordinatori di attività internazionali ed iniziative di educazione non formale, meetings, campagne d'informazione e di stampa.

Nel 1999 Youth Action for peace Mcp festeggia 75 anni di vita e volontariato internazionale per la Pace con un congresso organizzato Italia. Quest'anno il segretariato italiano di Yap pro-

pone 40 progetti in Italia e oltre 800 cantieri in circa 40 Paesi organizzati da oltre 80 partner.
Yap ha branche, oltre che in Italia, anche in Francia, Germania, Portogallo, Belgio, Paesi Bassi, Regno Unito, Malta, Svizzera e Romania. E' membro del Ccivs/UNESCO (Co-ordinating Committee for the International Voluntary Service, organismo di coordinamento delle organizzazioni di volontariato presso l'UNESCO), dello European Youth Forum, dell'Avso (Association of Voluntary Service Organisations, che riunisce le maggiori organizzazioni internazionali di volontariato) e dell'Ebco (European Bureau of Consciousness Objection, organismo che coordina le organizzazioni che promuovono l'obiezione di coscienza). Yap ha status di membro consultivo dell'UNESCO.

Youth Action for Peace Italia, già Movimento Cristiano per la Pace, è attivo in Italia dall'inizio degli anni '60 a Roma quando i primi volontari Italiani partecipano a Cantieri Internazionali in Europa. I primi volontari italiani e stranieri Yap-Italia operano in Italia in concomitanza con alcune catastrofi naturali, come l'alluvione di Firenze. Nel 1971 viene costituita la Branca Italiana del Yap che organizza cantieri internazionali di lavoro ed altre iniziative di solidarietà e dialogo interculturale. Ogni anno centinaia di ragazzi italiani partecipano ad attività di formazione internazionale e ai campi di lavoro internazionali in tutto il mondo attraverso Yap.

I volontari di Yap Italia con la loro attività di volontariato e di solidarietà sostengono lo sviluppo di un processo internazionale di cooperazione e di educazione alla convivenza pacifica tra diversi e vivono in un altro Paese esperienze di quotidianità interculturale consapevole alternative al turismo. Centinaia di gio-

vani di tutto il mondo partecipano alle attività organizzate in Italia, portando un messaggio di pace attraverso il loro lavoro e il loro esempio di convivenza interculturale e solidale.

I campi di lavoro internazionali rappresentano principalmente un'opportunità, per i giovani volontari, di realizzare un lavoro pratico, come richiesto dal progetto scelto, nell'ambito di un contesto multiculturale. Ciò significa soprattutto sviluppare e affinare una maggiore consapevolezza sulle problematiche legate alle etnie, alla solidarietà, all'integrazione.

9.4 SCI - Servizio Civile Internazionale

Il SCI è un movimento laico di volontariato nato per contribuire attraverso il lavoro volontario a creare nuovi rapporti di cooperazione internazionale e comprensione tra i popoli, le premesse per una società e un mondo più giusto.
Il SCI si impegna per il cambiamento concreto di situazioni di disuguaglianza, ingiustizia, degrado, sottosviluppo, violazione dei diritti umani, ecc. La filosofia degli interventi vuole essere all'insegna della concretezza della propria azione.

Lo strumento principale è il campo di lavoro di 2/3 settimane in cui i valori di solidarietà e del volontariato si concretizzano. Nei campi di lavoro con volontari di provenienza internazionale,

si fa un'esperienza interculturale con realtà sociali e culture di altri popoli favorendo così l'abbattimento di barriere e pregiudizi, educando alla pace e alla risoluzione non violenta dei conflitti.
Oltre questi campi di breve durata il SCI organizza progetti negli stessi temi per periodi di 3/6 o anche 12 mesi in cui il volontario può essere coinvolto in esperienze internazionali e approfondire la conoscenza di culture e modi di vita differenti, oltre che di acquisire specifiche abilità. Ai volontari a medio o lungo termine sono in genere offerti vitto, alloggio, assicurazione e un piccolo contributo mensile. Esistono inoltre campi di lavoro nei paesi in via di sviluppo.

Il SCI aderisce e organizza campagne di sensibilizzazione, sostenendole all'interno dei campi e durante tutto l'anno (secondo l'apporto dei volontari locali).

L'Associazione intende:

a) perseguire l'obiettivo è l'ideale della costruzione di una società. sia a livello nazionale che nella comunità internazionale, più giusta ed umana. in cui si affermi una nuova qualità della vita, fondata su equi rapporti economico-sociali, sulla cooperazione e la pace, sulla tutela dell'individuo e delle minoranze, sulla tolleranza, sul rispetto dei diritti civili, sul progresso e l'emancipazione, sulla democrazia.
b) promuovere il lavoro volontario come strumento di solidarietà sociale, ambientale, internazionale e quale forma più ricca di partecipazione alla vita sociale del Paese, come leva per il cambiamento e mezzo per rispondere a importanti bisogni sociali. In questo contesto, particolare importanza riveste l’organizzazione di campi di lavoro volontario su base internazionale.

c) impegnarsi per far avanzare il processo di distensione pacifica, di disarmo nucleare nel mondo e l'amicizia fra i popoli; per fermare la produzione ed il commercio degli armamenti; per il superamento delle situazioni di guerra e violenza. L'Associazione è parte integrante del movimento pacifista italiano ed europeo ed incoraggia iniziative ed azioni di denuncia, sensibilizzazione, educazione su questi temi.
d) lavorare per il superamento delle diseguaglianze tra Nord e Sud del mondo, per nuovi rapporti economico-sociali internazionali fondati sull'equità, la cooperazione, lo sviluppo.
e) promuovere, anche con l'apporto del volontariato, progetti ed iniziative di cooperazione, solidarietà nei paesi in via di sviluppo, organizzare in Italia attività di solidarietà, di raccolta di aiuti e risorse, operare per la sensibilizzazione, informazione, educazione allo sviluppo, impegnarsi ad attuare forme di risparmio e di investimento etico.
f) organizzare attivamente mobilitazioni ed iniziative di solidarietà internazionale a favore dei popoli oppressi dai regimi autoritari, per il rispetto dei diritti civili, religiosi, politici, umani; per l'autodeterminazione dei popoli, per l'affermazione degli obiettivi e della lotta dei movimenti nazionali di liberazione, di salvaguardia dell'identità culturale, etnica e linguistica.
g) sviluppare la presenza del volontariato ed attività di denuncia sensibilizzazione, educazione sul tema dell'ambiente e di un rapporto equilibrato tra uomo, territorio. risorse naturali.

Obiettivi dell'Associazione sono quindi promuovere iniziative concrete di salvaguardia del patrimonio ambientale e lavorare per affermare un nuovo modello di sviluppo che armonizzi il sistema economico-produttivo con l'ecosfera ed una nuova e migliore

qualità della vita; la denuncia, la lotta contro questi fenomeni e l'intervento di solidarietà e di volontariato concreto per chi si trova in stato di bisogno e di emarginazione, ovvero: tossicodipendenti, portatori di handicap, sofferenti psichici, minoranze sessuali, devianze sociali e bisognosi di assistenza e solidarietà in genere.

10. ASSOCIAZIONI RELIGIOSE CHE PROMUOVONO VIAGGI IN TERZO MONDO

In Italia vi sono alcune associazioni e centri di ispirazione cattolica che organizzano campi di lavoro e di solidarietà in Ter-

zo Mondo il cui fine è quello di aiutare le popolazioni locali, oltre che approfondire la fede personale dei partecipanti.

Chi partecipa a questi viaggi lo fa anche per aiutare gli altri e avere nuovi orizzonti, ma non solo. Il motivo per cui ci si ritrova insieme in questi campi è la fede comune in Gesù Cristo; o lo si cerca o non si sta più nella pelle (e nelle frontiere) per la voglia di seguirlo. Un viaggio così è un viaggio alle radici del mistero dell'uomo; e magari, senza preavviso, sotto il sole del Mato brasiliano, o nel cuore di una foresta, o giocando con i bambini in un villaggio africano, si incontra la risposta al grande interrogativo dell'esistenza.

10.1 Beati i Costruttori di Pace

Beati i Costruttori di Pace nasce da un appello firmato da 2.500 sacerdoti, suore e religiosi del Triveneto, promossi da un gruppo di preti cattolici nell'autunno 1985, 20 anni dopo il Concilio Vaticano II°. In breve tempo 14.000 mila persone di cui 5.000 preti, suore, frati, firmano l'appello che nella sua dichiarazione per la pace. L'appello chiede di adoperarsi per l'educazione alla pace e alla mondialità fin dall'infanzia; chiede anche di essere portatori dell'annuncio profetico della pace attraverso l'obiezione di coscienza al servizio militare.

L’associazione nasce a Padova dalla coscienza che la pace come obiettivo, compito e impegno è centrale anche per la Chiesa, se vuole essere fedele a Cristo dentro la storia.
Si rivolge alla coscienza e responsabilità di tutti: la pace va perseguita senza deleghe, tocca il quotidiano di ciascuno fin nello spirito, impegna per il raggiungimento di obiettivi di giustizia, disarmo, salvaguardia del creato, necessari per tutta l'umanità; per questo va costruita con la nonviolenza unitamente a tutte le persone di buona volontà. Nella contraddizione Nord-Sud viene individuato il nodo centrale per l'impegno individuale (obiezioni di coscienza - stile essenziale di vita) e comunitario (educazione alla mondialità - obiettivi strutturali); non sono importanti i discorsi e i documenti, quanto i percorsi.

Per rispondere alle aspettative suscitate, dopo la prima fase di sensibilizzazione, si sentì la necessità di mettere in comune alcuni impegni e momenti. Furono scelte delle tematiche (educazione alla pace e alla mondialità, fame-liberazione-sviluppo, rapporto con i movimenti per la pace, disarmo, obiezione di coscienza, nonviolenza, qualità della vita) e preparate schede di lavoro su cui si tennero assemblee inter-diocesane, che sfociarono, il 4 ottobre 1986, nella prima convocazione nell’Arena di Verona.

Le "Arene" costituiscono il momento più "popolare" e "comunitario" del lavoro dei "Beati i costruttori di pace". La collaborazione con tutti, senza pregiudizi ideologici, alla ricerca di obiettivi ed impegni comuni è stata la costante che ha favorito la partecipazione e la presenza di tante associazioni ecclesiali, laiche e di tanta gente. Per i credenti è anche un sentirsi Chiesa in quanto "Popolo della Pace".

L'intento non è celebrativo ma, al contrario, impegnativo: evidenziare obiettivi importanti per tutti fornendo, per quanto possibile, indicazioni affinché comunità e singoli abbiano gli strumenti per tradurre nel quotidiano il lavoro per la pace.

Finalità. L'associazione nasce in continuità con i gruppi e le persone che hanno aderito agli appelli "Beati i Costruttori di Pace" (Vicenza, 12/11/85) e "In Piedi, Costruttori di Pace!" (Verona, 23/2/96), riconoscendo come suo patrimonio storico le iniziative e le proposte promosse a partire da tali appelli.

In particolare, l'associazione BCP si propone di:

- promuovere la pace nella sua accezione più ampia e profonda, comprendente la scelta della nonviolenza, della sicurezza umana universale, della pacifica convivenza, del riconoscimento e della valorizzazione delle differenze esistenti tra le persone e tra i popoli, unitamente al totale ripudio della guerra, al rifiuto delle strutture economiche violente, alla rimozione delle cause delle diseguaglianze sociali e al superamento dei sistemi di difesa nazionale armata;
- promuovere e tutelare i diritti umani e i diritti dei popoli, l'uguaglianza e la pari dignità tra le donne e gli uomini, tra le razze, le religioni e le culture;
- promuovere e realizzare una cooperazione fondata sulla giustizia e l'equità nei rapporti fra i popoli per il prioritario soddisfacimento dei bisogni essenziali materiali, culturali e spirituali di tutta l'umanità, a partire dalle popolazioni più impoverite. rendere praticabile un progetto di sviluppo umano sostenibile per le attuali e le future generazioni. promuovere una azione continuativa rivolta alla società civile e alle istituzioni locali, nazionali e sovranazionali affinché si conformino ai principi della pace, dell'equità economica, dei diritti umani e della democrazia, con la

consapevolezza che l'impegno per il cambiamento individuale è connesso e interdipendente con l'impegno per il cambiamento strutturale ed istituzionale.

Beati i Costruttori di Pace promuove e realizza tutte le attività che ritiene opportune per il conseguimento delle proprie finalità e in particolare: attività finalizzate alla valorizzazione di uno stile di vita sobrio, con un atteggiamento critico nei confronti dei consumi, tenendo presente la situazione e il punto di vista delle categorie più deboli dell'umanità; controllo ed eventuale boicottaggio delle multinazionali economiche e finanziarie; progettazione di nuovi modelli economici; promozione di istituzioni sovranazionali preposte alla prevenzione e alla risoluzione nonviolenta dei conflitti, compresi quelli armati; progetti di condivisione e di cooperazione decentrata con le popolazioni che vivono in situazioni di conflitto armato, di sfruttamento o di emarginazione; progetti di sostegno sociale e culturale con le persone e i gruppi che si trovano in situazioni di difficoltà, di violenza e di emarginazione.

10.2 Operazione Mato Grosso

L'Operazione Mato Grosso (O.M.G.) è nata nel 1967 a Torino da un missionario, Padre Pedro Melesi, tornato in Italia per un periodo di riposo e reso triste dal confronto, dal ricordo e dalla nostalgia di chi aveva lasciato nel Mato (regione brasiliana) povero, solo, indifeso, vittima di violenza, di brutalità, di emarginazione. Gli amici non si sono sentiti di lasciarlo partire senza garantirgli un "qualche cosa faremo per te". Don Ugo De Censi, don Luigi Melesi, fratello di padre Pedro, don Bruno Ravasio erano tre salesiani di Arese, vicino a Milano, un centro che accoglie ancora oggi ragazzi e giovani in difficoltà; sono loro che organizzano la prima spedizione O.M.G.

Dopo l'iniziale esperienza di invio di volontari in varie spedizioni OMG in varie parti dell'America latina, il gruppo ha ritenuto importante concentrare il suo impegno in alcune realtà del Brasile:

- a Campogrande, nella regione del Mato Grosso del Brasile, vi era l'Hospitàl Sao Juliào, per la cura della lebbra.

Quando nel 1969 i primi volontari dell'OMG arrivarono a Sao Juliao, incontrarono un luogo di desolazione. L'ospedale, fondato nel 1941, fino al 1960 dipese dalla disponibilità dei funzionari di volta in volta presenti, fino a cadere nel più completo abbandono. Completamente lasciati a se stessi, gli ammalati, soffrivano la fame, la miseria e nessuno poteva avvicinarsi a loro.

A distanza di 25 anni, attraverso una strada spesso in salita, la realtà è cambiata. L'ospedale, da lazzaretto che era, è diventato un centro moderno per la cura della lebbra, gli ammalati hanno ritrovato la dignità di essere uomini, di sentirsi utili, di sperare in un futuro migliore.

Oggi Sao Juliao richiama verso se un numero sempre crescente di persone e diventa punto di riferimento per i più diversi problemi di salute. Le strutture non si limitano ad offrire l'assistenza e la cure mediche, esiste infatti una importante Unità sociale destinata alla riabilitazione fisica ed all'adattamento nella società per quanto concerne lavoro, abitazione, famiglia. Per far fronte alle crescenti esigenze da alcuni anni è in atto l'attuazione del progetto di un nuovo Centro Ambulatoriale con nuove sale operatorie, laboratori specialistici, aule e strumenti per gli studenti di medicina perché possano continuare a perfezionare i loro studi e dare insieme una risposta solidale a chi è meno fortunato di noi.
Dopo la costruzione e l'allestimento del Nuovo Centro Clinico si sta sviluppando in questi anni il Progetto Medici, per una presenza qualificata nelle strutture sanitarie, per scambio di personale medico e paramedico, per un miglior funzionamento del centro clinico.

- a Corumbà, città brasiliana del Mato ai confini con la Bolivia, dove i volontari cooperano con la diocesi in progetti di assistenza ai minori, alle famiglie dei sem-terra, ai poveri.
In una realtà difficile come quella brasiliana, a farne le spese sono come sempre le fasce più deboli della popolazione, primi fra tutti i bambini.
Solo a Corumbà, nel Mato Grosso (sud del Brasile), ci sono circa 11.000 bambini tra gli 0 e i 6 anni e la fragilità legata alla debolezza fisica impedisce a molti di loro di raggiungere l'età adulta. Le cause più frequenti di mortalità infantile sono le malattie diarroiche, infettive, quelle legate all'apparato respiratorio e la denutrizione. La sanità pubblica locale poco si occupa dell'educazio-

ne, della prevenzione e tanto meno della cura delle malattie più diffuse.
A fronte di questo emerge chiara l'esigenza di creare ambienti in cui si possa offrire un minima assistenza ai bambini.
Una risposta a queste esigenze è la CRIPAM (Casa di recupero infantile) fondata da Padre Antonio Muller nei primi anni novanta.
Attualmente gestita dai volontari dell'Operazione Mato Grosso, la Casa offre un ricovero diurno, feriale a circa 30 bambini, in età compresa fra 0 e 4 anni, assistenza infermieristica e medica giornaliera. Si tenta allo stesso tempo, di coinvolgere le famiglie, invitandole a aderire fattivamente all'attività della CRIPAM, al fine di sviluppare in loro una maggiore sensibilità igienico/sanitaria e nutrizionale. lì lavoro avviene in stretto contatto con assistenti sociali e tribunale, ai quali spetta la segnalazione della gran parte dei casi.
In questi due anni di gestione OMG, molti dei bambini assistiti sono stati riaffidati elle loro famiglie in buone condizioni di salute, ma per altri questo non sarà possibile, perché provenienti da unità famigliari che non sono in grado di riaccoglierli e restano, pertanto, in attesa di un'adozione.
Il lavoro dei volontari consiste nel seguire personalmente i bambini in ogni istante della giornata (non essendo autosufficienti in nulla), e nel passare a prendere e riportare i piccoli ospiti nelle loro abitazioni, percorrendo un tragitto di oltre 300 km. fra andata e ritorno. Il trasporto è al momento eseguito con un vecchio pulmino dove l'unica sistemazione che i bambini trovano è su un materassino nel vano posteriore.
Per loro è partito un progetto che prevede la realizzazione di una seconda struttura in grado di offrire, affiancando ed ampliando

l'opera della CRIPAM, un ricovero anche notturno e nei giorni festivi. La nuova casa avrà una disponibilità iniziale, massima di 10 posti.

Attualmente i salesiani dell'Operazione Mato Grosso hanno circa 60 missioni in America Latina, concentrate in Brasile, Bolivia, Ecuador e Perù.

10.3 Amici dei popoli

Gli Amici dei Popoli sono un Organismo Non Governativo (O.N.G.) di Bologna aderente alla FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) dal 1990.
I suoi principi fondamentali sono:

1. Amici...

L'ONG "Amici dei Popoli" riunisce persone che decidono liberamente di intraprendere un servizio di volontariato, condividendo con scelte varie, ma progressivamente impegnative, le situazioni di emarginazione, sottosviluppo, alienazione, dovunque si presentino, per camminare insieme verso una liberazione totale dell'uomo.

2. ...Dei Popoli

L'ONG è nata dalla collaborazione laicale all'annuncio del Vangelo e alla promozione umana nelle missioni del Ruanda. Lo scambio di ricchezze umane e cristiane tra la gente di questo popolo e i volontari italiani ha fatto maturare la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene di tutti i popoli.
Lo sfruttamento economico e il predominio politico nei rapporti tra le nazioni continuano a creare sperequazioni, ingiustizie e violazioni dei diritti umani: gli "Amici dei Popoli" vogliono dare il loro contributo al superamento di questa situazione attraverso un intenso dialogo interculturale vissuto direttamente sul posto, per riaffermare i valori della persona come criterio di giudizio sui modelli economici dominanti, per far prevalere il concetto di amicizia tra i popoli su ogni chiusura etnica, religiosa, regionalistica e il concetto culturale di popolo su quello burocratico di stato.

3. Insieme per uno sviluppo integrale dell'uomo

Le motivazioni che tengono uniti sono centrate sul valore della persona. Ogni persona che Dio chiama all'esistenza ha diritto di godere di pari opportunità per svilupparsi e realizzare la propria vita.
La speranza cristiana alimenta in loro la forza di lottare contro le strutture di peccato che condizionano pesantemente ogni uomo e tutta la società: l'Associazione crede che sia possibile liberarsi e liberare solo mettendo in comune i valori e le ricchezze che Dio ha donato a ciascuno, camminando insieme e condividendo le situazioni di condizionamento, per superarle.
Gli aderenti ad AdP scelgono la solidarietà e il servizio vissuti in prima persona come stile di tutta la vita, contro la brama esclusi-

va del profitto e del potere a qualsiasi prezzo, che guidano la politica e l'economia internazionale.

4. Guidati dalla coscienza cristiana

Essi constatano che nel mondo la mancanza di un forte radicamento dei valori morali nella coscienza individuale e sociale distrugge la persona e la sua dignità. A soffrirne sono soprattutto le donne, i bambini, i poveri.

L'appartenenza ad AdP è legata più ad uno stile di vita che ad una specifica attività e, in definitiva, è fondata sulla scelta dei valori evangelici. Caratteristica indispensabile, sull'esempio di Cristo, è il coinvolgimento personale, profondo e progressivo, in uno stile di condivisione e di servizio, di vita austera e di testimonianza di fede, di rispetto per le diverse culture e di accoglienza per ogni persona, uno stile che crei una personalità amica di ogni popolo e soprattutto dei più poveri.

5. Nel volontariato locale ed internazionale

I volontari provengono preferibilmente dall'interno dell'ONG, motivati dalla condivisione dei valori e degli obiettivi, dal clima di mutua fiducia e dalla sicurezza di essere sostenuti da tutti.

L'ONG, accogliendo la loro disponibilità, li prepara e li invia come ambasciatori dei valori e dello stile che lo caratterizzano. La competenza professionale, lo stile di vita, la fede cristiana vissuta in comunità fanno del volontario il ponte vivo che rende possibile uno scambio di ricchezze umane, sostanza di un autentico sviluppo per la comunità che invia come per quella che riceve.

Ma il volontariato non è legato alla partenza per terre lontane: essere volontario è una virtù interiore che va fatta crescere fino a diventare uno stile di vita concreta, caratterizzata dalla decisione di donare la propria esistenza nel servizio gratuito dovunque ci si trovi a vivere.

6. Per educare allo sviluppo

Le attività degli AdP mirano tutte alla formazione delle persone e al loro coinvolgimento in uno stile di vita che sia coerente con l'impegno di promuovere lo sviluppo umano. Tali attività consistono in:

- corsi di educazione allo Sviluppo e alla Mondialità;
- esperienze di formazione e di lavoro, in gruppo, nei Paesi Poveri;
- azioni di sensibilizzazione per diffondere informazioni e creare mentalità di volontariato;
- progetti di sviluppo, elaborati e realizzati in collaborazione con comunità locali dei Paesi poveri;
- produzione di testi culturali, servizi fotografici e video, mostre di artigianato;
- autotassazione economica ed iniziative di autofinanziamento;
impiego di tempo, di energie, di professionalità a titolo gratuito.

Queste e altre attività, finalizzate ad una vasta educazione delle coscienze alla mondialità, all'interdipendenza, alla solidarietà, alla difesa delle minoranze, al rispetto dell'ambiente, alla pace, sono il contributo più efficace per uno sviluppo umano.

7. Organismo cristiano

L'Organismo è cristiano perché con Cristo sceglie l'uomo come valore supremo, il servizio ed il pagare di persona come

strada, la capacità di amare e di donare come suprema realizzazione dell'individuo, l'accettazione delle persone senza altre condizioni come stile di rapporto. Per questo l'Organismo accoglie anche coloro che non hanno compiuto un'esplicita scelta cristiana, ma desiderosi di progredire nella ricerca del senso della vita, condividono le scelte operative e il cammino di fede che l'Organismo propone, nel confronto con la Parola di Dio e nella celebrazione dei Sacramenti.

Nato in ambiente salesiano, in appoggio alle missioni salesiane, l'Organismo cresce e lavora anche in altre strutture. La scelta preferenziale di impegnarsi per l'educazione dei ragazzi più poveri, più esposti alla morte e al degrado morale è l'elemento che li lega al carisma di Don Bosco.

8. Operatività

L'esperienza diretta di un mese di formazione al volontariato e alla missionarietà, vissuta in gruppo, presso le comunità cristiane dei Paesi Poveri, è occasione privilegiata di presa di coscienza e di verifica degli obiettivi e dello stile che gli AdP si propongono.

Questo momento operativo, l'appoggio ai missionari e alle loro iniziative, il sostegno ai componenti dell'Organismo che hanno deciso di svolgere un servizio prolungato nei Paesi Poveri, danno concretezza al lavoro di tutti.

Gli incontri di gruppo sono momenti di riflessione, di verifica del lavoro che viene svolto in Italia e all'estero, di conoscenza e di apertura su altre realtà.

La celebrazione periodica dell'Eucaristia, presieduta dal sacerdote animatore, è momento fondamentale di comunione costruttiva con i vicini e i lontani, occasione per la scelta personale di fede e

per il recupero delle motivazioni profonde dell'attività dell'intero organismo.
La partecipazione ad attività pratiche consente un effettivo contributo economico e il coinvolgimento personale nella solidarietà del lavoro comune.

Il volontariato

Gli Amici dei Popoli danno ampio spazio all'invio di volontari in servizio internazionale: essi costituiscono il ponte vivo tra due comunità che intendono percorrere un tratto di strada insieme, e rendono possibile quello scambio di ricchezze umane, in cui si concretizza lo sviluppo autentico, sia della comunità che invia, sia di quella che riceve. Ma volontariato non è soltanto partire per terre lontane: essere volontario è una scelta interiore, che si traduce in uno stile di vita concreta, fondata sulla decisione di donare se stessi nel servizio gratuito e nella solidarietà, ovunque ci si trovi a vivere.

Educarsi allo sviluppo ed alla mondialità è la scelta prioritaria degli Amici dei Popoli; l'obiettivo è promuovere uno stile di vita rispettoso della dignità umana e stimolare un impegno in prima persona; la motivazione fondamentale nasce dalla scelta cristiana, cui si richiamano i valori di solidarietà e attenzione all'altro. L'organismo è aperto a tutti coloro che si riconoscono in questi valori. Per questo organizzano ogni anno esperienze di un mese di formazione al volontariato in paesi del Sud del mondo.
La loro proposta, attraverso l'attività di volontariato, offre l'occasione di avvicinarsi alle problematiche del sottosviluppo e all'incontro tra culture diverse.
Sia lo scambio culturale, sempre più importante in una società multietnica, sia la collaborazione continuativa con le comunità

visitate, sono stimolo per un cammino di crescita impegnativo e coinvolgente.

10.4 Associazione Chiesa-Università S.Sigismondo

A Bologna vi è il centro studi G. Donati, al cui interno vi è l'Associazione Chiesa-Università di S. Sigismondo che organizza viaggi universitari in Terzo Mondo; questi viaggi sono organizzati da don Tullio Contiero, un sacerdote responsabile del centro.
Gli scopi dei viaggi sono:

- Incontri culturali con università africane e con economisti, politici e missionari;
- Contratti di lavoro per la cooperazione: medici, agronomi, veterinari, tecnici, insegnanti;
- Visite ad ospedali, lebbrosari e scuole;
- Visite ai grandi cimiteri dei missionari dell'inizio del secolo

Nella parte seguente, riporto il testo di un volantino circolato all'interno di varie Università italiane per propagandare il 29° viaggio universitario in Africa organizzato nel 1997 dal Centro S.Sigismondo; l'autore del volantino è il sacerdote responsabile don Tullio Contiero.

XXIX° Viaggio Universitario in Africa: 1968-1997.

Ancora un viaggio nel Terzo Mondo: le idee, i programmi concreti da affrontare costituiscono la più alta esperienza di universalità sulle strade dei paesi poveri. È un viaggio assai impegnativo e faticoso.

L'esperienza fin dall'Agosto del '68 rappresenta una ventata di novità e di responsabilità per i ragazzi che vogliono vivere momenti politici, culturali e religiosi, per una conversione ai problemi del mondo e della Chiesa. A camminare sui fiumi del continente africano e dell'America Latina, nelle scuole, negli ospedali, nei lebbrosari, nei villaggi, gomito a gomito con le genti di altre culture, compresi gli analfabeti, c'è davvero da rinnovare il cuore ai generosi sogni di servizio e di apostolato, magari nell'ottica del 'venite e vedete' del Vangelo di Marco. Ventotto anni di viaggi. Sono nati dai tempi dell'indipendenza dei paesi africani, quando si gettavano le fondamenta dei primi atenei di Nairobi, Kampala, Dar es Salaam, Lusaka, Ouagadougou...Questa esperienza si è ormai consolidata come vero e proprio corso di antropologia culturale per gli studenti dell'Ateneo bolognese e amici di altre città italiane. Certamente esperienze di tale portata non sempre hanno corrisposto alle alte finalità che ci si era proposti, in termini di contratto di lavoro e di solidarietà mirata. Ma costantemente viva è stata la passione di realizzare le linee della ‘‘Populorum progressio’’, della ‘‘Pacem in terris’’ e del Concilio, insomma del pensiero sociale della Chiesa più moderna (ma l'Università, specialmente i cattolici, conoscono queste encicliche?). Questo volantino girerà per molti atenei italiani, perciò amo pensare a quanto scriveva dalle lontane Indie S. Francesco Saverio al suo ex collega universitario di Parigi S. Ignazio: "...abbiamo percorso i villaggi dei neofiti, che pochi anni fa avevano ricevuto i sacramenti cristiani. Questa zona non

è abitata da veri portoghesi, perché è estremamente sterile e povera....Da quando arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro con assiduità i paesi, amministro il battesimo ai bambini... Molto spesso mi viene in mente di percorrere le università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e scuotere coloro che hanno più scienza che carità... Qual gran numero di anime per colpa loro viene escluso dal cielo... Moltissimi di costoro turbati da questo pensiero... si disporrebbero ad ascoltare quanto dice il Signore al loro cuore e, messe da parte le loro brame e gli affari umani, si metterebbero totalmente a disposizione di Dio". (lett. 15 gennaio 1544; Epist. di S. Francesco Saverio)

Dai frutti si conosce l'albero: quale bilancio di tanti viaggi?

A) Qualche vocazione religiosa, più o meno ogni anno, è maturata proprio attraverso la testimonianza di vita dei missionari.

B) Ogni anno alcuni volontari ben motivati partono tramite la cooperazione per i paesi dell'Africa e dell'America Latina, anche in questo periodo di crisi del volontariato: come prima esperienza s'impegnano per 3 anni. Le speranze sono state molte ma a conti fatti solo qualcuno ha fatto esperienza di dieci o quindici anni di lavoro, oppure è ancora per il mondo.

C) I primi 25 giorni del viaggio hanno una disciplina ferrea per una serie di meeting, incontri, dibattiti nelle università africane e a contatto con i francescani, gli istituti comboniani, saveriani, consolata. Le conferenze vertono sui temi dell'inculturazione, economia, politica, religione e marxismo. Queste sono tenute da vescovi, missionari politici, suore e insegnanti africani, rappre-

sentanti di altre religioni, studenti africani, giornalisti...La Po pulorum progressio e la Pacem in terris e i documenti del Concilio sono sempre i punti culturali di riferimento, Bibbia, Corano e altri autori sacri vengono sovente citati.

Dato che i partecipanti provengono da ogni parte d'Italia, molte scuole e università italiane debbono assai a questi viaggi perché studenti (ora insegnanti o parlamentari) e professori a contatto con le scuole missionarie si sono accorti di un certo vuoto nella scuola italiana ed hanno capito che la geografia, la storia ed altre materie vanno insegnate diversamente.

D) Altro vantaggio: studenti atei, marxisti o cosiddetti laici indifferenti al problema religioso, in questi viaggi si sono accorti che la religione fra le genti è un fatto naturale e necessario, come naturale e necessario è bere, mangiare, dormire (leggere le loro biografie). Marcello Candia e p. Ambrosoli avevano ben capito questo problema. Come pure che il volontariato dovrebbe essere il più possibile vicino alla povera gente nello stile di vita con la semplicità del vestire e del mangiare.

E) Oltre queste esperienze, il viaggio serve per far aprire gli occhi sui disastri economici e culturali commessi dai nostri modelli di consumismo, trapiantati nei paesi del Terzo Mondo.

F) Durante questi viaggi sono molto commoventi le visite ai cimiteri dei missionari del secolo scorso e del primo 900. Tombe che nelle loro date ricordano molte vittime giovani morte a causa delle epidemie (malaria e altre malattie tropicali), oppure suore e padri con 40-50 anni di servizio in Africa. Fa sempre rabbrividire il ricordo dei due primi gruppi di padri bianchi che,

arrivando nell'Alto Volta, affidandosi alla guida dei Tuareg, furono trucidati nella notte.

G) La vita del viaggio è dura: la disciplina degli incontri, la vita assieme di 58 persone dai 18 ai 30 anni (come lo scorso anno), mangiare e dormire negli ostelli mussulmani o dei protestanti. Spesso manca l'acqua... Tutto questo nelle prime 2 settimane. Poi le difficoltà aumentano.
Terminati gli incontri culturali, dove tutto è organizzato, si applica letteralmente il detto popolare: 'ognuno per sé e Dio per tutti'. Ogni partecipante è tenuto a raggiungere le persone, gli ospedali, i lebbrosari, le scuole secondo gli impegni presi nella fase organizzativa in Italia. Ora ognuno deve aggiustarsi alle frontiere, nei bus, sui treni o con mezzi di fortuna e procurarsi il dormire e il mangiare.
L'esperienza forte di vivere gomito a gomito con la gente che viaggia come può, forse insegna più delle grandi conferenze culturali, magari constatando che per fare 500 Km sono necessari 3 giorni.

** * **

Non mi nascondo un grave inconveniente di ogni anno: parte dei giovani, dopo le giornate di studio, scelgono i parchi piuttosto che i lebbrosari e gli ospedali. Un fatto è certo: c'è un tipo di gioventù - cristiana, comunista o laica - che non ha imparato a pagare di persona.
Comunque l'ideale dei viaggi di mettere a contatto il mondo universitario con il mondo missionario si articola nei suoi 4 scopi

ben precisi perché i giovani hanno bisogno di idee e di scelte di vocazioni.

11. TESTIMONIANZE

Vengono di seguito riportate due interviste effettuate a due importanti personaggi nell'ambito del turismo responsabile, pro-

tagonisti del dibattito ‘‘Conoscere per capire: significato e prospettive del turismo responsabile nel Sud del mondo’’: il Dott. Umberto Di Maria, fondatore e redattore del giornale ‘‘Terre di Mezzo’’ (Milano) ed autore della guida ‘‘Vacanze contromano’’, e Michele Sartori, responsabile del settore turismo del Mlal di Verona, ONG a cui ho dedicato il paragrafo 8.1.

11.1 Michele Sartori

Vi volevo brevemente parlare in maniera molto concreta dell'esperienza del MLAL in questo settore, per tentare di capire come si può concretizzare una proposta di un turismo diverso.
Il MLAL è un'organizzazione non governativa di cooperazione e volontariato internazionale che da una trentina d'anni è presente in America Latina con progetti di cooperazione e di sviluppo, con partner locali e con volontari italiani che partecipano a questi progetti, principalmente nell'area sanitaria, dei diritti umani, nell'area indigenista, in progetti agricoli.

Non sono un esperto di questo settore, me ne sto occupando da relativamente poco tempo e anche perché credo che di esperti in turismo responsabile in Italia non ce ne siano poi molti, ci stiamo attrezzando.
Il MLAL ha una presenza in America Latina essenzialmente a fianco di movimenti, gruppi di base, organizzazioni non governative che sono impegnate in un processo di sviluppo democratico della società, a fianco di movimenti che nell'epoca delle grosse dittature si sono sempre opposti a queste situazioni, per cui movimenti attivi nella società civile, con un certo tipo di presenza nel territorio.

In tutti questi anni di presenza del MLAL moltissime persone hanno visitato l'America Latina, muovendosi in maniera autonoma e partendo dall'opportunità di andare a trovare il volontario, il fratello, l'amico, il parente, utilizzando l'esperienza del MLAL per conoscere il paese, o per conoscere il progetto nel quale la persona o l'amico era impegnato.

In tutti questi anni abbiamo offerto un po' di "consulenza", sostanzialmente senza pensare che attorno a questa esigenza si potesse organizzare un'iniziativa concreta.

Tutto è partito poco tempo fa dall'opportunità di aprire e gestire una casa a Salvador Bahia, una grossa città nel Nord Est brasiliano, una casa che abbiamo adibito a ospitalità e all'opportunità di costruire iniziative di carattere culturale.

Abbiamo cominciato a pubblicizzare questa iniziativa e molte persone ci hanno chiesto di utilizzare la casa muovendosi autonomamente, ma hanno anche chiesto di visitare i progetti, di visitare altre zone del Brasile dove il MLAL ha dei punti di riferimento, dei punti di contatto e, anche stimolati dalla riflessione che stava maturando in Italia sul turismo responsabile, abbiamo pensato di proporre dei viaggi che potessero far conoscere l'attività del nostro movimento, ma che potessero dare anche un'immagine diversa del paese.

Così abbiamo istituito un'iniziativa, un progetto che mira a sviluppare questo settore.

Abbiamo chiamato questo progetto "Gira il mondo" uno slogan che ha il significato di girare per conoscere, ma anche per modificare il proprio punto di osservazione, muoversi da casa, ed essere influenzati da ciò che si conosce, dalle persone che si incontrano, dalle situazioni che si visitano, e essere stimolati in un

processo di cambiamento, soprattutto nel paese in cui si vive, in Italia.
Attorno a questo progetto si stanno sviluppando due iniziative: la casa e i viaggi.

La casa attualmente svolge un servizio di ospitalità, abbiamo molte persone che si muovono autonomamente in Brasile e usufruiscono dei servizi che la casa offre. Non è solo ospitalità, ma l'opportunità di conoscere la città non attraverso un servizio che qualsiasi agenzia potrebbe offrire, ma attraverso le iniziative culturali, le iniziative di solidarietà e anche legare la permanenza nella casa a un'iniziativa di solidarietà.
Parte delle entrate della nostra casa vanno a finanziare un progetto in un quartiere periferico di Salvador, nato una ventina d'anni fa, dove la popolazione ha ottenuto la terra, la casa, i servizi, solo attraverso la lotta che ha deciso di intraprendere e attraverso anche dei rapporti di conoscenza e di collaborazione noi abbiamo pensato di contribuire alle loro iniziative, principalmente nello sviluppo di attività di formazione, di professione per i giovani: corsi per panettieri, di falegnameria, attività di teatro, per incidere nella problematica giovanile sottoposta a una disgregazione notevole.

Da un certo punto di vista per noi è abbastanza importante essere presenti a Salvador, è una presenza significativa perché molte persone che passano per la casa sono anche desiderose di visitare questo quartiere dove il progetto è attivo. Molto spesso le persone danno anche un senso di continuità, ritornando a Salvador, oppure mantenendo dall'Italia i contatti con questo progetto.

La casa ha anche un utilizzo da parte di gruppi, di associazioni brasiliane che principalmente nei fine settimana si riuniscono per attività di lavoro, di riunioni, di seminari e questo ci permette di avere un buon rapporto con tutto il mondo della solidarietà che su Salvador si muove.

I viaggi sono un'attività che si sta ancora costruendo, però l'idea che promuove un nostro viaggio è quella di dare l'opportunità alle persone che lo desiderano di conoscere l'America Latina non riproponendo un cliché del quale la gente è stanca; la gente è stanca di essere accompagnata in qualunque momento e di concludere un viaggio senza aver incontrato la cultura, la popolazione di un determinato paese.

La nostra proposta è di conoscere l'America Latina attraverso gli occhi e le parole dei latino-americani perché nei nostri viaggi alcune tappe sono tappe di visite, di incontro con progetti, o nostri partner locali che presentano un quadro della situazione del paese, presentano la loro iniziativa concreta, un progetto di intervento in una determinata comunità, in un determinato settore, in un progetto agricolo, o in un progetto con i minori nella grossa metropoli.

Abbiamo visto che questo tipo di incontri dà un livello qualitativo al viaggio molto importante e le persone ci hanno sottolineato questa peculiarità e stiamo ricevendo molte richieste di continuare in questo senso e di ampliare anche ad altri paesi. Abbiamo pensato che per mettere in piedi questo tipo di viaggi è importante anche un livello di preparazione dei partecipanti, che debba tener presente sia il tipo di iniziative che si vanno a visitare, sia anche il rispetto di alcune norme etiche. Teniamo che prima di un viaggio i partecipanti conoscano il paese che vanno a visita-

re, possano sapere il tipo di iniziativa, il prezzo che vanno a pagare, la possibilità di poter contribuire con una parte della quota che essi pagano a finanziare un determinato progetto e la possibilità di dare una valutazione finale alla loro esperienza.

Nell'ultimo viaggio che abbiamo fatto i partecipanti si sono riuniti un paio di volte e hanno potuto conoscere sia i progetti che andavano a visitare, sia il paese che vedevano.

Tra le organizzazioni non profit che hanno scelto e iniziato a fare un turismo di un certo tipo si sta affermando una prassi, quella di far incontrare i partecipanti sia prima che dopo il viaggio, prima per stendere il terreno in termini di conoscenze, anche di costruzione del gruppo, che poi andrà a incontrare persone che non conosce, soprattutto porterà dei modelli che questa gente non conosce, e al ritorno serve per metabolizzare questa esperienza e far si che un viaggio diventi memoria, ricordo, non solo cartoline e fotografie, che cambi il modo di vedere un paese che è fondamentalmente in via di sviluppo.

Quanto è importante nella comunità locale questo atteggiamento del viaggiare da parte del turista occidentale, quali le ricadute di una scelta di questo tipo?

Abbiamo tenuto a chiedere alle comunità che hanno ospitato i gruppi dell'estate scorsa a darci un ritorno su come l'esperienza è stata vissuta da loro.

Nell'ultimo viaggio in Brasile il nostro gruppo ha visitato un progetto sanitario di un ospedale in una zona rurale, dove vi è una situazione sanitaria molto particolare per la presenza esclusivamente di ospedali privati, si tratta quindi di un tentativo di dare una risposta ai problemi sanitari da parte di una struttura pubblica. L'incontro con il nostro gruppo è stato per queste

comunità l'opportunità di fare una valutazione del loro lavoro ventennale in questa regione.
Credo ci sia stato questo doppio ritorno sia per i nostri partecipanti, che hanno deciso di mantenere un rapporto epistolare col progetto, ma anche un ritorno per l'ospedale, per la comunità che ha ospitato il nostro gruppo, perché hanno approfittato di questo viaggio per stendere una valutazione, un'analisi del loro lavoro.
Quello che noi proponiamo alle persone che viaggiano con noi è di avere l'opportunità di dare una certa continuità. Noi siamo presenti in una determinata maniera in America Latina con un progetto, con un'iniziativa abbastanza chiara, conoscere l'America Latina attraverso un nostro viaggio può dare l'opportunità per chi lo desidera di continuare in un'iniziativa, in un progetto di solidarietà, che può essere portato avanti collaborando con il MLAL o anche semplicemente collaborando nelle miriadi di iniziative di solidarietà che sono sperse in tutta Italia.
Ciò che a noi interessa è stimolare un certo tipo di sensibilità attraverso l'iniziativa del viaggio che non è altro che un momento di conoscenza, di confronto, di crescita, e attraverso questa esperienza stimolare nelle persone l'interesse a continuare in un'attività concreta se la persona lo desidera, in un interesse nei confronti della solidarietà nel senso più ampio, ma anche in un discorso che può essere di partecipazione, comunque in un discorso che non si chiude in un individualismo.
Credo che non stiamo inventando niente di nuovo, stiamo tentando di restituire al fatto di viaggiare un po' più di semplicità e di autenticità, di dare la possibilità di recuperare questo gesto antichissimo, le persone hanno sempre viaggiato per conoscere, per incontrare, per collegarsi, per capire altri popoli, altre cultu-

re, e questo fatto attualmente ha perso di valore, oggi si viaggia per moda, spesso senza pensare, noi vogliamo tentare di ricostruire questi significati molto semplici. Se dopo l'esperienza del viaggio riusciamo anche a creare qualcosa di più concreto, qualche iniziativa più duratura, meglio se legata ad una iniziativa di solidarietà, per noi il risultato è già più interessante.

Per ultimo vorrei sottolineare anche il fatto di avere acquisito per esempio dei rapporti con altre associazioni impegnate in questo argomento molto interessanti e ci stiamo organizzando insieme delle iniziative, confrontandoci su questi argomenti e stiamo anche proponendo assieme delle iniziative e questo mi pare sia un punto positivo.

11.2 Umberto di Maria

Sono uno dei fondatori di "Terre di Mezzo", un giornale di strada che si occupa di inchieste e di temi sociali.
Mi sono occupato attivamente di turismo, ho fatto parte di una équipe che ha promosso un progetto che poi è diventato realtà, il primo albergo ecologico al mondo a Milano, poi ho deciso la svolta del giornalismo.

Il turismo responsabile è la risposta al turismo cattivo. Ma cos'è il turismo cattivo? E' una parte dell'economia importantissima, è uno dei settori su cui i paesi in via di sviluppo e non puntano moltissimo perché ha un effetto a cascata, ha un effetto interdisciplinare perché l'asse portante dell'economia turistica è il trasporto, la recettività, l'intermediazione.

In verità tutto un territorio è coinvolto in un'attività turistica, si pensi solo all'importanza della stagionalità nel settore ali-

mentare. E' un effetto talmente importante che sul piano politico (quando parliamo di paesi in via di sviluppo assume un significato ancora maggiore) sul tavolo delle trattative viene usato come merce di scambio per lo sviluppo di questi paesi.

Come? Io turista col portafoglio a fisarmonica non vado nella parte più remota del Laos perché voglio solo andarci, c'è bisogno di infrastrutture, che sono strade, telecomunicazioni, luce, tutto ciò che rende un luogo vivibile. Per fare questo i paesi in via di sviluppo non possono che offrire o debiti (chiedono soldi alla banca mondiale) o possono in via di trattativa politica con lo stato al quale danno la commessa della costituzione di queste infrastrutture, offrire il loro patrimonio che è l'ambiente.

Come avviene questo? Avviene nell'ambito di trattative tra stati. Esiste un aspetto pubblico della politica ed esiste anche un aspetto privato della politica che è fatto anche di interessi.
Il turismo è quel settore che ha fatto sì che nel 1950 fossero solo 25 milioni i turisti al mondo (25 milioni di arrivi), nel '95 questi 25 milioni di turisti sono diventati 561 milioni.
Il nord del mondo è passato dall'81% degli arrivi internazionali nel 1980 al 72% degli arrivi nel 1995, la gente ha cominciato a spostarsi altrove, al sud, dove la percentuale è quasi raddoppiata, gli arrivi al sud sono cresciuti dal 19 al 28%.
Questi dati che i giornalisti usano prepotentemente hanno dentro una grandissima falsità perché come in tutte le statistiche, il dato è difficilissimo da avere.

In Italia fino a qualche tempo fa esisteva la tassa di soggiorno, ma gli albergatori non comunicavano le percentuali esatte perché lavorando spesso in nero pensavano che dare questo tipo di dato in qualche maniera si ritorcesse loro contro.

Noi abbiamo decenni di statistiche sugli arrivi in Italia completamente falsi, la stessa cosa si ripercuote negli arrivi internazionali.
E' dunque una realtà che in parte ci sfugge.

Un altro degli effetti deleteri del turismo che si sposta dal nord al sud è che comunque il turismo, inteso come aspetto del mercato, del capitalismo al quale noi siamo abituati, porta alla distruzione delle modalità economiche dei paesi. Nelle economie che sono in via di sviluppo il turismo consente il contatto con modelli che creano aspettative, creano desideri.
Questa è una questione psicologica che riveste un ruolo fondamentale nel problema del turismo.

Un altro aspetto negativo del turismo nei paesi in via di sviluppo è che dove lo stato non è stato in grado di giocarsi sulle trattative internazionali, o con la banca mondiale le carte giuste, contrae un debito. La parte nel bilancio dello stato che di prassi viene utilizzata per pagare i debiti è la contropartita degli ingressi di valuta estera.

I paesi in via di sviluppo che cosa esportano?
Soprattutto emigrazione, i debiti vengono quindi pagati con l'unica valuta forte che arriva dal lavoro degli immigrati, e questo contribuisce ad impoverire lo stato che vende forza-lavoro.
Un altro dato: su circa cento grandi catene alberghiere (oltre i 5000 posti-letto), 50 sono occidentali e 30 sono del nord America, solamente due sono asiatiche, nate però in seguito allo sviluppo frenetico dell'Asia e non hanno niente a che vedere con lo sviluppo dei mercati asiatici, hanno a che vedere piuttosto con lo sviluppo dei conti in banca di pochi.

Un esempio importantissimo e drammatico di gestione terribile del turismo è il Mianmar, ex Birmania, gestito da un'oli-

garchia militare che punta moltissimo sullo sfruttamento turistico, il Mianmar è un ricettacolo di minoranze etniche perseguitate dallo SLORK, la sigla di questo sedicente governo, che però si permette di puntare tutta un'economia sul turismo.
Questo vi dà il polso di quanto il turismo possa veramente essere un volano strategico per l'economia di un intero paese.
Un altro esempio: in Kenia nel 1991 il 70% del reddito prodotto dal turismo nei villaggi di vacanza tornava in Europa, in occidente, solo il 30% rimaneva in Kenia.

Il turismo responsabile
Di fronte a questo malgoverno, a questo aspetto drammatico e terribile, da un decennio circa in Italia si è iniziato a coniugare turismo e solidarietà, equità, commercio equo-solidale; il primo viaggio di turismo responsabile è stato organizzato in Italia da CTM, perché, ad un certo punto un gruppo di persone che orbitavano attorno al circuito CTM era curioso di andare a visitare i luoghi da dove queste materie provenivano, dove erano prodotte.
A tutt'oggi i soggetti che in Italia organizzano viaggi di turismo responsabile sono 12 tra cui due operatori con tanto di licenza di Tour Operator sia A che B, una per dettaglianti, l'altra per produttori.
Una è Pindorama, un'agenzia di Milano, che serve ormai credo quasi tutto il terzo settore d'Italia, che ha un catalogo sia estivo che inverno-primavera di viaggi in genere in paesi in via di sviluppo, soprattutto nelle aree del Sud America e del Sud Est asiatico.

Esiste RAM che si è specializzato nell'India. Esistono poi ONG (Organizzazioni non governative) che sull'onda di CTM, provenendo dalla base la richiesta di visitare i luoghi dove si va

ad agire con i progetti per lo sviluppo, per la cooperazione internazionale, organizzano i volontari che in estate decidono di fare le vacanze in questo modo.
Si può vedere il turismo responsabile da tanti punti di vista.
Innanzitutto serve a prepararsi a conoscere gente sapendo che dovrai rispettarla, a non porsi come un consumatore: tu non pretendi che ti sia dato qualcosa, sai che vai a incontrare della gente, paghi un servizio, paghi qualcuno che ti ospita, non in un'ottica di consumatore, ma in un'ottica di reciprocità in cui non togli nulla e ciò che togli lo ripaghi in altri termini, non ascolti solo ciò che hanno da dirti, racconti anche te stesso.
Il problema organizzativo, la base nel paese in via di sviluppo che si va a visitare è organizzata dalle cooperative, dalle comunità di base, sono questi i gruppi che ospitano, è gente che vive non nelle grandi città, ma è l'unica maniera io credo per conoscere una parte di mondo, al di fuori della mercificazione delle agenzie turistiche.
Andare in America con un viaggio di turismo responsabile a visitare i territori dei nativi vale a dire le riserve indiane, e conoscere quella parte di America direttamente, vuol dire fare un turismo importante, pesante, che cambia le persone.
Spesso le persone che fanno un viaggio col turismo responsabile non si allontanano da quell'associazione che ha proposto il viaggio, partecipano alla vita di quella associazione e ne condividono i valori.

Tre anni fa, un gruppo di persone, ha deciso di individuare e stendere una carta, i criteri per fare del turismo responsabile.
Era importante innanzitutto conoscersi, chi era che organizzava viaggi di turismo responsabile, come lo faceva, c'erano dei principi, delle regole, degli obiettivi che potevano essere condivisi,

potevano produrre qualcosa insieme, serviva quel lavoro che stavamo facendo oltre che a noi ad altri? Come?
Queste sono le cose sulle quali abbiamo lavorato. In tre anni siamo giunti finalmente a redigere due carte di turismo responsabile, una dedicata al turista, che finalmente avrà il suo decalogo, e dall'altra una carta dedicata a chi vorrebbe organizzare anche come operatore, dei viaggi di turismo responsabile.
Le "carte" in effetti sono dei limiti, sono qualcosa che identifica, non vengono imposte, ma servono soprattutto a provare a vedere il turismo da un altro punto di vista, con consapevolezza.

Che cosa è importante per un tour-operator offrire se vuole essere un tour-operator responsabile?
Offrire innanzitutto informazioni sul viaggio attraverso dei cataloghi che siano realistici, non fornisce informazioni sbagliate anche attraverso la fotografia, cerca di riprodurre veramente le condizioni di quel paese.
E' disponibile a organizzare incontri preparatori per i partecipanti ai viaggi affinché ci si conosca, si possa coordinare insieme anche degli itinerari e i tempi.
Si chiariscano i dubbi degli utenti e si rendano possibili i contatti diretti con la comunità. Si impegna dal punto di vista etico sul piano ambientale, privilegiando gli alloggi, i ristoranti, le strutture e i trasporti compatibili con l'ambiente.
Dal punto di vista sociale chiede alle autorità statali dei luoghi che siano garantiti dallo sviluppo turistico.
Dal punto di vista economico privilegia i servizi di accoglienza a carattere familiare, o su piccola scala.
Scegliere dei servizi locali per il trasporto e la ristorazione.

Durante il viaggio distribuisce un questionario di valutazione, perché possa capire cosa funziona e cosa non funziona.

Il viaggio è accompagnato da una guida locale, e questo serve anche per ridistribuire sul territorio il denaro.

Dopo il viaggio l'organizzatore verifica i risultati di questo viaggio, c'è una condivisione.

Questo è un valore a mio parere importantissimo, innanzitutto per fissare dei momenti personali e poi fissare quelle che sono state le esperienze di un gruppo, i ricordi.

I tour-operator che vogliono fare del turismo responsabile programmano questi incontri, non solo al momento del pagamento si riceve un listino dettagliato del costo del viaggio di cui una pane serve a finanziare il progetto della comunità che ospita.

Per quanto riguarda il turista i suggerimenti sono a carattere del tutto personali, cerca di individuare con chiarezza quali sono le motivazioni per il viaggio. Vi siete mai chiesti perché andate in vacanza?

Che motivazioni ho? Semplicemente diventare consapevoli delle proprie scelte.

Il turista chiede la trasparenza del prezzo, partecipa ad almeno un incontro preparatorio. Durante il viaggio rispetta le norme internazionali che regolano l'importazione di flora e fauna, tende alla massima equità economica, si impegna a comunicare e a interagire il più possibile nella lingua del luogo.

Evita i comportamenti offensivi ed invasivi nei confronti della popolazione locale, non cerca l'esotico a tutti i costi.

Hanno l'apparenza di essere buoni propositi, in effetti lo sono, però quando mai qualcuno ci ha ricordato che in vacanza non dobbiamo comportarci come dei vandali?

Guarda caso la vacanza e il viaggio è quell'ambito in cui ci si scatena e in cui i freni inibitori morali scompaiono, uno per tutti il turismo sessuale.
Ricordarsi che durante il periodo di vacanza tu resti una persona che ha bisogno di rispetto e deve rispettare, può essere utile.
L'idea è quella di offrire alle agenzie di viaggio un piccolo depliant da inserire in tutti i contratti di viaggio, con queste semplici regole.

CONCLUSIONI

A conclusione della tesi, formulo alcune riflessioni sul lavoro svolto. Come detto nell'introduzione, scopo dell'elaborato era analizzare una nuova forma di turismo, il cosiddetto turismo alternativo, che si articola in turismo responsabile, turismo sostenibile, ecoturismo.

Partendo dal primo capitolo dedicato ad una breve storia del turismo, dalla sua comparsa ai giorni nostri, si è arrivati a delineare la nascita del turismo alternativo, diretto verso il Terzo Mondo, e la sua articolazione in turismo responsabile e sostenibile, ed in ecoturismo. Un capitolo è stato poi dedicato allo sviluppo sostenibile, strettamente intrecciato con questa nuova forma di turismo, ed un altro capitolo ad una associazione che riunisce le più importanti associazioni che si occupano di turismo responsabile, l'Associazione Italiana Turismo Responsabile. Nella seconda parte si sono invece prese in rassegna alcune associazioni ed Organizzazioni Non Governative di carattere sia laico che religioso che si occupano di organizzare viaggi e campi di lavoro o solidarietà nel Terzo Mondo, come aiuto alle popolazioni locali.

Come abbiamo visto nelle parti precedenti, il principale problema che si pone ad un paese che vuole fare crescere il suo settore turistico è la pianificazione e la gestione di un turismo sostenibile, che non comprometta cioè il patrimonio ambientale, culturale e sociale del territorio. Un turismo programmato in consultazione con le comunità locali e con gli investitori, che sia fonte di sviluppo anche per la comunità ospitante, economicamente sostenibile nel lungo periodo, che non provochi danni alle attrazioni turistiche e all'ambiente naturale, richiede un grande sforzo di programmazione e anche grossi investimenti. Naturalmente quella dello sviluppo di un turismo sostenibile è una sfida

che accomuna tutte le destinazioni: ma i Paesi poveri, che sono anche molto fragili politicamente, che sono poveri di infrastrutture e di management, rischiano di perderla molto facilmente. Quanto meno un Paese è in grado di offrire strutture e servizi, tanto più dipende dagli investitori esteri e tanto minori sono le entrate derivanti dal turismo che rimangono in loco.

Lo sviluppo di un turismo sostenibile rappresenta quindi una grande potenzialità per molti Paesi del Sud del mondo: sia in campo strettamente economico, attraverso la crescita dell'occupazione locale e l'introito di valute forti, che in campo sociale, attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali, umane e culturali che lo sviluppo di altri settori produttivi non consentirebbe.

Le organizzazioni non governative di sviluppo, ONG, si impegnano per cambiare i rapporti tra Paesi ricchi e poveri anche richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sugli aspetti che non funzionano nel nostro modello di sviluppo: ad esempio diffondendo codici per il turismo responsabile, informando sui danni provocati dal turismo di massa, facendo chiarezza sulle responsabilità degli operatori turistici, indicando itinerari e strutture ricettive a basso impatto ambientale e sociale. D'altro canto le ONG sono presenti da anni in molti Paesi del Sud del mondo, lavorando quotidianamente al fianco delle comunità e delle organizzazioni locali: i progetti di sviluppo si sono fino ad ora rivolti a settori economici di base, quali l'agricoltura, la piccola imprenditoria locale, l'artigianato. Si stanno cominciando a pensare interventi di formazione nel settore turistico, di individuazione, insieme ai partner e ai governi locali, di itinerari di turismo sostenibile, svolgendo un ruolo di intermediari tra gli operatori turistici e i potenziali ospiti. Del resto già oggi molte ONG stanno sperimentando l'organizzazione di viaggi di incontro e di conoscen-

za legati ai loro progetti nel Sud del mondo. Anche la cooperazione non governativa dunque potrebbe, e dovrebbe, giocare un ruolo importante nell'invenzione di un turismo meno distruttivo e, non dimentichiamo, che crei maggior ricchezza per gli ospiti e maggior soddisfazione per i visitatori.

Il numero di italiani che si mettono in viaggio per destinazioni extraeuropee è in forte aumento: persone che conoscono o vogliono conoscere il Sud del mondo direttamente, spesso condizionati da immagini stereotipate dei Paesi e ignorando le loro condizioni politiche, sociali ed economiche. Anche persone sensibili però, che tornano deluse dai viaggi "tutto compreso", poiché questi rendono minime le possibilità di contatto con la popolazione locale, o le canalizzano attraverso manifestazioni folcloristiche altrettanto slegate dalla cultura viva delle popolazioni locali. Si tratta di turisti che pensano al viaggio come ad un'opportunità di conoscenza e incontro con culture diverse. L'obiettivo ultimo è allora quello di sensibilizzare questo pubblico alla necessità di un impegno solidale, anche nel rapportarsi alle specifiche risorse turistiche offerte da ogni popolo.

Al termine del nostro lavoro, si può giungere alla conclusione che occorra, nel turismo, una sorta di "passaporto etico"; bisognerebbe attuare una formazione sistematica, sia nel nord che nel sud del mondo, che tenga conto delle implicazioni del turismo. Ad esempio, seminari per operatori del settore, per accompagnatori e per viaggiatori, affinché i primi conoscano maggiormente i veri problemi delle comunità delle quali vendono le attrattive, affinché i secondi mettano a frutto le grandi potenzialità insite nel loro ruolo, ed affinché gli ultimi si rendano conto che non possono fare tutto quello che vogliono nei paesi stranieri.

Per promuovere e finanziare questa formazione, si potrebbero coinvolgere centri di ricerca, associazioni culturali, università, regioni, ministeri.

Prima di costruire qualche villaggio turistico o albergo, occorrerebbe avere il parere delle comunità ospitanti, che dovrebbe essere vincolante. Negli ultimi anni, come nascono gruppi di accoglienza e di sensibilizzazione che lavorano con gli extracomunitari, allo stesso modo stanno nascendo gruppi di riflessione, di critica, di azione (nel Nord del mondo), che si interrogano sul proprio rapporto coi paesi poveri, sullo "sviluppo", sul commercio, ed anche sul turismo.

In ultima analisi, quindi, occorrerebbe un cambiamento di mentalità dei turisti del Nord del mondo, dei paesi più sviluppati, che arrivano in Terzo Mondo soltanto per ammirare l'ambiente naturale, senza avere alcun interesse, anzi avendo paura e timore, per la popolazione locale, che si trova in definitiva a casa propria. Questo per evitare di avere, tra qualche generazione, un mondo totalmente omologato, in cui non vi sarebbe più nessuna differenza culturale e nessuna tradizione locale.

BIBLIOGRAFIA

📖 Renzo Garrone, *Turismo Responsabile: nuovi paradigmi per viaggiare in Terzo Mondo*, Associazione RAM, Genova, 1993

📖 Valene Smith, *Host and Guests*, Blackwell, Oxford, 1978

📖 Umberto Di Maria, *Vacanze contromano*, Editrice Berti, Piacenza, 1999

📖 Ulderico Bernardi, *Del viaggiare*, Franco Angeli, Milano, 1997

📖 Alessandro Simonicca, *Antropologia del turismo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997

📖 Atti del Terzo Convegno Mediterraneo di Sociologia del turismo "Turismo e ambiente", a cura di Asterio Savelli, in *Rivista di Sociologia Urbana e Rurale*, n. 52-53 del 1997

📖 David Harrison, *Tourism and the Less Developed Countries*, Belhaven Press, London, 1992

📖 Valene Smith, William Eadington, *Tourism Alternatives*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1992

📖 M.F. Lanfant, N. Graburn, *Tourism Alternatives: potentials and problems in development of tourism*, Philadelphia, 1992

📖 Erlet Cater, Gwen Lowman, *Ecotourism: a sustainable option?*, John Wiley & sons, Chichester (GB), 1994

📖 WWF, Tourism Concern, *Beyond the green horizon*, Godalming, Surrey (GB), 1992

📖 Wuppertal Institut, *Futuro sostenibile*, edizioni EMI, Bologna, 1997

📖 Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Franco Angeli, Milano, 1996

📖 Regione Piemonte ed Unione Europea, *Turismo e sviluppo sostenibile: progettare il cambiamento*, ACTA, Torino, Doc.U.P. 1997-99

📖 TeAM (Turismo e Ambiente) e Movimento Consumatori, *Come promuovere un turismo compatibile*, edizione COM/I, 1995

📖 Claudio Baraldi, Monica Teodorani, *Avventure interculturali*, Calderini, Bologna, 1999

📖 Alberto Tarozzi, *Ambiente, migrazioni, fiducia*, L'Harmattan Italia, Torino, 1999

📖 Alberto Tarozzi, *Per una sociologia del volontariato internazionale*, F.O.C.S.I.V., Milano, 1985

Varie informazioni, specie riguardanti Associazioni ed Organizzazioni Non Governative, sono state tratte da vari siti Internet, citati nelle note.